Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 26 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	38 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraeger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quotificazioni, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

L'Italia e il Pacifico

Vale la pena di notare, alla ripresa della Conferenza navale, un fatto curioso ma importante. Del problema principale, di quel problema per cui, in sostanza, gli anglo-sassoni hanno convocato la Conferenza, non si parla mai. Gli esperti si consumano e si accapigliano su cifre assolute e relative; i giornali fanno del loro meglio per spiegare ed il pubblico finisce per non raccapezzarsi più. Ma quello, che ha capito benissimo, è che le cifre, anche in questo caso, sono simboli per indicare sinteticamente fenomeni, stati di fatto, posizioni, aspirazioni. Non è scoperta di oggi che alle cifre si fa dire tutto quello che si vuole.

Dunque il problema navale, che la Conferenza deve risolvere, è soprattutto, anzi soltanto, problema di relatività, la quale si esprime con cifre di tonnellaggi, ma è in sostanza relatività di dominio. Tanto è ciò vero che, non appena la Francia ha messo fuori le sue grosse cifre, l'Inghilterra s'è affrettata a far sapere che, se le cifre francesi dovessero essere immutabili, avrebbe dovuto rivedere le proprie posizioni. Vale a dire: la relatività, su cui Inghilterra e Stati Uniti si son messi preventivamente d'accordo, deve rimanere immutata. Altro esempio: il Giappone, chiedendo d'avere il 70 anzichè il 60 per cento di naviglio leggero rispetto a Stati Uniti ed Inghilterra, altera la relatività del dominio nel Pacifico. Ed è di questo dominio che non si parla mai, almeno non se ne parla in pubblico.

Noi, piccoli e poveri Europei, ci arrovelliamo attorno a problemi, che per noi sono essenziali, ma che debbono apparire ben limitati a chi è costretto, pel mantenimento e lo sviluppo della propria potenza, a considerare interi continenti ed oceani. Mettiamoci davanti un planisfero del mondo e ci renderemo subito conto di che piccola cosa siano il nostro lago Mediterraneo e quei lunghi fili, che rappresentano le rotte dei piroscafi diretti a lontane regioni, di fronte all'Oceano Pacifico ed al groviglio delle sue comunicazioni marittime, specialmente nella parte meridionale.

Si può obiettare che il problema del Pacifico è stato risolto dall'accordo di Washington del 1922, accompagnato dalla fine dell'alleanza anglo-nipponica. Neppur per sogno. L'accordo del 1922 è stato una grande cosa, perchè ha smussato gli spigoli vivi di un antagonismo, che minacciava di degenerare in aperto conflitto, ma il problema è rimasto integro. Singapore ha continuato ad essere quello che era, le Filippine sono rimaste sentinella avanzata e base formidabile della lontana America. Gettiamo ancora una occhiata sul planisfero. L'immenso territorio cinese ed indocinese, quello che noi chiamiamo Estremo Oriente e che per gli Americani è Occidente, è il grande mercato, supreme speranza della pletorica produzione degli Stati Uniti. Ma, a parte tante altre difficoltà dovute a concorrenze, a simpatie, a pressioni, tra i porti d'imbarco e quelli di sbarco intercedono enormi distanze valutabili da otto a quindici giorni di navigazione a misura che dal nord si scende verso il sud. Però, attorno alla compatta massa continentale sta una corona di isole: quelle dell'Impero del Sole Levante, le Filippine americane, le Indie neerlandesi. Ed in terra ferma sono i grandi porti, un giorno esclusiva proprietà inglese ed oggi sempre più visitati dalle navi di altre Potenze esportatrici.

Se si fa astrazione della parte, relativamente limitata, rappresentata dagli interessi francesi in Indocina e prendendo in considerazione anche le non lontane vaste regioni dell'India, dell'Australia e della Nuova Zelanda, si constata che a nord il Giappone esercita, o può esercitare, un'influenza preponderante, ma che a sud v'è un'imponente, gigantesca parte della terra in possesso effettivo o sotto il controllo assoluto della razza anglo-sassone. Punto capitale, caposaldo formidabile, pruno negli occhi del Giappone e dell'America è Singapore. Quando la penisola di Malacca venne tolta dagli Inglesi agli Olandesi al principio del secolo XIX, Singapore non esisteva. Gli Inglesi compresero subito l'importanza commerciale e militare di quel punto e, con la loro lungimirante politica liberale, la dichiararono porto aperto a tutti. Ne assicurarono così la prosperità. Nel 1923, al termine d'una quadriennale controversia tra fautori ed oppositori d'una base navale militare colà, lord Amery concludeva: « Per l'Oceano Indiano passa ogni anno qualche cosa come un miliardo di tonnellate di mercanzie. Singapore è talmente favorito dalla situazione geografica, che i bastimenti naviganti tra Suez ed il Giappone, tra l'India e l'Australia, debbono passare a mano d'un tiro di fucile dai suoi moli ».

Per questa privilegiata situazione, Singapore è divenuto rapidamente non soltanto un emporio commerciale di transito, ma un centro industriale di primaria importanza. La si rifina lo stagno proveniente dallo stato grezzo da lontano, persino dall'Africa del Sud; vi giunge il caucciù liquido dalle Indie neerlandesi per essere ridotto in foglia e quindi distribuito pel mondo; numerose e fiorenti altre industrie manifatturiere vi si sviluppano, e il porto — riferisce Ormsby Gore, sottosegretario alle Colonie, dopo un recente viaggio — mirabilmente attrezzato, offre facilità d'accesso, docks capaci di 25 transatlantici contemporaneamente, grandi bacini di carenaggio e di raddobbo. Singapore è la capitale della marina mercantile e degli affari di tutta l'Asia del sud-est ».

Da questo privilegiato stato di fatto doveva necessariamente derivare la tentazione di fare un passo avanti: creare a Singapore una base militare. I lavori, approvati dopo molti contrasti da parte di chi pensava al malumore americano e giapponese, ma caldeggiati e sovvenzionati dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, furono iniziati nel 1923, sospesi nel 1924 quando i laburisti presero il potere, ripresi nel 1925 dopo il ritorno dei conservatori ed ora nuovamente sospesi. Ma « sospesi » non è il termine esatto; bisogna dire « rallentati », perchè continuano quei lavori, che sono stati iniziati e tutto indica che, liquidata la Conferenza in corso, l'antico programma verrà ripreso.

Per contrappeso, gli Stati Uniti hanno curato molto le Filippine, ma oggi sull'opportunità di continuare o di mutar politica, i pareri sono discordi al Congresso di Washington. V'ha chi vorrebbe persino l'indipendenza, e questi sono i produttori di zucchero e di tabacco, che si vedono danneggiati dalla libera entrata di tali materie prime. Un altro partito ne vorrebbe l'autonomia con speciali privilegi d'approdo e di rafforzamenti militari. Evidentemente si pensa a Singapore. Se realmente l'Inghilterra rinunciasse a farne una munita base, molte opposizioni all'autonomia delle Filippine cadrebbero.

Problemi grandiosi, interessi enormi anglo-sassoni, sia bene, ma non tali che da essi ci si possa disinteressare e tanto meno ritenere che essi debbano restare eternamente monopolizzati. La soluzione di quei problemi, l'indirizzo di quegli interessi incidono sui prezzi di materie prime e di manufatti, di cui tutti sulla terra hanno bisogno. Quando venne concluso l'accordo pel Pacifico nel 1922, noi Italiani accettammo d'esser lasciati fuori perchè non avevamo interessi diretti laggiù. Ma eravamo al tempo degli ultimi aussulti del Governi vecchio regime. Qualche anno dopo si tentò di lasciarci fuori nelle trattative per Tangeri con la medesima scusa; ma il Governo Fascista puntò i piedi e la vinse. Non è esatto o, meglio, non è completo dire che noi siamo ora andati a Londra perchè siamo una delle cinque maggiori Potenze navali del mondo. La Conferenza avrebbe potuto benissimo esser tenuta tra le quattro e le tre maggiori Potenze navali. Ci andammo perchè siamo una delle Potenze ad interessi mondiali e, come tali, nessuna questione, in qualunque parte del mondo od in qualunque campo dell'umana attività, ci lascia indifferenti. Perciò anche il Pacifico ci interessa. Grande Potenza mondiale si diventa qualche volta come conseguenza di guerre vittoriose, ma molto spesso, e molto più solidamente, percorrendo la faticosa ma sicura graduale ascesa di lavoro, d'attività, d'iniziative, di volontà.

GIOVANNI MARIETTI.

Il ritorno di Schober a Vienna

Vienna, 25, notte.

Il Cancelliere Schober ha fatto ritorno a Vienna stamane, accolto con compiacimento quasi universale, a motivo dei buoni frutti del suo viaggio berlinese.

Schober può in certo qual modo fare il bilancio degli ultimi suoi viaggi all'Aja, a Roma e a Berlino. Il successo dell'Aja, come egli ha spiegato parlando con un collaboratore del *Neue Wiener Journal*, è in rapporto diretto col riavvicinamento all'Italia. Schober era deciso a stringere bene in mano che l'Italia gli ha teso e così dall'Aja è passato a Roma. Fu ricevuto con molta simpatia subito; il cuore degli italiani lo conquistò — sono parole sue — camminando a fianco di Mussolini, dietro la bara di Michele Bianchi. Egli è lieto di essersi potuto inchinare davanti al sentimento nazionale dei nuovi amici.

Circa i rapporti colla Germania è superfluo dire che la Germania è qualche cosa di più che un'amica dell'Austria. Il Cancelliere accentua la solidarietà dei destini di questi due Stati, i quali pure sono costretti a marciare per vie diverse, e in proposito esclama: « Le grandi linee della nostra politica sono irrevocabilmente e fondamentalmente segnate ». Frase che può essere simbolo. A Berlino — ha proseguito il Cancelliere — si è parlato dell'amicizia italo-austriaca.

Il trattato italo-rumeno
firmato a Palazzo Venezia

Roma, 25 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Oggi alle ore 12 a Palazzo Venezia nella sala del Mappamondo è stato firmato il Trattato di commercio tra Italia e Romania. Per la Romania ha firmato il Ministro Madgearu, per l'Italia il Capo del Governo. Erano presenti, da parte romena il Principe Ghika, Ministro di Romania presso il Quirinale, con alcuni funzionari della Legazione; da parte italiana S. E. Bottai, S. E. Fani, ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri. Prima della firma S. E. il Capo del Governo ha consegnato al Ministro Madgearu il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro ».

Dichiarazioni di Madgearu

Ricevendo la stampa italiana dopo la firma del trattato, S. E. Madgearu ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Accettando il gentile invito del Governo italiano sono venuto a Roma per firmare personalmente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Romania. La trattativa per la convenzione commerciale si sono svolte in un'amichevole atmosfera di reciproca comprensione degli interessi e in meno di due mesi hanno portato a un risultato, che è di natura tale da soddisfare ambedue i paesi. Non è superfluo sottolineare il ritmo di rapidità che caratterizzò le trattative svolte, e cioè l'espressione di nuovi metodi di politica economica, praticata tanto dall'Italia nuova quanto dalla Romania nuova. Il risultato ottenuto è tanto più soddisfacente in quanto anche l'Italia è uno dei paesi industriali che negli ultimi anni ha manifestato una particolare preoccupazione per lo sviluppo dell'agricoltura e, quale conseguenza, una tendenza verso il protezionismo agrario. Malgrado ciò, grazie allo spirito di moderazione e di intesa che ha avuto il piacere di constatare a Roma; siamo riusciti a stipulare un trattato, che darà un nuovo e importante impulso ai rapporti commerciali fra i due paesi, ciò che d'altronde era naturale avvenisse. Le economie dei due paesi si integrano. Noi possiamo aumentare l'esportazione dei cereali, delle frutta, del bestiame e dei prodotti derivati, della legna, del petrolio, e l'Italia può aumentare l'esportazione dei suoi prodotti industriali e ortofrutticoli. La Romania offrendo un mercato in pieno sviluppo in rapporto al progresso delle sue aziende rurali. Sono lieto di avere trovato una completa comprensione di questa situazione da parte del Governo italiano, e abbiamo realizzato, su di una base di reciproca comprensione, il trattato che ho firmato oggi a mezzogiorno insieme col Capo del Governo italiano. Infatti dal momento in cui mi sono deciso a scegliere l'Italia per cominciare la serie di negoziati per la conclusione di convenzioni commerciali sulla base della nuova tariffa doganale romena, messa in vigore il 1.o agosto 1929, ero convinto che si sarebbe giunti a tale felice risultato anche per il fatto che gli interessi economici che legano i due paesi sono troppo importanti perchè il loro normale sviluppo fosse ostacolato da trattative e discussioni oziose, ma soprattutto per il motivo che i nuovi metodi di politica economica italiana mi hanno fatto intravvedere lo spirito pratico realizzatore caratterizzante tutta l'azione costruttiva del Governo italiano.

L'ammirazione per l'Italia

« Non mi permetto di ingerirmi nella politica interna di nessuno Stato, ma non posso trattenermi dall'esprimere tutta la mia ammirazione per l'opera di ricostruzione sociale ed economica realizzata dal Governo fascista sotto la guida e il valoroso impulso del suo capo, Mussolini. In qualità di Ministro delle Finanze della Romania, ho trovato nella legislazione finanziaria italiana una felice sorgente di ispirazione per introdurre anche nel mio Paese una legge per la repressione delle evasioni fiscali. Per quanto la legge sia stata votata dal Parlamento romeno soltanto alla fine dell'anno scorso, grazie alla sua applicazione abbiamo scoperto un numero di 170 mila nuovi contribuenti, che che rappresenta un aumento dei venti per cento in confronto al numero dei contribuenti accertato l'anno scorso.

« Sono convinto che le relazioni commerciali fra i due Paesi, avviate col Trattato su basi pratiche e solide, si intensificheranno sempre più e contribuiranno a rinsaldare l'amicizia tradizionale che da tempo immemorabile lega i due popoli. Vasta è la materia disciplinata dal Trattato di commercio italo-romeno ed è veramente notevole la rapidità con la quale le due delegazioni hanno condotto a termine i negoziati, anche perchè la politica fascista, così decisamente orientata dal Duce in favore dell'agricoltura, non permetteva ai rappresentanti italiani di andare sempre incontro ai desideri dei negoziatori romeni, specialmente per quello che riguarda il mercato del grano. L'aver saputo moderare le richieste da una parte o dall'altra e l'aver sempre saputo trovare equa compensazione fra i bisogni dei due Paesi costituisce il migliore elogio delle due delegazioni.

« Circa il contenuto del Trattato, per ora basterà dire che con esso si stabiliscono le norme riguardanti la possibilità di esercitare i diritti di commercio, industria e navigazione da parte dei sudditi di una delle parti contraenti sul territorio dell'altra, assicurando parità di trattamento. Lo stesso dicasi per le società legalmente costituite. Si assicura altresì la possibilità di acquistare e possedere beni mobili, in conformità alle disposizioni in vigore in ciascuno dei due Paesi. Nel medesimo tempo si intensifica, stabilendone il regime, il traffico fra i due Paesi, come pure lo scambio delle merci ».

La giornata del Ministro romeno

Questa mattina, alle ore 10.30, S. E. Madgearu, prima di recarsi a Palazzo Venezia, accompagnato dai signori Cesar Popescu, direttore generale dell'industria, prof. Eugenio Pora, consigliere commerciale, e dal sig. Cantacuzeno, capo di Gabinetto, si è recato alla Corte dei Conti ove è stato ricevuto da S. E. il presidente Gasperini e da una rappresentanza della Magistratura. Durante il cordiale colloquio, S. E. Madgearu si è vivamente interessato all'ordinamento dell'Istituto e ai problemi relativi alla sua funzione di controllo e giurisdizionale ».

Nel pomeriggio ha visitato l'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Oggi il sottosegretario agli Esteri, S. E. Fani, ha offerto all'Albergo di Russia una colazione a S. E. Madgearu, Stasera ha avuto luogo un pranzo alla sede della Legazione di Romania. Al pranzo è seguito un ricevimento.

Ferrovie e automobili

Le statistiche provano che il trasporto ferroviario di persone e di merci è di regola più conveniente, economicamente, del trasporto automobilistico: tuttavia, malgrado un minore vantaggio economico ustratto, l'automobile può, in certe particolari circostanze, esercitare una concorrenza sensibile alla ferrovia, per ragioni facilmente comprensibili, sia riguardo al trasporto di persone, che riguardo al trasporto di merci. Per le persone, la preferenza che si dà all'automobile è nella maggior comodità del trasporto del tutto privato, il quale consente libera scelta dell'orario, e permette di regolare a piacimento la velocità e di raggiungere direttamente il termine reale del viaggio, come aveva permesso di partire dal reale luogo di partenza. Per le merci, si ha il vantaggio di ridurre al minimo le spese e le operazioni di carico e scarico, nonchè di trasportare al veicolo stesso su cui le merci debbono essere caricate; così si possono avere consegne più sollecite e meno costose. A questo modo, nelle merci di alto costo oggi, in alcune aziende, si verifica una preferenza nell'uso dell'autocarro anche per distanze realmente notevolissime: e ciò va collegato, naturalmente, oltre che con la maggiori comodità e praticità del trasporto automobilistico, anche con le tariffe del trasporto ferroviario. Per quello che si riferisce al trasporto automobilistico di privati è ovvio che, quando la concorrenza alla ferrovia diviene sensibile, è rappresentata dalla automobile privata, non dalla linea automobilistica di servizio pubblico: e tale traffico, anche in Italia, è ormai divenuto notevole, se si pensa che nelle statistiche dei prodotti delle FF. SS. del 1928-29, si constata, in confronto dell'anno precedente, un aumento del 7 % nei prodotti del trasporto merci ed una diminuzione del 0,5 % nel trasporti di persone. Ora, dacchè è pratica costante e dimostrata che i due traffici hanno un moto costante ed uniforme, se avviene, come in questo caso, il contrario, si deve ritenere sia intervenuto qualche elemento estraneo, ed in questo caso, la concorrenza del traffico automobilistico.

I vantaggi derivanti da un maggiore incremento dell'uso dell'automobile come mezzo di trasporto, sono resi, da un punto di vista nazionale, evidenti a chi rifletta che l'automobile non obbliga a gravare il beneficio economico del trasporto con le spese, sovente assai gravose, di impianti che peserebbero sul pubblico bilancio, o sugli utenti.

E' antieconomico, anche volendo tener conto di eventuali benefici indiretti, richiedeva alla Stato costruzione di strade, autostrade o ferrovie quando per tutti tali costruzioni si rischino di rappresentare un onere superiore al vantaggio. Uno studio recente dell'ing. Verzani, dell'Ispettorato delle ferrovie, tramvie ed automobili, del Ministero delle Comunicazioni, pubblicato sulla rivista « L'Ingegnere », affronta precisamente questi problemi, concludendo che « per poter apprezzare il valore della nuove vie di comunicazione e dei perfezionamenti da apportare ad esse, bisogna sempre paragonare quello che costano a quanto esse producono ».

I vantaggi che si riconoscono, a questo modo ed implicitamente, agli autotrasporti obbligano senz'altro ad affrontare tutte le questioni riguardanti l'attività economica pubblica relativamente al movimento ed al traffico. Infatti un problema che deve essere risolto, e che assai acutamente viene affrontato era dal Verzani, è quello della utilità economica delle autostrade e dei rapporti di esse con la viabilità generale. Infatti come prima di procedere alla costruzione di nuove linee ferroviarie e tramviarie, bisogna esaminare se le economie di trasporto che le nuove linee rappresentano per i privati sono maggiori od equivalenti al gravame per il bilancio dello Stato, così pure analogo criterio deve essere applicato alla costruzione, costosissima, delle autostrade, sulle quali pesano anche molto notevolmente le spese di manutenzione e custodia. Ora è vero che queste ultime spese sono compensate dal pedaggi pagati da chi fa uso della strada stessa: ma, per quanto si riferisce alla spesa di impianto, che si aggira sul milione per Km. (le spese di manutenzione e custodia rappresentano da 1800 a 2000 lire all'anno per Km.) occorre, affinchè la costruzione non sia antieconomica, che il traffico giornaliero sia almeno di 900 autoveicoli tipo. Ben poche autostrade in Italia sono in queste condizioni: la Milano-Laghi ha un traffico giornaliero di soli 830 automobili, la Milano-Bergamo (che costò 1.110.000 lire per Km.) di soli 300, e così via. Quindi appare assai conveniente e consigliabile attenersi alla direttiva, già da tempo sostenuta, ed a cui oggi si atterrà tanto autorevolmente, di destinare i fondi piuttosto al miglioramento delle strade esistenti ed alla eventuale costruzione di nuove strade ordinarie, evitando gli abitati e migliorando il tracciato. Ma lo stesso ing. Verzani osserva che mentre economicamente e tecnicamente è assai importante ed utile la tassa sulla benzina, che rappresenta una specie di « pedaggio uniforme », le tasse attuali sugli autoveicoli « hanno un carattere proibitivo che ostacola lo sviluppo dell'automobilismo e l'applicazione di autotrasporti, che potrebbero, con l'applicazione di pedaggi minori, dare un cespite sottito al Pubblici Bilanci e quindi accrescere l'annualità destinata agli interessi ed all'ammortamento del capitale da adibire al miglioramento delle « strade ». Partendo da queste lucide considerazioni si potrà giungere a chiarire, sotto una nuova luce, l'importante problema, tecnico e fiscale ad un tempo, dei rapporti fra trasporti ferroviari ed autotrasporti, ed a proiettare i problemi economici relativi ad una nuova concezione del traffico nazionale.

Il nuovo Ministero francese rovesciato
dopo le dichiarazioni di Chautemps alla Camera

Parigi, 25, notte.

Poche volte si è dato il caso di un Ministero battuto alla Camera subito dopo la lettura della dichiarazione ministeriale. Camillo Chautemps ha avuto oggi la poco invidiabile fortuna di entrare a far parte del numero delle *rares avec*. E' stata una defenestrazione senza misericordia, senza lentamamento, senza consolazioni. Mai prima di stasera si era ancora potuto constatare con certezza così matematica che la Camera del 1928 è una Camera di destra, nella quale i radicali nulla hanno da sperare per conto proprio, ove non vogliano accontentarsi di un posto subalterno in un Gabinetto centrista.

Vi dicevamo ieri che le speranze del Ministero si raccomandavano alla possibilità di un certo numero di astensioni. Le cifre della votazione, 292 schede contrarie per 277 favorevoli, assia 15 soli voti di ginnastico, provano che quelle speranze non erano poi tanto assurde giacchè se una quindicina circa di deputati si fossero astenuti, non ci sarebbe stato davvero di che gridare allo scandalo nè al miracolo. Ma proprio l'assenza di questo minimo coefficiente assillare indica l'accanimento della lotta, accanimento tradito sovrattutto dall'atteggiamento della sinistra radicale, gruppo che non ha tenuto il minimo conto della presenza di due dei suoi membri più autorevoli nel Ministero ed ha votato contro, quasi provando doppio gusto a far dispetto a Loucheur e a Daniélou.

Pure la dichiarazione ministeriale si era volontariamente mantenuta in un tono misurato e intermedio che si fusingava di ispirare un certo ritegno alla esplosione dei rancori parlamentari.

La dichiarazione ministeriale

Letta alla Camera da Chautemps, ed al Senato dal Guardasigilli Stoeg, la dichiarazione diceva:

« Il Governo che si presenta davanti a voi si è assegnato come compito di raggruppare una maggioranza repubblicana per la realizzazione di un programma d'interesse nazionale e di progresso democratico. Ma dei doveri immediati s'impongono ad esso anzitutto. Fino da domani, i nostri delegati saranno presenti a Londra per continuarvi, con l'approvazione delle Camere, la politica francese alla Conferenza del disarmo navale. Fedeli al principio del « memorandum » del 20 dicembre scorso e delle varie dichiarazioni formulate davanti alla Conferenza dai rappresentanti della Francia, essi si sforzeranno, senza compromettere nulla della sicurezza nazionale, di preparare il successo di negoziati che sono la preparazione necessaria della Conferenza generale della limitazione e della riduzione degli armamenti, con la quale si esprimerà la volontà comune dei popoli di organizzare la pace. Fin da domani pure i nostri delegati potranno fare udire la voce della Francia a Ginevra alla Conferenza internazionale sulla tregua doganale ».

Dopo un accenno alla necessità di votare in tempo utile il bilancio ed al fermo proposito del Governo di difenderne l'equilibrio rigoroso e sincero, pure accogliendo certe rivendicazioni legittime quali le pensioni ai combattenti e il raggiustamento degli stipendi e delle pensioni, la dichiarazione così prosegue:

« La politica finanziaria del Governo sarà ispirata alla necessità di fortificare l'economia nazionale in un momento difficile. Senza disconoscere l'utilità che può presentare in certi momenti una fiscalità energica, esso ritiene che delle imposte troppo pesanti e male ripartite finiscano per paralizzare la produzione. Per servirsi a una crisi economica, che si manifesta tanto nell'industria come nell'agricoltura, esso crede necessaria una certa « distensione » fiscale, in attesa che importanti disponibilità siano ottenute con grandi operazioni finanziarie, la cui riuscita è subordinata all'esistenza di un mercato finanziario più attivo. Sembra infine indispensabile al Governo di semplificare l'attività laboriosa del Paese con la liberazione di risorse di tesoreria destinate a spese produttive. A tale riguardo riprenderà con nuova mentalità il progetto di attrezzamento nazionale presentato dal precedente Gabinetto e vi chiederà di consacrare le somme necessarie a tutte le forme di macchinario economico del Paese, dando una parte importante all'agricoltura ».

Venendo poi a parlare della pace, la dichiarazione così si esprime:

« Non vi è infine opera nazionale più meritevole di unire i repubblicani di quella della organizzazione della pace difesa da essi da parecchi anni e che oggi raccoglie l'adesione unanime del Paese. La politica estera della Francia repubblicana, ispirata ai principi della Società delle Nazioni, particolarmente a quelli del Protocollo di Ginevra, che vincolano il disarmo alle garanzie della sicurezza dei popoli, sarà continuata con tenacia e con fedeltà. Senza trascurare la necessaria preoccupazione della sua difesa nazionale, la Francia recherà il suo contributo attivo e leale all'opera generale della organizzazione della pace nel mondo ».

L'attacco della destra

Tutto lo sforzo fatto dall'oratore per escludere dal programma del Gabinetto tutto quanto potesse offendere la suscettibilità del centro della Camera, tutta la ingenosità messa in opera per mascherare l'accordo con i socialisti e cattivarsi le simpatie della Francia rurale, tradizionale sostegno dei radicalismo, sono riusciti vani. Attaccato alla tribuna con violenza e servendo estremi dal deputato della destra Paul Reynaud, assalito alle spalle dal rappresentante della sinistra radicale, venuto alla tribuna apposta per sconfessare Loucheur e Daniélou, Chautemps rispose agli interpellanti tentando sovrattutto di sfatare l'accusa lanciatagli un costoro di avere costituito un Ministero di Cartello.

« Non è vero — disse — che il mio Ministero sia un Ministero vincolato dalla necessità di agire con l'approvazione dei socialisti, e quindi viziato da una pregiudiziale contraria alla collaborazione con gli elementi repubblicani. La situazione odierna è molto diversa da quella del 1924. Nel 1924 vi erano liste e programma comuni; oggi io non ho fatto un passo che sia di natura tale da attentare alla libertà dei socialisti. Io non ho chiesto loro nulla e non ho nulla da promettere loro. Io non ho conversato con essi se non dopo la costituzione del Gabinetto. Nessun patto, nessun conciliabolo segreto. Io sono libero come liberi sono i socialisti. Non vi è stato altro accordo che l'accordo pubblico che ho fatto con tutti i repubblicani a mezzo della dichiarazione ministeriale. Un Governo viene dunque alla vostra presenza a volto scoperto. La questione che si presenta è di sapere se l'uomo che è a questa tribuna ha sufficientemente la vostra fiducia perchè voi lo supponiate capace in una circostanza grave di dire no, le faccia appello ai repubblicani che sono al centro di questa Camera. In quanto agli altri me ne scuso, ma non sollecito i loro suffragi. Vi sono degli inconvenienti con queste cadute ministeriali reiterate. Quando Tardieu è partito per l'Aja, ho dichiarato che mi sarei assentato da qualsiasi crisi. Ma otto giorni fa il programma finanziario era ingaggiato davanti alla Camera. D'altra parte, se il Gabinetto precedente ho potuto essere rovesciato, si è perchè vi era nella Camera un profondo malessere politico. Io mi rivolgo agli uomini del centro e dico loro: voi non potete rimproverare alla sinistra la decisione che voi stessi avete presa. Coloro i quali pensano che hanno avuto torto di rovesciare il Governo, dovrebbero oggi astenersi. Una crisi sarebbe oggi più grave che non in precedenza. Io sono sicuro che quelli dei miei colleghi a cui mi rivolgo, mi ascolteranno. L'unione dei repubblicani? Io non credo che essi l'abbiano molto facilitata. La lesi di Paul Reynaud è che tutti i repubblicani di centro si mettano debbano unirsi con la destra per costituire una maggioranza che essi chiamano nazionale. Io dico ai repubblicani del centro: ministro: non è questa maggioranza che voi desiderate; una è quella che farete con i vostri suffragi. Voi assumerete le vostre responsabilità. Se accade che mio malgrado e malgrado voi la questione venga così a posarsi fra la destra e la sinistra, io faccio appello a tutti repubblicani moderati o avanzati che in tutti i momenti gravi della Repubblica si sono raggruppati attorno alle istituzioni laiche e sociali per difendere. E' oggi l'anniversario della fondazione della Repubblica. Io vi chiedo di farla trionfare oggi prima di farla trionfare davanti al suffragio universale ».

La manovra di dissociazione dei socialisti venne appoggiata da Leon Blum il quale, facendo eco alle parole del Presidente del Consiglio, disse che per quanto il gruppo socialista avesse deciso di votare contro per il Governo, ciò non significava che il Governo fosse animato dal medesimo spirito che presiedette all'unione socialradicale del 1924.

« Reynaud — dichiarò il leader socialista — ha sottolineato i disaccordi che esistevano fra noi ed il Governo. Se è necessario, io li sottolineerò in modo ancora più formale. In materia di sgravi, di amnistia, di assicurazioni sociali, noi non abbiamo lo stesso punto di vista. Lo stesso si dica per la lotta contro le potenze finanziarie. L'argomento secondo il quale il Governo sarebbe prigioniero dei socialisti non ha il minimo valore effettivo. Senza dubbio è chiaro che il Gabinetto Chautemps non può vivere senza i voti socialisti. Ma di chi la colpa? Di coloro che gli hanno rifiutato il loro concorso. Perchè i socialisti volevano per il Gabinetto? Perchè non praticano l'indifferenza in materia politica e perchè essi non sono assenti da nessuna battaglia. Noi vogliamo creare un'atmosfera favorevole all'azione propria del proletariato, e questa atmosfera è la Repubblica. Noi votiamo tutti per il Gabinetto perchè è diverso da quello che lo ha preceduto e da quello che verrebbe domani al suo posto. Il nostro appoggio sarà tanto più costante in quanto il nostro atteggiamento — e l'oratore designa la destra — lo avrà reso più necessario ».

Blum ha fatto quanto stava in lui per scaricare le spalle del Governo dalla palla di piombo della solidarietà del suo partito. Ma la manovra era troppo chiara per riuscire. Essa quindi non riuscì, e non riuscì ad onta dell'ulteriore intervento di Herriot, fra parentesi nominato oggi presidente del gruppo parlamentare radicale, il quale, capovolgendo l'argomento di Blum e di Chautemps, si provò a dimostrare che fra radicali e socialisti esistono delle divergenze programmatiche non altrimenti di come ne esistono fra marxisti e repubblicani del centro, fra repubblicani laici e conservatori clericali, il che non impedisce agli uni e agli altri di votare insieme quando la circostanza lo richiede, allo stesso tempo che votano insieme con i comunisti, e ciò non vuol sicuramente dire che facciano loro il programma di questi ultimi.

« Del resto — concluse Herriot — il Presidente del Consiglio non ha detto una sola parola che possa urtare un repubblicano anche più moderato. Per quello che concerne il problema della scuola laica, siamo solidarissimi. Se noi volessimo il monopolio dell'insegnamento, io direi no. La scuola unica è altra cosa. Noi vogliamo fare per l'insegnamento secondario quello che è stato fatto per l'insegnamento primario. Se non abbiamo un Governo deciso a realizzare questa idea, non siamo d'accordo su nulla. Chautemps ha portato non da uomo di partito, ma da grande repubblicano. E' il 25 febbraio 1895 che i repubblicani di ogni colore si sono raggruppati per far trionfare la Costituzione al riparo della quale noi deliberiamo. Fra poco tutti i repubblicani saranno attorno al Presidente del Consiglio, il quale ha mostrato simultaneamente tanta fermezza e tanta saggezza ».

Il voto

Le parti del Governo vennero prese da ultimo anche da Paul Boncour che ha ripetuto « non essere interesse della Francia riservare l'epiteto nazionale » ai partiti di destra della Camera, aggiungendo di non credere che l'appoggio socialista sia di natura tale da attentare alle direttive e alla continuità della politica estera della Francia. Ma nulla giovò a stornare dal capo del povero Chautemps il fulmine che doveva incenerirlo. Messi ai voti l'ordine del giorno presentato da Antériou e accettato dal Governo, la Camera lo respinse come abbiamo detto con 292 voti contro 277, malgrado che la formula adottata non contenesse la minima allusione programmatica e si limitasse a dire che la Camera, approvando le dichiarazioni del Governo e facendogli fiducia per la realizzazione del suo programma, respingeva qualunque aggiunta e passava all'ordine del giorno.

Ecco dunque, a nove giorni dalla prima crisi in Francia di nuovo senza Governo. Nei circoli di destra la gioia provocata dalla caduta del Ministero radicale è al colmo, e già si invoca ad alte strida il ritorno di Tardieu. Prima di decidersi a richiamare quest'ultimo, il Presidente della Repubblica avrà senza dubbio bisogno di una giornata di raccoglimento e di consultazioni. Ma è chiaro che egli non può fare a meno di seguire le regole parlamentari e di rivolgersi cioè all'uomo politico più in vista della maggioranza affermatasi oggi. Per scarso che possa essere l'entusiasmo regnante all'Eliseo e al Quai d'Orsay, dove l'avvento del Gabinetto Chautemps era considerato come l'inizio di una evoluzione propizia agli interessi della vera politica repubblicana e dalla politica di pacificazione internazionale, il ritorno in scena di Tardieu può difficilmente essere evitato. In ogni caso, il giudizio dell'opinione estera non può essere, nei frangenti attuali, se non uno solo: che cioè la Francia ha lo stretto dovere di far presto a scegliersi un Governo e di smettere di obbligare le grandi Potenze a fare anticamera al palazzo di Saint James, in attesa che le sia piaciuto di porre termine alle proprie beghe interne. Lo spettacolo di disordine di leggerezza e di indisciplina parlamentare offerto da questo paese è semplicemente deplorevole in un momento in cui i più gravi interessi mondiali sono in giuoco. A meno che, di fronte alla inopinata ripresa della crisi, le Potenze riunite a Londra non decidano che convenga rimandare la Conferenza sul disarmo navale a miglior tempo. Il che sarebbe forse la migliore delle soluzioni.

Le dimissioni

Non appena proclamato il voto della Camera che metteva il Gabinetto in minoranza, Camillo Chautemps, accompagnato da tutti i suoi collaboratori, si è recato al Palazzo dell'Eliseo per consegnare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo. Ringraziando il Presidente del Consiglio ed i ministri del concorso che gli hanno prestato, il signor Doumergue li ha pregati di voler assicurare il disbrigo degli affari correnti. Lasciando l'Eliseo, il signor Chautemps ha fatto ritorno al Ministero degli Interni ove ha ricevuto i rappresentanti della stampa ai quali ha fatto la dichiarazione seguente:

« Incaricato di costituire un Gabinetto in circostanze delicate, ho la coscienza di aver dato prova, nella realizzazione del mio compito, di uno spirito di conciliazione e di un sentimento nazionale che nessuno alla Camera ha seriamente contestato. Ma bisogna adattarsi a questa filosofia: che cioè i migliori sentimenti e gli atteggiamenti più leali non sono tenuti in conto dagli avvenimenti, i quali rimangono inapplicabili checchè accada. Voi mi vedete, malgrado tutto, in perfetta serenità d'animo, lieto alla fin del conti di questa giornata, poichè ho avuto infatti il sentimento di avere adempiuto il mio dovere come doveva fare e di aver raggruppato attorno a me dei repubblicani in un movimento di fervore democratico che si rinnova. Ed ora debbo cedere il posto ad un successore più abile e più fortunato ».

Si crede che quest

LA RIPRESA POLITICA

Problemi economici e tecnici

Disposizioni per la lotta contro l'urbanesimo

Roma, 25 notte.

Tra la presidenza del Governo e la presidenza della Camera sono stati presi gli opportuni accordi per lo svolgimento della seduta inaugurale della imminente sessione della Camera, seduta che sarà dedicata, come è stato annunciato, alla commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi. Come è noto, il regolamento della Camera, occupandosi della commemorazione di deputati defunti, stabilisce tassativamente che debba prendere la parola unicamente il Presidente per l'Assemblea che viene così a rendersi interprete per una tacita generale delega preventiva dei sentimenti di tutti i deputati. Questa volta però, poichè la commemorazione rivestirà una particolare solennità, trattandosi non di un semplice deputato, ma di un ministro, e soprattutto di un Quadrumviro, si è stabilito che, in deroga al regolamento, prendano la parola oltre al Presidente della Camera anche il Capo del Governo e il segretario del Partito on. Turati.

Nella successiva seduta del giorno 4 verrà discusso un certo numero di disegni di legge, circa 25, già iscritti all'ordine del giorno. Vi sono anche due interrogazioni, una dell'on. Barbieri e altri sulle comunicazioni ferroviarie fra il Dromnero e il Tirreno e il rinvio della Parma-Suzzara e un'altra pure dell'on. Barbieri sulla riforma del regolamento di polizia della Laguna di Venezia.

I Magazzini generali

Tra i vari disegni di legge che saranno messi presentati agli Uffici ve ne è uno di notevole interesse. Si tratta del progetto del ministro Bottai sulla riforma dell'ordinamento dei magazzini generali nel senso di autorizzare i magazzini stessi a istituire succursali per il deposito di sole merci nazionali e nazionalizzate, sempre quando ne sia dimostrata l'opportunità nell'interesse della produzione e dei traffici locali. Le relative domande, corredate di una pianta generale e particolare dei locali destinati a succursale, nonchè di una perizia sulla idoneità dei locali stessi, visitate dall'ufficio del Genio Civile, devono essere dirette al Ministro delle Corporazioni per il tramite del Consiglio provinciale dell'Economia il quale esprimerà esplicito parere sulla richiesta istituzione. Il Ministro per le Corporazioni può autorizzare il funzionamento di succursali, senza che siano state osservate le necessarie formalità e in seguito a eventuali accertamenti sulla necessità del funzionamento stesso, valendosi dei propri funzionari. L'amministrazione dei Magazzini generali e delle succursali dovrà essere unica: le schede di deposito e le note di pegno sulle merci depositate nelle succursali dovranno essere emesse unicamente dalla sede principale. L'autorizzazione al servizio delle succursali può essere revocata. Il disegno di legge stabilisce pure che il ministro delle Corporazioni può, quando lo ritenga opportuno, accertare a mezzo di propri funzionari il regolare andamento dei Magazzini generali.

Il Senato

Questa sera è stato distribuito al Senato l'ordine del giorno per la prima seduta fissata al 6 marzo. Oltre alle commemorazioni figurano parecchi disegni di legge e conversioni in legge tra la seduta come è stato annunciato sarà tolta in segno di lutto dopo la commemorazione di Michele Bianchi. I vari e propri lavori si inizieranno nella seduta del 7 marzo.

La relazione del senatore De Vito sul codice della strada è stata distribuita in bozze ai componenti l'Ufficio Centrale per le osservazioni e le determinazioni. Per la parte generale la relazione segna le caratteristiche per le quali la strada moderna tecnicamente e per le sue finalità, si distingue dalla antica strada e segna i principi, che debbono essere seguiti nella soluzione dei vari problemi stradali, per i quali tanto si appassiona la pubblica opinione. Nella parte speciale si esaminano le singole disposizioni del disegno legge in rapporto anche ai voti manifestati dai congressi internazionali dalla Confederazione nazionale dell'industria, dal Touring Club, dall'Automobile Club, dalla associazione nazionale fascista per l'industria automobilistica. La relazione dà particolare rilievo agli usi connessi ai servizi pubblici e interessi alla pubblicità della strada e si associa alle osservazioni in proposito fatte alla Camera dai deputati.

La lotta contro l'urbanesimo

Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, ha diramato a tutti gli Uffici di collocamento delle dettagliate istruzioni perchè, nei limiti delle loro attribuzioni — limiti che sono abbastanza ampi in seguito alla riforma della legge sul collocamento, con cui l'assunzione attraverso gli Uffici venne resa obbligatoria — agevolino l'attuazione del programma del Regime, inteso a combattere il fenomeno dell'urbanesimo, in specie quello industriale, che il Duce ha definito distruttivo, perchè porta alla sterilità della popolazione.

Dopo avere riassunto le ragioni ideali e morali della lotta bandita dal Duce contro le pericolose degenerazioni del fenomeno urbanistico, lotta che ha avuto anche oltr'Alpe consensi ed elogi, il ministro delle Corporazioni ha invitato i dirigenti degli Uffici di collocamento a svolgere una ferma azione persuasiva per evitare l'afflusso in città dei lavoratori agricoli non indispensabili alle esigenze della produzione, e ciò in conformità anche alle direttive date dal Ministero degli Interni ai prefetti. I quali, come è noto, hanno appunto il compito di impedire l'immigrazione nelle città di mano d'opera agricola che non abbia fondate ragioni per trasferirvisi e non abbia anche i mezzi per vivere.

Ipoltre gli Uffici di collocamento, valendosi dei poteri ad essi attribuiti, dovranno favorire il ritorno al lavoro secondo dei campi di tutti i lavoratori provenienti dal lavoro agricolo, i quali, dopo essere stati occasionalmente occupati in lavori urbani, si trovano disoccupati, vale a dire quando sia cessata la ragione per la quale essi abbandonarono la campagna per trasferirsi nelle città.

Si tratta di opera che non dovrà avere alcun carattere vessatorio, ma sarà compiuta nell'interesse stesso dei lavoratori, per i quali la vita nelle città si presenta molto spesso assai più dura e difficile che non nelle campagne. L'azione degli Uffici di collocamento avrà quindi, anche sotto questo aspetto, un alto valore sociale.

La iscrizioni dei disoccupati agli Uffici di collocamento

Il Ministro delle Corporazioni, inoltre, avendo notato che da parte di molti lavoratori esistono delle perplessità e dei timori che li inducono a non iscriversi nei ruoli di disoccupati, temuti dagli uffici di collocamento, ha creduto bene di richiamare in questo fatto l'attenzione dei dirigenti degli Uffici stessi. Benchè infatti in fase iniziale della costituzione degli Uffici di collocamento si sia compiuta felicemente, una estensione anche limitata dei prestatori d'opera dal fare capo fiduciosamente agli Uffici per essere occupati, potrebbe rendere meno agevole e meno efficace il compito che ai nuovi istituti è stato demandato per contribuire alla pace e alla tranquillità del lavoro.

Il Ministro ritiene che le perplessità manifestatesi verso gli Uffici di collocamento dipendano dalla supposizione che l'iscrizione dei prestatori d'opera disoccupati negli elenchi possa comportare l'obbligo di iscriversi nei sindacati e quello di sottostare a determinate prestazioni di natura economica. Il Ministro ha inviato i dirigenti degli Uffici di collocamento a fare opera di persuasione e dissipare ogni equivoco, spiegando che, come i sindacati esplicano la loro azione a beneficio di tutte le categorie e non solo degli iscritti, così anche gli Uffici di collocamento sono istituiti per tutti indistintamente i lavoratori disoccupati, siano o no iscritti ai Sindacati, e che da parte loro non è richiesto alcun contributo, trattandosi di prestazione assolutamente gratuita per tutti.

Questo naturalmente non toglie che l'iscrizione ai sindacati debba essere favorita in ogni modo, anche per i vantaggi che ne derivano ai lavoratori, i quali vengono più direttamente interessati in tutto ciò che concerne la tutela dei loro diritti economici e morali. La propaganda per una sempre più larga iscrizione di operai nei sindacati deve anzi essere compiuta tanto più efficacemente in quanto, come è noto, si va verso una generale abolizione dei contributi per i prestatori d'opera, che possono quindi entrare nelle associazioni sindacali senza sottostare a oneri diversi da quelli gravanti su tutte le categorie.

Verso la conclusione del patto di lavoro dei poligrafici

In materia sindacale si apprende che in questi giorni sono state avviate a conclusione le trattative per la stipulazione del patto di lavoro nazionale per gli operai poligrafici, il quale fu, come è noto, nel passato, oggetto di lunghe e difficilissime trattative, che sembravano doversi arenare di fronte a difficoltà insormontabili. Con la buona volontà di entrambe le parti, invece, quasi tutti gli ostacoli sono stati superati e i pochi punti controversi sono stati rimessi dalle Federazioni di categoria alle Confederazioni Nazionali per una equa e serena decisione. Così, entro breve termine di tempo, potranno essere sistemate le condizioni salariali e morali di una categoria che comprende molte decine di migliaia di lavoratori.

L'accordo raggiunto riguarda le norme di assunzione, in merito alle quali si è stabilito il periodo di prova, che per gli operai comuni è di 15 giorni, mentre per gli operai specialisti è di un mese, con l'obbligo di preavviso di tre giorni di licenziamento da parte del datore di lavoro. L'orario del lavoro è stato fissato in 48 ore settimanali, e là dove si avvicendano più turni, vi è stabilito che il primo turno dovrà essere di otto ore, il secondo di sette ed il terzo di sei ore giornaliere. La percentuale di aumento che dovrà subire la paga normale per il compenso del lavoro straordinario sarà regolato provincia per provincia, ma l'accordo realizzato stabilisce che il massimo consentito di lavoro straordinario sia di 12 ore settimanali. E' stata diligentemente definita tutta la parte che riguarda le norme disciplinari. Per il lavoro a cottimo è stabilito un aumento del 12 per cento per i legatori, del 20 per cento per le altre categorie. Nei casi di malattia verrà risolto il contratto di lavoro non prima che siano trascorsi i quattro mesi, con il che viene notevolmente migliorata la posizione dei lavoratori, i quali, con il contratto vigente, non avevano diritto alla conservazione del posto in caso di malattia oltre i tre mesi.

Le divergenze rimaste, sulle quali, come abbiamo detto, dovranno pronunciarsi le Confederazioni, riguardano la regolamentazione degli apprendisti, la determinazione delle ferie, i giorni festivi, le indennità di licenziamento, il preavviso relativo, la suddivisione delle categorie e le norme tecniche per la regolamentazione del lavoro delle categorie stesse.

Le udienze del Capo del Governo

La relazione di Bottai sulla Conferenza per la tregua doganale — La spedizione di soccorso ai naufraghi dell'Artide

Roma, 25 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Bottai di ritorno dalla Conferenza di Ginevra per la tregua doganale, che gli ha riferito sull'andamento della prima discussioni. S. E. il Capo del Governo ha elogiato S. E. Bottai per il discorso pronunziato alla Conferenza e gli ha impartito ulteriori direttive sulla questione.

Il Capo del Governo ha anche ricevuto S. E. Corni, Governatore della Somalia. Il quale ritornerà nei prossimi giorni in Colonia.

S. E. Mussolini ha infine ricevuto l'ambasciatore conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, che sta per partire per Buenos Aires, per prendere possesso del suo alto ufficio.

Ieri il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. Arturo Marcanti, presidente del Comitato della spedizione di soccorso ai naufraghi dell'Artide e il segretario federale di Milano avv. Colini, che erano accompagnati dal Segretario del Partito, il grand'uff. Marcanti ha consegnato al Capo del Governo la relazione ed il rendiconto sulla spedizione, la quale, come è noto, raggiunse gli obbiettivi proposti. Il rendiconto delle sottoscrizioni raccolte e delle spese effettuate, dà una risultanza attiva di lire centomila, che il grand'uff. Marcanti ha consegnato al Capo del Governo. Il Duce ha espresso il suo vivo elogio al Marcanti per l'organizzazione e per l'impiego dei fondi raccolti ed ha consegnato all'avv. Colini, segretario federale di Milano, la somma di lire centomila, perchè sia devoluta a beneficio delle opere assistenziali del Fascio milanese.

La Banca Internazionale

L'importante convegno di Roma

Roma, 25 notte.

Sono giunti a Roma i rappresentanti delle Banche d'Inghilterra, Francia e del Belgio per partecipare, nella loro qualità di membri di diritto della Banca Internazionale dei pagamenti costituita in seguito alla decisione della Conferenza dell'Aja, ad uno scambio di idee con i dirigenti della Banca d'Italia intorno al prossimo funzionamento della Banca internazionale e alle questioni di carattere amministrativo connesse.

Le conferenze che avranno inizio domani, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le Banche aderenti, sono state precedute stamane da una breve riunione preliminare che si è tenuta presso il Governatore della Banca d'Italia, S. E. Bonaldo Stringher.

Il rapporto dei Segretari federali

La Calabria e la Basilicata

Roma, 25 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presente il Direttorio del Partito al completo ed i sottosegretari agli Interni ed alle Corporazioni, si sono riuniti i Segretari federali della Calabria e della Basilicata.

Hanno riferito: per Potenza, il Segretario federale avv. Giuseppe La Cava; per Matera il Segretario federale avv. Michele Potenza; per Reggio Calabria il Segretario federale dott. Armando Scagliosi; per Cosenza il Segretario federale rag. Luigi Mancini; per Catanzaro il Commissario federale comm. Francesco Curcbi. (*Stefani*)

UNA GRANDE VERTENZA SINDACALE

I minimi di paga ai metallurgici liguri

Genova, 25 notte.

La questione dei minimi di paga dei metallurgici liguri è stata portata ancora una volta innanzi al Ministero delle Corporazioni. Gli industriali e gli operai si sono presentati armati fino ai denti di tabelle, di dati statistici, di calcoli. Vi è stata una prima discussione, probabilmente piuttosto vivace, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato per le Corporazioni S. E. Alfieri. Le due tesi in contrasto si sono disegnate nettamente: poi le parti hanno ringuainato le loro armi ossia hanno riaffidato le loro tabelle, i loro dati statistici e i loro pregevoli memoriali. Un breve comunicato ha annunciato che la discussione continuerà il 4 e il 5 marzo, sempre presso il Ministero delle Corporazioni.

E' dubbio se la questione verrà composta o se sboccherà in una vertenza giudiziaria innanzi alla Magistratura del Lavoro. Nell'attesa, ci sembra utile esporre, con la maggiore possibile obbiettività, come il conflitto sia sorto, per poi esaminare le due tesi in contrasto e gli argomenti principali che vengono addotti a sostegno dell'una e dell'altra.

L'accordo del 1919

Occorre, anzi tutto, tenere presente che i salari di alcune industrie moderne si scompongono, per tradizione o per contratti, in vari elementi, i quali sono stati introdotti ora per spingere il lavoratore ad un maggior rendimento, ora per rendere i salari stessi più elastici e meglio capaci di adattarsi rapidamente al mutare delle esigenze della vita.

I salari dei metallurgici, in Italia, sono stati in tempo diviso in più elementi, e ciascuno di questi ha avuto vicende varie: ora è aumentato il supplemento per lavoro in economia ed è diminuito il caro-viveri, ora questo è aumentato e l'altro è scemato; talora è scomparso il supplemento, talaltra è riapparso. Queste vicende o, meglio, questa storia salariale di poco più di un decennio occorre rapidamente ricostruirla se si vuol comprendere la vertenza attuale.

Più precisamente bisogna cominciare dall'accordo del 1919, detto, comunemente, accordo Fiom.

Questo accordo fissò, anzi tutto, le categorie dei lavoratori, denominandole A, B, C e D. In secondo luogo fissò le tabelle delle paghe per ciascuna categoria: i minimi delle tabelle furono i minimi di paga per le rispettive categorie. Vale la pena di ricostruire il calcolo che fu fatto per determinare i vari salari, e ciò per far vedere quali stranissime complicazioni si escogitassero allora per dissimulare il risultato cui si doveva pervenire.

La paga nominale vecchia fu aumentata del 35 %, pari all'utile medio del cottimista, e vi fu aggiunto il caro-viveri. La somma così ottenuta fu moltiplicata per 75 e il risultato fu diviso per 100; si ottennero, così, tre quarti della somma. Quei tre quarti furono moltiplicati per 1,35 (categoria A e B: ragazzi, donne, manovali) o per 1,37 (categoria C) o per 1,45 (categoria D: specializzati). I risultati di questa serie di operazioni furono le nuove paghe base o, come allora si diceva, le nuove paghe nominali.

Sarebbe vano tentare di comprendere le recondite ragioni di quelle moltiplicazioni e di quei coefficienti: l'allegra salariale ha o, per lo meno, aveva dei misteri da disgradare la teologia. In compenso il risultato finale fu tutt'altro che teologico: fu, anzi, abbastanza semplice: una lieve riduzione dei salari.

Il caro-viveri fu sopresso, il salario complessivo, adunque, e come si soleva dire, la paga globale dell'operaio metallurgico rimaneva divisa in due elementi: l'uno detto paga nominale e l'altro supplemento per lavoro in economia.

La parabola ascendente dei salari

Per rendere più agevole al lettore il seguire le ulteriori fasi di questa complicata storia salariale possiamo concentrare la nostra attenzione su un caso tipico. Possiamo, cioè, scegliere un operaio di categoria C, non specializzato e di età superiore ai 20 anni, cui fosse assegnato il minimo di paga, e seguirne le sorti attraverso i successivi patti o accordi posteriori. All'ingrosso si può ritenere che i salari delle altre categorie seguissero un andamento parallelo.

In seguito all'accordo Fiom del '19, il nostro operaio-tipo veniva ad avere una paga globale di L. 1,25 all'ora, così divisa: paga nominale L. 0,95 all'ora; supplemento per lavoro in economia L. 0,35 all'ora.

Un accordo del 26 febbraio 1920 ripristinò il caro-viveri, nella misura di 1,70 al giorno; cosicchè da questo momento in poi gli elementi fondamentali del salario sono al completo.

Ecco come si prospettano le sorti che ciascuno di essi subì: nel caso che abbiamo scelto come esempio, fino a che non cominciarono le riduzioni:

L'accordo Fiom del 1919 determinò le paghe e soppresse il caro-viveri: Paga nominale oraria minima per l'operaio di categoria C.: L. 0,95 — Supplemento per lavoro ad economia orario L. 0,35.

L'Accordo 26 febbraio 1920 ripristinò il caro-viveri nella misura di L. 1,70 al giorno: Paga nominale oraria minima per l'operaio di categoria C, L. 0,95 — Supplemento per lavoro ad economia orario, L. 0,35 — Caro-viveri giornaliero, L. 1,70.

L'Accordo 1.o ottobre 1920 concesse 4 lire di aumento al giorno (delle le 4 lire (lipitali) che furono distribuite così: L. 0,30 all'ora sulla paga nomin.; 0,75 all'ora sul supplemento; 1,20 al giorno sul caro-viveri: Paga nominale oraria minima per l'operaio di categoria C, L. 1,15 — Supplemento per lavoro ad economia orario, L. 0,45 — Caro-viveri giornaliero, L. 2,90.

L'Accordo 25 novembre 1920 aumentò il caro-vita: Paga nominale oraria minima per l'operaio di categoria C, L. 1,15 — Supplemento per lavoro ad economia orario, L. 0,45 — Caro-viveri giornaliero, L. 3,40.

L'Accordo 7 aprile 1921 lo aumentò ancora: Paga nominale oraria minima per l'operaio di categ. C, L. 1,15 — Supplemento per lavoro ad economia orario, L. 0,55 — Caro-viveri giornaliero, L. 4,40.

Si raggiunse, così, il punto più alto della parabola. Subito dopo, nel 1921, gli industriali iniziavano una vasta azione per ottenere la riduzione dei salari. Per quell'anno si giunse ad un primo risultato con l'accordo del 27 novembre, che ridusse il supplemento, sicchè, nel caso che abbiamo scelto come esempio, gli elementi costitutivi del salario furono modificati come segue:

Accordo 27 nov. 1921: Paga nominale oraria L. 1,15 — Supplemento per lavoro in economia-orario L. 0,30 — Caro viveri giornaliero L. 4,40.

Ma la discesa dei salari continuò e fu più grave nel 1922. In quell'anno gli industriali si rifiutarono di trattare con le organizzazioni sindacali e ridussero le paghe mediante trattative dirette con le maestranze. E poichè queste trattative furono condotte e concluse stabilimento per stabilimento, ne derivò, come conclusione, una notevole varietà di situazioni, in quanto in alcuni stabilimenti fu annullato il supplemento per lavoro in economia, e fu lasciato intatto il caro-viveri, in altri invece fu ridotto il caro-viveri e fu lasciato intatto il supplemento. Per comodità di esposizione, possiamo chiamare di tipo A gli stabilimenti che annullarono il supplemento e di tipo B quelli che ridussero il caro-viveri.

Non bisogna dimenticare queste dato di fatto, che ha importanza notevole per la vertenza odierna.

Quando, adunque, nel 1924, si volle stipulare il nuovo accordo, concedendo un aumento di L. 1,50 al giorno, fu necessario, anzitutto introdurre una certa uniformità nella varietà di regimi salariali che si era venuta creando

I patti del 1924 e del 1925

Il nuovo accordo concesse l'aumento in due tempi: una lira subito e 0,50 dall'ottobre. Esso operava così:

Per gli stabilimenti di tipo A: inalterato supplemento e caro-viveri di L. 5,40) — L'operaio al di sopra di 20 anni riceveva prima dell'Accordo un caro-viveri di L. 4,40. Il caro-viveri fu aumentato di 1 lira e, conseguentemente, diventò di L. 5,50; la somma così ottenuta fu scomposta in due elementi, l'uno di L. 2,60, l'altro di L. 2,90. Le L. 2,60 furono congiobate nella paga nominale (0,32 all'ora), che diventò così di Lire 1,15 + 0,32 = L. 1,47. Le 2,90 formarono il nuovo caro-viveri, che risultò, quindi, fissato in L. 2,80. Questo caro-viveri, dal 15 ottobre in poi, si accrebbe di altri 50 cent. e diventò così di L. 3,30.

Per gli stabilimenti di tipo B (supplemento intatto e caro-viveri ridotto). — Il supplemento per lavoro in economia fu congiobato nella paga nominale che diventò così, di Lire 1,15 + 0,30= Lire 1,45. Il caro-viveri, che era disceso a 1,80, fu aumentato di 1 lira subito, diventando, così di L. 2,80, e dal 15 ottobre di altri 50 centesimi, elevandosi così a L. 3,30.

L'accordo del 1924, dunque, introdusse uniformità di regime salariale: *dopo di esso il supplemento per lavoro in economia scomparve, perchè congiobato nella paga nominale*, e il caro-viveri fu ridotto alla misura unica di L. 3,30 al giorno.

Seguirono, negli anni successivi altri sei accordi che modificarono variamente il caro-viveri. In una prima fase il caro-viveri aumentò successivamente a L. 4,40 e a 5,00, (punto massimo che fu raggiunto nel '25) poi, una parte di esso fu congiobata nella paga nominale, che aumentò, così, di 30 centesimi all'ora e in un'ultima fase, parallelamente alla rivalutazione della lira, il caro-viveri declinò gradatamente a 2,30, a 1,70, e, infine, a L. 1,10.

Al momento in cui il Istituirono le trattative che dovevano condurre al famoso Patto metallurgico del '29, il salario complessivo o globale dei metallurgici liguri si componeva di due soli elementi:

a) la paga, che variava secondo la categoria degli operai e secondo la perizia o i meriti di ciascuno e che risultava dal congiobamento del supplemento nell'antica paga nominale;

b) e il caro-viveri, uguale per tutti

Quindi l'operaio, che abbiamo scelto come esempio, cioè l'operaio non specializzato, di età superiore ai 20 anni, cui fosse assegnata la paga minima della sua categoria, riceveva: una paga di (L. 1,15+0,30) L. 1,45 all'ora; e un caro-viveri di L. 1,10 al giorno.

Il patto metallurgico del 1929 ripristinò il supplemento per lavoro in economia. Quindi trasformò tutta la terminologia. Chiamò paga base quella che fino ad allora era stata chiamata paga nominale e chiamò paga nominale la paga base più il supplemento: Paga base=Paga nominale — Paga nominale=Paga base+supplemento.

L'origine dell'attuale disattilo

Inoltre, all'art. 3 stabilì che *si dovesse determinare il minimo di paga da usarsi come termine di confronto il minimo di paga-base normalmente praticata nell'ultimo trimestre 1925.*

Precisamente da questa disposizione trae origine la vertenza odierna.

Noi abbiamo visto che negli anni dal 1924 al 1928 il supplemento per lavoro in economia, essendo stato tutto congiobato nella paga nominale, era scomparso. Conseguentemente nell'ultimo trimestre del 1925 l'operaio riceveva una certa paga più il caro-viveri. Ora, per fissare i minimi di paga nuovi, occorreva assumere come termine di confronto quella intera paga che l'operaio riceveva nell'ultimo trimestre '25, tutta sola, s'intende, del caro-viveri, o viceversa occorreva scomporla nei due elementi dalla cui fusione storicamente essa traeva origine e eliminare dal computo quel supplemento per lavoro in economia che era stato in essa congiobato?

Nel caso che abbiamo scelto come esempio, poichè l'operaio riceveva nel 1925 una paga di L. 1,75 all'ora risultante dalla fusione di una paga nominale di L. 1,45 e di un supplemento di L. 0,30, i minimi dovrebbero essere fissati secondo la prima tesi assumendo come termine di paragone l'intera paga di allora di L. 1,75, mentre, secondo l'altra tesi, si dovrebbe assumere solo il primo dei due elementi, pari a L. 1,45.

E' quasi superfluo aggiungere che la prima tesi è quella dei Sindacati operai e la seconda è quella degli industriali.

Vediamo rapidamente quali siano le ragioni principali che le due parti addocono a sostegno della tesi rispettiva, così sul terreno giuridico, come su quello economico.

I professori e il Fascismo

nel pensiero di S. E. Turati

Roma, 25 notte.

Nel quaderno di imminente pubblicazione degli *Annali dell'istruzione media* diretti dal prof. Trabalza, sarà pubblicata la seguente nota del Segretario del Partito S. E. Turati:

«Quello che io penso sia specifico mandato del professore di scuola media nella società italiana di oggi e di domani, ho avuto occasione di dirlo in parecchie circostanze, e anche recentemente, inaugurandosi i lavori del Consiglio nazionale del Gruppo fascista della Scuola media. Non fo difficoltà di ribadire in questa sede, cioè in una rivista dove i problemi della Scuola media sono considerati sotto tutti gli aspetti, quello che per me è l'aspetto più importante: il carattere nazionale, cioè fascista, dell'opera affidata agli educatori della gioventù. Ho detto carattere e non indirizzo, intonazione. Queste sono parole troppo approssimative e lasciano ancora aperto il varco a pregiudiziali e a riserve, in cui si rifugiano le più varie tendenze: il carattere, al contrario, investe tutto l'uomo, impera nelle sue azioni, nei suoi giudizi, persino nei suoi sogni, non ammette sfaldature, ondeggiamenti, compromissioni, distinzioni: è, insomma, coerenza, intransigenza, compattezza e compiutezza di vita.

«Non diciamo nulla di nuovo affermando che la vita del professore è nella scuola: che nella scuola egli deve portare non un'anima didascalica, o, peggio, ridotta a basso potenziale dalla «routine», ma tutta l'anima. La novità invece per noi consiste in questo che tale anima non deve essere vagamente simpatizzante, quasi per dilettantismo, per ciò che il Fascismo ha di più prestigioso, e neppure solo passivamente aderente agli ordini e agli ordinamenti del Regime fascista: ma deve vibrare all'unisono con le coscienza fascista, la quale ha i suoi imperativi etici e politici, i suoi disegni culturali e una fermissima fede nelle forze ideali della Rivoluzione fascista. Il professore che non si sentisse preso nel vortice di questa fiamma rinnovatrice, che si attardasse ancora a bruciare granelli d'incenso dinanzi a qualche idoletto, che era venerato in altri tempi, in altre sistemazioni culturali, mi rebbe uno spirito fatalmente irretito nel dubbio, nell'incertezza: dubbioso, incerto sarebbe la sua parola nella scuola, mancandole l'alimento e l'ardimento di una convinzione maturata e saggiata: e sarebbe una parola senza eco, come quella di un esausrito, una parola inascoltata come quella di un superato.

«Il problema della formazione del professore degno della Nazione che si rinnova noi non pretendiamo risolverlo soltanto con leggi e con regolamenti; vogliamo anche affidarlo alle forze interne e veramente risolutive del Fascismo. Queste dispone di un ardore di realizzazione, la quale funziona benissimo come eliminatoria delle vecchie posizioni e dei vecchi sistemi: esso può sicuramente e senza prospettive di troppo lunga attesa, rimettersi alle sue forze che agiscono in profondità e in estensione, rinnovando pezzo per pezzo le fondamenta dell'edificio», dietro il velario della vecchia facciata, innalzando il nuovo fronte».

Importante convegno a Novara

per la crisi risicola

Novara, 25 notte.

Per iniziativa del cav. Calari, segretario federale della provincia, sono stati convocati nella sala federale tutti gli esponenti politici, sindacali e agricoli delle Provincie interessate al problema della crisi risicola. Presiedeva il importante convegno il cav. Calari e sono intervenute personalità da Vercelli, Pavia, Novara, Piacenza, Ferrara, Modena, Milano, Alessandria Verona ecc.

Il Segretario federale av. Calari ha espresso ai convenuti il suo omaggio e ringraziamento, accennando alla grave questione della crisi che bisogna assolutamente risolvere. Ha espresso l'augurio che dall'ampia discussione emerga il parere di ognuno e giunga al Governo e al Partito la espressione del desiderio unanime che la questione venga risolta.

L'on. Fregonara ha quindi fatto una chiara esposizione della situazione riferendo sulle discussioni che si sono già svolte in merito a Roma. Illustri le cause essenziali della crisi nei rapporti dei costi di produzione e dello sviluppo della produzione e della concorrenza straniera. Come rimedio rapido propose: o l'impiego di una percentuale di farina di riso nella panificazione o il premio di esportazione, oppure la riduzione delle colture, poichè il consumo del riso non è adeguato alla produzione. Osservò però che si potrebbe ricorrere a tutti e tre i rimedi, limitatamente ai bisogni urgenti.

Il direttore del Consorzio Risi, rag. Debenedetti, spiegò la necessità della concessione del premio di esportazione ed esaminò la questione della grande riduzione subita dai prezzi. Aggiunse che un milione e 200 mila quintali di riso restano tuttora da esportarsi.

Il Console Tomassucci esaminò la questione della produzione e dei costi e l'on. Olmo fece un sintetico quadro della dolorosa situazione in cui versano risicoltori. Quindi parlò circa quell'igienico alimento di grande valore biologico che è il riso. L'on. Olmo concluse con la approvazione dello proposte dell'on. Fregonara.

Ha poi parlato il Preside Andreoletti che vuole esteso l'esperimento della panificazione col riso. Come riassunto della discussione e dei voti della mozione, il cav. Calari e l'on. Fregonara conclusero proponendo a tutti i Segretari Politici di volere loner conto ed esporre alla Direzione del Partito la gravità e l'importanza del problema perchè venga conosciuto, studiato e risolto.

Il rimedio prospettato della riduzione delle coltivazioni risicole, deve naturalmente considerarsi come ultimo mezzo da adottarsi dalla classe degli agricoltori.

La salma del Cardinale Perosi

trasportata a San Carlo al Corso

Città del Vaticano, 25, notte.

(O. C.) Alle ore 18,30 la salma del Cardinale Perosi, su un carro di seconda classe, seguito da una carrozza in cui aveva preso posto il parroco di San Pietro, mons. De Angelis, è stata trasportata in forma privatissima dal palazzo del Santo Ufficio nella basilica di San Carlo al Corso. La chiesa era tutta parata a lutto e illuminata, attorno al letto funebre erano collocati cento ceri e quattro torcieri. Nel tempio erano ad attendere la salma i fratelli del Cardinale maestro Lorenzo e Marziale, mons. Rosel, assessore della Concistoriale, con tutti gli ufficiali del dicastero; i sei vescovi del benevolato che si trovano a Roma per le udienze pontificie, mons. Respighi cerimoniere pontificio e molti altri prelati. La salma è stata ricevuta all'ingresso del tempio dal primiciere dell'arciconfraternita del Lombardi, mons. Caccia Dominioni in piviale nero, dagli alunni del Seminario Lombardo con il rettore mons. Barsanini e dai confratelli dell'arciconfraternita. La cassa è stata collocata sul tetto funebre. Dopo le preghiere di rito mons. Caccia Dominioni ha impartito al tumulo la assoluzione. Per tutta la notte la salma sarà vegliata a turno da confratelli dell'arciconfraternita.

I SOVIET E LA RELIGIONE

La viltà del Metropolita Sergio

MOSCA, febbraio.

L'abbiamo visto nella sua dimora, che trovasi alla periferia di Mosca, in un punto che non si direbbe che con un fiacre o con una vettura a cavallo; i comuni mezzi di trasporto di autobus o di tramway non servono ancora questa zona, benchè dovrebbe essere fra le «privilegiate» di oggi, essendo una delle più proletarie della capitale.

Ci aspettavamo di entrare nella magnifica sede del Palazzo Patriarcale; invece ci siamo trovati di fronte a una modestissima casetta di legno; l'indirizzo che ci era stato dato era quello. Dapprima pensammo che ci fossimo sbagliati di numero o di strada. E' come non pensarlo quando il Governo sovietico a mezzo della sua stampa, da qualche giorno a questa parte, dopo cioè la lettera-protesta di S. Santità il Papa Pio XI e le ripercussioni ch'essa ha avuto in tutto il mondo civile non fa che assicurarci che nel Paese dei Soviets la Religione non è perseguitata, e per il tramite di Metropoliti e di Arcivescovi ci fa persino sapere che nell'U. R. S. S. esiste la più grande libertà del mondo, anche per la Chiesa Ortodossa. Il Metropolita di Mosca, sostituto del Patriarca, cioè del Capo della Chiesa Ortodossa, liberissimo nel Paese della libertà, perchè si sarebbe ridotto a vivere in una meschina casa di legno? Per spirito di cristiana povertà?...

Ma poichè le cose rispecchiavano una situazione e una realtà diversa, da quella che Governo sovietico e Supreme Autorità ortodosse ci vanno descrivendo, è più comodo a quella che noi avevamo fin qui conosciuta e conosciamo, non abbiamo esitato a infilare una specie di vicolo, conducente alla portineria d'entrata. Abbiamo suonato. Immediatamente la porta si è aperta: eravamo attesi e quindi una specie di segretario o di «pope» che fosse, stava lì pronto ad aprirci.

L'intervista col Metropolita

Nella piccola anticamera c'era un volgare tavolo e un robusto attaccapanni. Spogliatoci della pelliccia e delle «galoches» d'inverno, siamo stati introdotti, attraverso un breve corridoio, nella stanza dove avrebbe dovuto riceverci il Metropolita Sergio e darci spiegazioni su questioni e dubbi che tormentavano e tormentano il mondo civile.

Un vecchio divano in stoffa, un armonium, uno scaffale, addossati alle pareti e un tavolo nel mezzo con tutto l'arredamento della «sala di ricezione» del Capo della Chiesa Ortodossa.

Siamo pregati di attendere. «Sua Eminenza il Metropolita, verrà subito», ci aveva detto il segretario. Il tempo passava e il Metropolita non si vedeva. Si comincia a... maltignare. Qualcuno insinua: «sta prendendo il latte ai «biberon», verrà con idee ben chiare e ci darà risposte ben precise», il tempo continua a passare e nessun indizio del Metropolita. Improvvisiamo una «delegazione» di tre giornalisti, due colleghi tedeschi ed io andiamo in cerca di qualcuno, per avvertire che ormai non rimaniamo alla nostra «curiosità» e che ce ne andiamo. Quello stesso segretario ci rassicura che il Metropolita sarà subito fra noi.

Il Metropolita, effettivamente, appare subito. Era vestito da Metropolita ed era proprio lui, il Metropolita Sergio, quasi settantenne, dalla barba bianca e fluente, «ricciamente» forte ancora, però pallido e piuttosto sordo. Era accompagnato da un altro prelato.

*Il momento era importante: poteva essere anche solenne, perfino storico. Nella nostra fantasia si affacciavano le idee più ardite, la nostra mente ricorreva agli esempi sublimi dei Martiri del Cristianesimo di tutti i tempi, ai nostri santi eroi, che anche oggi in Africa, in Cina e altrove sacrificano la loro vita per la Fede di Cristo. Forse, pensavamo, oggi, nel Metropolita Sergio dovremo onorare un nuovo Martire. Egli era lì davanti a noi e prima che cominciasse a dire le sue poche parole c'immaginavamo che egli avesse a poco ci facesse il seguente discorso: «Fratelli, la Santa Provvidenza mi ha dato questa sera la possibilità di protestare davanti al mondo Cristiano contro la tremenda e nefanda persecuzione che il regime dei Soviets conduce contro la religione di Dio, contro la Fede di Cristo, contro la Chiesa Ortodossa, contro ogni e qualsiasi idea di religione, qualunque essa sia. Dapperttutto nell'Unione dei Soviets si chiudono in massa le chiese, le sinagoghe, le moschee, in massa vengono arrestati, condannati, deportati, fucilati i ministri del culto, la religione è dileggiata nei modi più sacrileghi ed è oggetto di esecrande carnevalate, il clero e moltissimi fedeli vengono privati dei diritti civili, essi dei diritti all'esistenza, intere città e numerosi villaggi sono già completamente privati dei loro templi religiosi, la capitale della Russia ortodossa non conosce più il sacro suono delle campane, l'insegnamento del catechismo è considerato un delitto. Fratelli, tutto ciò e tutte la Cristianità a pregare non nel la Divina Provvidenza perchè scongiuri la tremenda minaccia della distruzione della religione in Russia. So che queste potranno essere le mie ultime parole, ma io sono pron

La Pierina che non pianse

A quest'ora Pierina Clerici è sola nel suo carcere, come sempre fu sola nell'anima sua: ed è con lei il Cristo d'ebano del rosario che le appesero ai polsi. Forse prega. Forse piange. Che finalmente ella pianga? O forse ridice a se stessa, semplicemente, quel suo segreto che nessuno, nè congiunto nè complice, nè istruttore nè giudice, ha conosciuto. Nero il crocefisso, nera la veste, nera la cella del castigo. La fratricida è sola nella sua notte. Sedici anni bisognerà ch'ella pianga, per lavare la macchia rossa ch'ella causò, senza spargere una lacrima sola. Che facesti, Pierina, di tuo fratello Davide? I tuoi occhi non s'inumidirono quella notte neppure un istante, neppure d'una stilla, innanzi alla ferita « larga come una bocca » che grondava orrenda dalla gola dello scannato. Ed oggi i giudici ti puniscono, tanto di questo sangue sparso come di quelle lagrime non versate.

Lunga e grave, lunga e inutile eloquenza dell'avvocato Dadea, in soccorso della colpevole! La Pierina era già condannata prima del verdetto; e lo era da tutti. Aveva dei dubbiosi la colpa del Garibaldi; aveva dei negatori quella dei Bianchi. Non ne aveva quella della donna, tanto più accusata e dagli uni e dagli altri per tanta necessità di difesa. Tutte le colpe si accumularono così sulla silenziosa, stretta in fondo alla gabbia col suo rosario in pugno. Qualunque fosse la mano ch'ella avesse armato contro il fratello — quella del Garibaldi, o del Bianchi, o di tutte e due — di certo v'era questo: che la spinta del delitto era venuta da lei. Tutti s'accanirono su questa certezza. Tutte le maledizioni s'appuntarono sulla donna dagli occhi inerti, dagli occhi bassi, dagli occhi che non avevano pianto. Che hai fatto, che hai fatto di tuo fratello Davide? L'accusa saliva dalle profondità evangeliche, passava attraverso la folla assiepata ai cancelli delle Assise, cercava, traverso i volti dei birri, il volto di colei che teneva a terra gli occhi senza lagrime. E la taciturna appariva relegata nel fondo della gabbia, relegata nel suo pallore, relegata nella sua veste cupa, con la croce di Gesù appesa ai polsi, senza più sguardo nè voce, orribilmente assente, orribilmente bella. Bella, sì; col suo viso luminoso di lombarda del piano; diritto il profilo, pesanti le palpebre, e un po' sfumate le guancie, e ben spianata la fronte tra le chiome attorte e composte. Che hai fatto, sorella di Davide? La sorella aveva giunto le mani contro la gola, e l'una e l'altra appoggiando, in uno sfinimento dell'essere, contro le sbarre della gabbia, pareva ascoltasse qualcuno, presente a lei sola, contro la grata d'un confessionale. Questa figura, nella gabbia, aveva assunto la fratricida. Pinto e ispirato, l'atto era sovve. Faceva pensare alle martiri cristiane, agli angeli tombali. Le maledizioni si infrangevano contro questa fredda, o maschera, di rapimento. Ciascuno di noi la dannava, ma nel suo cuore soltanto. Non una indulgenza ha trovato Pierina Clerici. Ma neppure un urlo s'è alzato contro di lei. Dicevamo: ella si scusa, con questo silenzio. Certo. Sì, insieme, si difendeva. Chi osa più toccare le cose immobili? L'immobilità è già la morte. Il corpo era infame ma la veste era solenne. Era intorno all'accusata un'ostilità profonda e totale, frenata tuttavia dal rispetto che si deve alle statue. Se il popolo avesse dovuto giudicare, ieri, Pierina Clerici, l'avrebbe senza dubbio condannata a morte. Ma a bassa voce. Avremmo udito il verdetto in un sussurro. Chissà! Quando le streghe sanno atteggiarsi da angeli, così, saprebbero avviarsi al rogo cantando. Silenzio, dunque, per questo silenzio. Bisognava che la fratricida potesse, in silenzio, esercitare il suo segreto al suo rosario.

Noi uomini impuri siamo così fatti, che abbiam rispetto anche della furiose della purità.

Ma era davvero bugiarda, questa contrizione? L'avvocato Dadea non è riuscito a distruggere la visione abbrobrium della mandante in massimo.

Forse non ci sarebbe riuscito nessun avvocato di quaggiù: a cominciare da quel taumaturgico Bentini, che assistendo il Bianchi era invece ieri contro lei. Forse accanto alla Pierina non sarebbe occorso un causidico, ma un confessore. Non penso solo a un sacerdote. Penso ad uno di quei grandi confessori di piccole anime che si chiamarono Cekof o Maupassant. Tutta la struttura morale di questa donna, che il lungo dibattimento non ha illuminato affatto, e che anzi il concorso di cento circostanze infauste non ha fatto che offuscare, mi si palesa, traverso i suoi enigmi, maupassantiana. Peccatrice, certo. Delittuosa, chissà! Solo il Cristo di quel rosario appeso al polso della detenuta, se oggi se i giudici siano andati ieri oltre il segno. Io mi limito ad affermare che la rivelazione di Pierina Clerici, al dibattimento, non s'è avuta. La causale del delitto, che la stessa inesorabile requisitoria dell'avvocato accusatore ha riconosciuto misteriosa, chiedeva luce da uno psicologo. I rapporti dei carabinieri non bastano. I carabinieri, quando hanno contato delle ferite in una salma o delle monete in una tasca, hanno fatto il dover loro. Qui s'è data molta importanza a qualche foglio di conto, allo stato di servizio d'una chiave, a un abito *bleu*, ad altre cose tutte ben numerabili fra dei corpi di reato. Ma quella causale sconosciuta stava forse in altri fatti, minimi ed ineffabili, che tutti hanno negletto: uno schiaffo minacciato, se pur non dato, del fratello alla sorella per un di lei pediluvio ingombrante; un sonagnolo di « contessa » che il Bianchi, il bieco garzone voglioso della padroncina, le dava ancora all'udienza per scherno; una repugnanza evidente, se pure quasi inconfessata, non sole tra la rea e la vittima, ma tra lei e tutto l'ambito suo. Ella, la pasanetta delicata e di bel viso, che aveva imparato a vestire come le cittadine. Ella, la diciottenne attenta al fiorire delle membra, cui occorreva ogni giorno un bagno per difendersi dal peso, dal sudore, dal guasto del lavoro asciugante. Ella, la bigottina, monda di carni e fiera della propria illibatezza, che conservava le viole cicche tra i fogli d'oro del libro da messa, ed era sempre la prima, nelle sere di Maggio, tra le cantanti presso l'altare. Ella, la fornarina in veste nera e collaretto bianco, che non perdonava al fratello d'aver rapporti con donne volgari; nè certo da lui era capita, quando nelle dure fatiche del mestiere inseriva la cura d'un lavacro o la contemplazione di un fiore. Ella, la « contessa ». Ella, la vergine. Ella, confinata col suo specchietto e il suo libro da messa tra il negro tugurio bestino e una bocca avvampante di forno; messa a macinare con quelle lunghe mani schive il pane di tutti, o a venderlo fetta su fetta per la crescita del *baiocchi*. Si guarda nello specchio, e si vede bella. Si guarda nell'anima e si sente pura. Allora, la vita tra il fratello esperso e bucco ma rosso, e quel garzone rosso di pelo che, tra una macina e l'altra, con le grosse mani impastate cerca di toccarle il petto, le pare indegna di lei: ed ella la prende in odio. La sua stessa grazia, diventa la sua disgrazia. La sua pulizia fisica, il suo malanno. L'odio sorge, aumenta. Noi di città non sapremo forse mai la potenza cui arrivano, nei chiosi abituri di campagna, questi minimi, stupidi rancori d'abito e di pelo. Uno schiaffo è stato offerto, forse è calato su quelle guancie che cominciavano a specchiarsi. L'odio ingigantiva. Chi è vicino intanto a Pierina Clerici? Una madre senza rettitudine; un fidanzato senz'amore. E poi il fratello: muto, aggrondato, lasciatemente curvo alla sua fatica. E poi questo garzonaccio sbracato, lubrico, che cerca toccamenti e denaro. E infine, Dio. Il suo crocefisso d'ebano, il suo libro da messa dai cantici filettati d'oro. Tra l'odio e la devozione, la sua anima accetta un compromesso: un'ipocrisia. E quando decide la « lezione » alla non so — oh, lasciatemi dire: ella non sa — che questa lezione debba essere mortale o no; e solo ammonire il fratello, oppure aprirgli nella gola «un'altra bocca» insanguinata. Non so. Non può sapere. In quelle condizioni, la sua stessa religiosità diventa empirica. Un'ipocrisia, ho detto. Ma un'ipocrisia fanciullesca. Dio veda. Dio sa. Dio farà in modo che la lezione abbia il suo giusto limite. — Assassino: — ella ha gridato una volta, dopo il delitto, al Garibaldi — lo non volevo questo! —. Ebbene si può credere ch'ella, veramente, non volesse. Quel grido, purtroppo, non le è più uscito dalla strozza. Ella l'ha pensino ringoiato: e noi abbiam tutti maledetto, per questo, il suo cinismo. Ma forse noi non abbiamo pensato che Pierina Clerici ha vent'anni. E che a quest'età le vergini hanno spesso, assai più che non si creda, il pudore della propria anima vorace, ancorchè migliore; così come l'hanno delle loro membra ignude, ancorchè belle. Forse ella ha taciuto, confessandosi criminosa, per non confessare ch'era colpevole soltanto. Forse ci ha lasciato credere d'aver voluto un colpo di mazze, per non rivelarci che aveva voluto soltanto un colpo di bastone. Si è rifugiata in un'immobilità che forse abbiam giudicata, troppo sommariamente, un'abdicazione. Chi sa se veramente ella abbia voluto! Per me, se ripenso a quelle mani giunte contro la gola, nell'attitudine che i fanciulli prendono soltanto al confessionale; ma soprattutto se ripenso a questo nome di sorella, portate da soli che cantava in chiesa nelle sere di Maggio, non posso, non posso credere ch'ella abbia voluto. I fratelli possono uccidere i fratelli. Le sorelle, no. Noi tutti pensiamo, noi figli di Caino, che Abele non sarebbe mai stato sgozzato da quella sua dolce germana, di cui la Bibbia favoleggia. Così penso Pierina Clerici. In quella sua vaga religiosità pagana, fatta certo un poco d'impostura ma anche d'un vero timor celeste, ella non deve aver precisato a se stessa l'evento orribile che affrontava. Ha suggerito «una lezione» al fratello, ch'ella supponeva mancante verso di lei, così come avrebbe attesa per sè una penitenza in caso d'una propria mancanza verso altrui. E per sè è infatti continuato, innanzi ai giudici, quello stato d'inerzia in cui colposamente, ma certo inconsciamente, s'era ella posta innanzi ai complici, nei riguardi del fratello. Le due lezioni sono avvenute: l'una, certo, e forse anche l'altra oltre il segno! Una gola squarciata. Sedici anni di galera. E questa cella e questa tomba possono essersi rinchiuse, l'una sull'altra, anche perchè il fratello, un giorno, ha detto alla sorella che quando s'ha da badare al pane non c'è tempo di lavarsi i piedi.

Ora agli occhi della folla, forse a quelli dei giudici stessi, la colpa suprema di Pierina Clerici è stata di non aver pianto.

Ah, senza questa assenza di lacrime è apparsa spaventosa nelle rievocazioni degli avvocati, di tutti gli avvocati gridanti pel Bianchi contro il Garibaldi, pel Garibaldi contro il Bianchi, per la vittima contro tutti! E come l'acqua è echeggiata nell'aula, dove in ogni cuore doveva pulsare quella pietà che la fratricida non ebbe! Ma una volta ancora, la pietà ci fece ingiusti. Noi non consideriamo neppure il fatto, tanto semplice, che quelle lagrime ci sarebbero parse orribili se la Pierina le avesse sparse. Ella era, è vero, innanzi al sangue fumante del fratello: ma era pure innanzi al proprio essere, tutto o in parte colpevole di quel sangue. Ella s'impietrì nello spavento e di lui e di sè. Guai, agli occhi del suo Dio, s'ella avesse contaminato di lagrime quel suo vergognoso spavento. Non pianse; e noi la maledimmo. Non pianse; e noi ancora ne tremiamo. Ma forse non consideriamo abbastanza che una funzione di lagrime nell'ora tragica sarebbe stata facile, quanto opportuna, al bel viso luminoso dalla chiara fronte e dalle palpebre pesanti; e non consideriamo ch'ella doveva invece sapere, serbando in quel momento gli occhi asciutti, di accusarsi in qualche modo a qualcuno. Questo che tanto l'abbassò ai nostri occhi, forse oggi l'innalza agli occhi di lassù. Non piangendo, ella è stata severa contro di sè, più che contro il fratello. Poichè sempre, anche nella crudeltà peggiore, c'è in costei una gelida, intransigente dirittura. Se nessuno la Preatoni, è perchè la Preatoni è una v..., una donna facile. La vergine e la devota s'alleano nel condannarla. C'è un castigo per tutto. Uno schiaffo, merita una lezione. Un'impurità merita una lezione. Questa lezione può essere l'infamia, la morte.

Non importa. Forse, abbiam detto, la piccola bigotta di Cusago non sapeva neppure di causare un omicidio, o una calunnia mortale. Se l'ha capito, è stato innanzi al cadavere: e allora un rimorso ci fu, tant'è vero che le lagrime non furono. Troppo tardi. Allora si rifugiò nella menzogna. Poi, nel silenzio. Sempre, nella preghiera. Nessuno di noi potè assolverla; nessuno dubitare della sua colpa, e soltanto piangerne con lei. Il fratricidio era certo. La causale soltanto era inspiegabile. Forse invebe, chissà?, l'odio solo ora indubbio; mentre l'assassinio non fu voluto. Oggi, questo mistero riconosciuto dallo stesso avvocato accusatore, rimane mistero più che mai. Non è più che un fatto tra l'omicida e il suo Dio. Una confessione che passa, nel buio d'una cella, tra i grani d'un rosario e l'asta d'una croce. E meglio s'ella possa oggi versare, invisibile, quelle lagrime ch'ebbe l'infelicità di non esprimere, ma anche, riconosciamolo, la dignità di non mentire. Forse oggi solo può accogliere, Iddio, quelle lagrime che Pierina Clerici ha forse serbato per Lui solo.

MARCO RAMPERTI.

Letteratura e teatro in Bulgaria

(Dal nostro inviato)

SOFIA, febbraio.

Quando parenti l'ultima volta per Sofia, il palazzo della Pro-Oriente non era ancora terminato: vi si lavorava con la sollecitudine consentita dai mezzi disponibili. Don Gallone, ricordo, riceveva i visitatori in una casetta formata da una sola stanza, come quelle che si sogliono costruire, per il materiale ed il guardiano, vicino alle fabbriche. Oggi il palazzo è pronto, ma per le sale, le stanze e i corridoi è proprio la figura di don Gallone il passare più di rado: l'ex-cappellano degli alpini deve alternare il soggiorno a Sofia con viaggi in varie città e varii paesi, dove l'opera sua si continua mediante cento e cento forme di propaganda.

La « Pro Oriente »

Non so se altri centri di italiani all'estero abbiano una sede destinata alla diffusione della cultura nazionale, attraverso degna: in qualche dettaglio s'è perfino fatto più del necessario (forse in omaggio al criterio della grandiosità, s'è ecces, ad esempio, in un aitio un po' eccessivo per contenerla, una lupa romana che quasi ricempia la tromba delle scale e toglie luce). Tanto bene c'è da dire su questo palazzo della Pro Oriente, che si finisce col sentire il bisogno di qualche spunto di critica. A piantererno, a sinistra, un salone quattrocentesco si presta ad accogliere elette adunanze: vi si possono tenere conferenze, concerti, riunioni di carattere patriottico e nazionale, feste di beneficenza. Ai piani superiori sono gli uffici della direzione e della segreteria, le aule scolastiche, gli alloggi per il personale insegnante e per gli studenti in pensione (fino a venticinque): attualmente i pensionati, che seguono corsi all'Università di Sofia, sono dodici. Uno è figlio di un pope: la cattolica Pro Oriente non fa proselitismo e in materia di conversioni procede oltremodo guardinga. Alla domenica gli ortodossi dell'zono andare alla loro chiesa, però — se vogliono — possono ascoltare anche la Messa cattolica. Don Gallone ha dato un posto gratuito ad un ragazzo rimasto orfano in seguito al terremoto di Filippopoli e per mettere il suo pupillo in grado di proseguire gli studi gli ha pure assegnato un sussidio mensile di 150 leva; gli altri pensionati pagano, per il vitto e l'alloggio, una cifra modestissima che non supera, per chi abbia stanza ad un letto, i 2600 leva al mese, circa 400 lire. Le stanze sono belle ed ariose: siccome il palazzo sorge ai margini della città, anche la vista goduta dalle finestre contribuisce al accrescere il senso di raccoglimento e di quiete. A similglianza dei conventi ogni stanza è intitolata ad un santo: Pietro, passando per i corridoi, sugli usci, piccole targhe con i nomi di San Pietro, San Paolo, San Cirillo.

I corsi del ginnasio superiore e dell'istituto commerciale, con professori italiani e bulgari — uno per una bisognerebbe menzionare la brave insegnanti italiane, che fuori della Patria assolvono il loro compito con entusiasmo fervore — sono frequentati da circa ottanta allievi. Se si volesse, la scolaresca potrebbe essere ancora più numerosa; però meglio è restringere l'affluenza e, in senso, selezionare. Oltre all'italiano ed al bulgaro, gli allievi studiano il francese e il tedesco. Da ordinare è la biblioteca, il cui nucleo principale è costituito da una biblioteca privata, acquistata in blocco e non ancora completamente rivelata: è un po' eterogenea. Negli scaffali, fatti a Bologna — il mobilio e gli arredi del palazzo provengono quasi esclusivamente dall'Italia — si allineano circa seimila volumi, che i professori vanno catalogando nelle ore lasciate libere dall'insegnamento.

La storia di un fuochista

Sono sceso, per completare la visita, a vedere i sotterranei, le cucine e i refettorii. Dalla camera dei fuochisti, chiamato dalla cortese mia guida, viene fuori un individuo nero — occorre dirlo? — come il carbone; ma anche se il carbone non l'avesse annerito, bruno sarebbe lo stesso, da buon siculo. Ha una storia: Don Gallone la aveva ricercato per anni, figurando egli sulla lista dei nostri soldati scomparsi, e lo scoprì infine nel ghetto di Sofia, dove viveva con la moglie presa qui, i cui parenti l'avevano pure indotto a cambiar fede. Immaginarsi don Gallone: invece di ricuperare una salma, poteva ricuperare un italiano... ed un cristiano. Eseguito il ricupero, andò un poco al ritrovato sotto il tetto della Pro Oriente. E su questo episodio della sua vita, il fuochista ha messo una pietra che non intende sollevare. Guardandomi negli occhi, rivela il timore ch'io sappia qualche cosa. Gli dico in siciliano:

— *Cumparizzo, stamu ascuru alla nostra senza rifiggiune...*

E' stupefatto; già può darsi che il siciliano non lo senta più da anni. Nel frattempo ha imparato benissimo il bulgaro e lo spagnuolo, che qui parlano gli ebrei: i cui antenati emigrarono, cinque secoli addietro, dalla Spagna in Oriente. Dopo risponde, chinando un po' la testa:

— *Signurino, cattolico sugnu; chi avemi a dittu?...*

E torna alle caldaie.

Uscito, affondando nelle nere, dalla Pro Oriente, ho riflettuto sull'influenza che si potrebbe esercitare in questo Paese che alla formazione di un patrimonio intellettuale proprio s'è dedicato da neppure un secolo. I fanarioti, in circa quattrocento anni di loro dominio, avevano fatto alla lingua bulgara, oltre che all'arte, una guerra così spietata e sistematica — introducendo il greco dappertutto e facendo perfino scrivere il bulgaro con le lettere greche —, che agli albori dello scorso secolo gli stessi filologi slavi avevano della lingua bulgara una assai vaga nozione. Il primo sillabario bulgaro ha visto la luce nel 1824, la prima scuola ventitrè anni dopo.

Alla cultura di quale nazione hanno i bulgari maggiormente sentito nella fase della loro rinascita, la quale, dal punto di vista intellettuale, è ben lungi dall'essere chiusa? In prime luogo alla russa — anzi è attraverso le traduzioni russe che incominciarono a conoscere molti lavori stranieri — e in secondo alla tedesca. « Nessun altro Stato, mi ha detto un uomo politico bulgaro, risente dell'influenza russa quanto la Bulgaria, dove l'influenza occidentale è invece minima. Non solo la Russia ci ha fatti liberi, ma dalle sue Università sono usciti laureati i migliori delle nostre ultime generazioni. Per tradizione, nelle scuole bulgare si continua a studiare il russo per due anni: del resto, noi comprendiamo il russo assai meglio del serbi, tale e quale come comprendiamo il serbo assai meglio dei russi. I professori bulgari che non hanno frequentato università russe hanno studiato prevalentemente in Germania; pochissimi nella Svizzera francese. L'influenza tedesca è intellettuale ed economica anche: nei riguardi della Germania, bisogna aver conto dell'intimità di contatti che con essa abbiamo stabilito in quattro anni di guerra... ».

Credo che dell'Italia in Bulgaria si conosca la vita politica, evidentemente incominciando dalla storia del Risorgimento, più della letteratura e della scientifica; rapidamente corre la fama delle nostre tradizioni e dei nostri tesori artistici. Il giornale italiano si vede, il libro no. Di D'Annunzio il gran pubblico non sa che i romanzi, di Pirandello i *Sei personaggi*. Nota è un po' la Deledda, ignorata o quasi è tutta la schiera dei giovani autori teatrali. La *Cena delle beffe* e *Giuoco* vengono allestiti appena adesso. Il teatro è da considerare fattore potentissimo della rinascita intellettuale bulgara, soltanto conti appena una diecina di lustri e sia stato sottoposto a coscienziosa organizzazione da non più di cinque. In sì breve tempo gli attori hanno fatto tali progressi, che già certi lavori sono dati meglio che all'estero: alludo, si capisce, al teatro di prosa. Il lirico si trova ad un livello piuttosto basso, soprattutto per ragioni di carattere economico evidenti.

Il teatro e il pubblico

I dirigenti del Teatro Nazionale di Sofia, riaperto alcuni mesi addietro, dopo che un incendio ebbe data la spinta ad una radicale ricostruzione, per tirare avanti debbono in sostanza basarsi sul sussidio statale, perchè il pubblico giudica elevati i prezzi di posto che in Russia, ad esempio, nell'anteguerra, erano superati negli stessi teatri popolari. Per giunta questo pubblico è scarso, ma di gusti vari. Fondamentalmente è assai morale; le patriarcali forme di vita che tuttora si conservano nel popolo non consentono la licenza neppure sulla scena e Franz Molnar — per dirne una — ne ha fatto l'esperienza col *Giuochi al castello*, che hanno riportato successo in tutto il mondo, ma qui sono stati disapprovati dagli spettatori e dalla critica, essendo apparsi troppo spinti... La scarsezza di pubblico, infine, fa sì che il numero massimo di recite al quale un lavoro può aspirare è 10 o 15, per cui la direzione, mettendo in iscena, deve stare accorta a non investire troppo. Le commedie che non abbisognino di eccessivi cambiamenti di scenarii sono preferite: io ho assistito ad una rappresentazione del mediterraneo « Borghese gentiluomo », che pur essendo alquanto astrusetta, e apparentistica magari — ma sempre teatralissima — riscuoteva appunto a tale requisito.

Al Teatro nazionale la prosa si alterna alla lirica. I lavori moderni ai classici: solo da poco è stato aperto a Sofia un secondo teatro, perciò alle scene statali incombe il compito di soddisfare i gusti di tutti i cittadini. Il *Borghese gentiluomo* succede alla *Signora delle camelie*, *Tosca* al *Dybuk*, *Aida* ai *Sei personaggi in cerca d'un autore*, *Boris Godunoff* a *Perifieria* e il *Processo di Mary Dugan*. *Carmen* alla *Locandiera*... Sembra che Schiller e Shakespeare siano gli autori prediletti; di Shakespeare piace specialmente l'*Enrico IV*. Il genere satirico è poco coltivato. L'ottima scuola di recitazione, diretta dal Massalitinoff — che dopo di avere per quindici anni recitato al Teatro d'arte di Mosca, è divenuto *régisseur* al Teatro Nazionale di Sofia — non può essere sviluppata, mancando finora i palcoscenici i quali dovrebbero accompagnarne i diplomati.

ITALO ZINGARELLI.

ALLEGRETTO

Quel che dicono gli astronomi

Scossa, a quanto dicono gli astronomi, da oltre venti moti, la Terra ruota, gira, oscilla, tentenna, trema, capitombola, attraverso i sistemi stellari che, a detta, sempre, degli astronomi, fanno a centinaia di chilometri al minuto secondo, portandosi dietro i loro allegri mondi e la loro vita a luce di bengala, nell'universo dove tutto si muove, turbina, gira. Sempre a quel che raccontano gli studiosi del cielo. E, come se non bastassero tutti i suoi propri movimenti, la Terra filava insieme col Sole verso la costellazione di Ercole. Il mostro che si ha magnetizzato e ci sta attirando a sè, alla velocità di 30 chilometri al minuto secondo (dicono gli astronomi; e chi sa, poi, come avranno fatto a saperlo). Che vale, per noi della Terra, aggrapparci a qualche cosa? Noi crediamo che ogni anno, al tornare delle stagioni, la Terra rifaccia la strada già fatta. Salutare illusione! Essa, mentre tutto il cielo cambia posto, segue il Sole (dicono gli astronomi) che non passerà mai più dove è già passato. Mai più! Chi ha perso qualche cosa lungo la strada, non speri di ritrovarla mai.

Contro non ci si deve attaccare a nulla, visto che nulla è fisso e noi cambiamo sempre di posto. E' inutile avere dei ricordi. Avviene un fatto doloroso. Dopo un minuto ne siamo lontani 1200 chilometri. Dopo un'ora, 72 mila chilometri ci separano da esso — senza contare i chilometri che fa per conto suo la Terra — e non ripasseremo mai più sul luogo del disastro, ma ce ne allontaneremo in ragione di un paio di milioni di chilometri al giorno. E qualche anno dopo? Chi sa dove s'era quel giorno! Ma lo diventa sentimentale. Basta. Questo si deve dedurre dalle rivelazioni degli astronomi, i quali sostengono che in un anno il Sole — che pure è fra le stelle una delle meno veloci — percorre qualcosa come 600 milioni di chilometri, cioè una lunghezza pari a quattro volte la distanza fra la Terra e il Sole. Ma che diavole andiamo a fare verso Ercole, che è il Sole del nostro Sole?

Quando saremo arrivati, lo sapremo.

Allegri lettori! Un nuovo cielo ci attende e un giorno, sul nostro orizzonte, spunterà un'alba mai vista. Ecco. Una mattina apriremo le finestre e, oh, meraviglia! C'è un Sole più grande del vecchio e di tutt'altro colore, di tutt'altra forma, e una luce straniante nell'aria. Oh, che bella sorpresa!

Allora, intendiamoci, vita nuova.

Pure, un mesto rimpianto ci pungerà quel giorno al pensiero del nostro vecchio cielo perduto, che anche era bello, del nostro vecchio Sole che pure scaldava e ornai c'eravamo abituati a vederlo alzarsi e coricarsi alle sue ore.

Ma sarà, poi, vero? Non vogliamo intimidire l'intiera classe degli astronomi — Dio ce ne liberi! Non c'è classe più litigiosa di quella — bisognerebbe dire:

« Non credo agli astronomi » disse quella ragazza che per l'appunto era fidanzata con un astronomo. Alla larga dagli astronomi! Seduttori di professione, libertini, cacciatori di donne tutti! Ingannare le fanciulle è il loro gran piacere. Figuriamoci se bisogna credere a quel che dicono.

Del resto, nessuno può negare che la loro — fantasie o realtà — sono sempre campate in aria.

CAMPANILE.

L'inaugurazione della Mostra dell'800

Roma, 25 notte.

Stamane è stata inaugurata al Palazzo delle Esposizioni la Mostra dell'800 italiano, curata dalla Società amatori e cultori, in occasione del centenario della sua fondazione, seconda Mostra organizzata dal Sindacato laziale fascista artisti. L'inaugurazione si è svolta con l'intervento delle LL. EE. i presidenti del Senato, on. Federzoni, e della Camera, on. Giuriati, del Sottosegretario all'Educazione Nazionale, on. Di Marzo, del Prefetto, del vice-governatore, conte D'Ancora, e di numerose altre personalità. Le autorità sono state ricevute al loro ingresso dal presidente della Società amatori e cultori, Dora Prospero Colonna, dall'on. Oppo per il Sindacato degli artisti, dall'architetto Del Debbio, segretario della Sezione di Roma, e dagli artisti componenti la Giuria. La autorità si sono trattenute a lungo nelle sale dell'Esposizione, congratulandosi con gli organizzatori per la importante manifestazione artistica.

Il preziosissimo gioiello perduto

dalla Principessa Astrid

ripertato a palazzo dopo tre giorni

Bruxelles, 25 notte.

Si apprende che durante l'ultima festa da ballo, offerta dalla Corte belga al Palazzo Reale, la principessa Astrid, consorte del principe ereditario, sfoggiava una superba broche formata da 5 grandi smeraldi contornati da 80 piccoli brillanti. L'antico e prezioso gioiello, proveniente dalla dote della famiglia reale di Svezia, era stato donato alla principessa dalla madre in occasione delle nozze con il Duca di Brabante. La principessa notò la mancanza del gioiello subito dopo di avere terminato un giro di danza con il ministro della comunicazioni signor Lippens, e parlò subito di ciò con Re Alberto, chiedendo che un ufficiale d'ordinanza andasse a raggiungere il ministro Lippens per vedere se, per caso, il gioiello non si fosse impigliato fra i nastri, le croci, le placche e le commende che ornavano il petto del ministro stesso. Tutte le ricerche fatte non dettero però alcun risultato. Il ballo finì senza che si fosse potuto trovare alcuna traccia del gioiello.

Il giorno seguente tutti i giornali riproducevano il disegno del prezioso oggetto smarrito, pregando la persona che l'avesse trovato di portarlo a un noto gioielliere di Bruxelles. Tre giorni dopo nessuno si era presentato per la restituzione e la principessa Astrid già aveva perduto ogni speranza, quando un signore di nobile famiglia belga, molto conosciuto a Corte, si presentò a Palazzo Reale chiedendo di essere ricevuto dal Principe Leopoldo.

E' inutile dire che quando si conobbe lo scopo della richiesta, cioè la restituzione del gioiello, tutte le porte del Palazzo Reale si aprirono immediatamente. Era avvenuto questo: il nobile signore partecipando al ballo di Corte aveva notato ai suoi piedi qualche cosa che luccicava; aveva così raccolto l'oggetto e l'aveva messo in tasca credendo trattarsi di una decorazione straniera o di parte di essa. Poi non si era più occupato di esso che era rimasto nella tasca dell'abito di Corte, di ritorno per le feste al Palazzo Reale del Belgio. Non leggendo i giornali, non conosceva la notizia dello smarrimento, ma i giorni successivi tale notizia circolava anche nei saloni ove era notato il fatto che il gioiello non fosse ancora stato trovato. Il nobiluomo al ricordo allora dell'oggetto raccolto durante il ballo e, accertato che si trattava proprio della preziosa broche l'aveva riportata alla Principessa.

Visita a Malipiero

ASOLO, febbraio.

Mi recai ad Asolo per visitare Gian Francesco Malipiero. Lo incontrai infatti alla fermata dell'autobus a forma due chilometri dal paese, che è posto, come si sa, sopra una collina.

Vestiva un abito chiaro, di quelli che si portano in campagna, in piena libertà, con camicia aperta. La sua figura è alta, e il suo fisico quello di un uomo robusto: i tratti del viso forti e incisivi; gli occhi un poco stanchi, i capelli brizzolati e i suoi modi, donano però all'insieme della persona quel tono disarmato, franco e dolce, tipico di noi veneti.

Ci mettemmo in via e pochi minuti dopo mi trovai fra le case di Asolo.

Il sole stava per tramontare quando giunsi alla casa del mio ospite.

La casa del maestro

La casa è per metà del '600 e per l'altra metà del '900. Essa si apre sulla pianura veneta e domina un panorama vastissimo di un'armonia e di un colore unici. Ad Asolo nessuno voleva saperne di questa casa perchè aveva una grande crepa sul un muro, e si diceva che sarebbe caduto prestissimo. Malipiero con un coraggio da musicista la comprò, ci spese duecento lire di cemento per la crepa, e la casa sta in piedi che è una meraviglia.

Sul davanti ha un giardino e l'orto. Il maestro ci vive dal 1923 con la signora; e ci vivono amati anche numerosi animali, cani, gatti, galline, tortore.

L'interno è arredato semplicemente ma con un gusto finissimo. I muri sono tutti bianchi e i mobili severi e antichi, ciò che conferisce alle camere un'aria grave e conventuale, ma affatto fredda. Si può dire che ogni oggetto ha un suo valore ed è collocato sapientemente. Malipiero l'ha ammobiliata frugando nei negozi degli antiquari, ma scoprendo anche oggetti e mobili ovunque il suo squisito senso d'arte lo assicurava di una buona compera. Persino nella bottega di un tabaccaio di campagna trovò un mobiletto delizioso. Lo studio è al primo piano. E' una camera un poco bassa di soffitto, dalla forma di un T, con un pianoforte a coda italiano, un grande tavolo, qualche altro bel mobile di più modeste proporzioni e scaffali di libri ovunque, con molte e preziose edizioni. Questo è però lo studio d'inverno, chè d'estate Malipiero lavora in una stanza a pianterreno che dà sul giardino. Non c'è in essa che un pianoforte verticale, un tavolo, due o tre sedie di legno, un grande caminetto e qualche vaso antico. Poche cose ma bastevoli per creare un ambiente con una sua particolare atmosfera. E tutta la casa è così, un poco misteriosa e misteriosa.

Vi abitai due giorni circondato dalle premure della Signora e del Maestro. E fu lì che dopo il nostro incontro di Milano imparai a conoscere e a volere bene a Malipiero. In lunghi colloqui che duravano sino alle tre della notte egli mi parlò del suo originale teatro nato in opposizione all'opera dell'ottocento. Questo dell'ottocento è un suo chiodo fisso. Egli odia questo secolo con tutte le sue forze, ed io se non condivido il suo odio, lo rispetto. O forse non c'è chi ce l'ha con il '600, e chi con il '700?

Il suo teatro

L'idea del nuovo teatro nacque con *Pantea*, alla quale seguirono *La morte delle maschere*, specie di prologo spirituale, le *Sette canzoni* e l'*Orfeo*, ottava canzone. Non è qui il luogo di analizzare le forme e gli spiriti di questo teatro. Mi limiterò solo ad osservare che esso è frutto non di stravaganti e procianti estetici, ma dell'istinto e delle necessità del temperamento del musicista; non è letterario e cerebrale, ma naturale e umano. Ciò sembrerà strano a molti che alcuna opera di Malipiero sono create per dimostrare soltanto una bellezza e un concetto più filosofici e morali che teatrali. Si potrà dire allora che il suo teatro non è teatrale, ma musicale e umano sì. In esso le situazioni sono ridotte al minimo indispensabile e fatte per vivere in un clima che è dato tutto dalla musica.

Sono affreschi nati talora osservando la vita, come nelle *Sette canzoni* ove il Mendicante abbandonato, la Madre folle, il Campanaro allegro mentre suona l'allarme per l'incendio, ecc., sono persone e fatti visti da Malipiero; tal'altra sono grandi tele che vogliono dirci, ad esempio, la grandezza di Venezia, dalla sua fondazione — *Le aquile di Aquileia* — attraverso alla decadenza del delizioso settecento. — *Il finto Arlecchino* — ai tempi nostri con le opere in Piazza S. Marco, e le orchestrine jazz.

Oppure quadri che esaltano l'amore, la musica come in *Merlino maestro d'organi*, e *Filomela e l'infatuato*. Insomma un teatro tutto di musica, dei drammi sinfonici; un teatro ove sarebbe più grave ingannasse l'orchestra che la visione scenica. Un assurdo dunque? No. Un teatro più vicino allo spettacolo di corte antico che a quello popolare. Non si potrebbe rappresentare il *Rigoletto* di Verdi senza palcoscenico e scenario, ma l'*Orfeo* di Monteverdi, forse sì.

L'ultima opera di questo genere è il *Torneo notturno*. Si divide in sette parti o « notturni », ed è un seguito di avventure tra due personaggi: lo Spensierato e il Disperato.

Varie di situazioni e di aspetti scenici, e perciò di possibilità musicali, il concetto drammatico di quest'opera si potrebbe trovare nelle ultime parole del settimo notturno: « E' la vita che passa agitando il Gonfalone della Morte ». E' in essa come in tutte le opere di teatro di Malipiero un grande senso di romanticismo. Sarà l'ultima di questo genere iniziatosi con *Pantea*. Cosa ci darà dopo questo nostro musicista? Non so. Un teatro di essenza meno aristocratica e più vicina al popolo? Forse. Di questo suo ultimo lavoro, che sta ora strumentando, egli mi parlò con quel tono convinto, limpido e scherzoso che gli è proprio quando s'intrattiene a discorrere delle sue opere. Niente toni melodrammatici, pause gravi. Si mise al pianoforte e mi fece sentire alcune pagine. — *Cosa che per?* — mi chiesi alla fine semplicemente.

Da quello che ho letto, anche il *Torneo notturno*, come tutte le opere precedenti, è pieno di una vita musicale ritmica, armonica e melodica di uno straordinario interesse. In più direi che attraverso una tecnica più semplice, la melodia abbia acquistato accenti più profondi.

Di molte altre cose si conversò in quei due giorni che fui ad Asolo. Molto di Monteverdi, del quale Malipiero cura l'edizione completa delle opere. E ovunque nei suoi discorsi, un amore e una fede dell'arte mirabili.

Fede nell'Arte

Lasciato Asolo ebbi Asolo, riandando col pensiero a quei due giorni trascorsi in compagnia del musicista veneziano, non mi spiegavo perchè dovessi sentire per lui un'ammirazione e una simpatia che mi sembravano eccessivi se paragonati ai miei rapporti erano di recente data. Fu allora che mi venne in mente che Gian Francesco Malipiero, riconosciuto all'estero per uno dei nostri magg

I PROCESSI

Tribunale Speciale

Undici condanne e 2 assoluzioni al processo contro gli «irriducibili»

Roma, 25 notte.

E' terminato questa sera dinanzi al Tribunale speciale il processo degli «irriducibili». Le due udienze sono state interamente occupate dalle arringhe dei difensori avvocati Kernot, Manzoni, Gatti, Zennaro e Celani. L'avv. Manzoni, difensore d'ufficio di Antonio Codarin, ha detto che in questo processo non vi sono organizzatori esteriori, ma slavi che non amano l'Italia. In ogni modo, la responsabilità specifica del Codarin è assai limitata e non può essere condannato alla grave pena richiesta dal Pubblico Ministero.

L'avv. Nicola Celani ha sostenuto la completa innocenza di Giuseppe Vergan. Per Miroslao Marsic il difensore avv. Gatti ha sostenuto che i fatti a lui attribuiti dalla risultanze processuali non possono integrare un'ipotesi qualsiasi di concorso a termini dell'art. 63 del Codice Penale e art. 6 della legge speciale, ma al massimo un'ipotesi di complicità negativa e non punibile, onde la conclusa per la completa assoluzione del suo cliente.

In difesa del principale imputato Rodolfo Marsic ha parlato l'avv. Kernot, il quale, in polemica col Pubblico Ministero ha sostenuto che non solo manca la prova ma non risultano neppure indizi per sostenere la responsabilità dell'imputato per l'uccisione del Cavalic. Occupandosi delle altre imputazioni contestate al Marsic, il difensore si è dichiarato d'avviso che anche per queste il Pubblico Ministero abbia esagerato, descrivendo l'imputato come un capo-organizzatore della banda criminosa organizzata a Capodistria. L'avv. Kernot ha concluso dicendo che il Marsic Rodolfo deve essere punito, ma non con trent'anni di reclusione come ha richiesto il Pubblico Ministero.

Ha preso da ultimo la parola l'avv. Zennaro, di Trieste. Anch'egli analizzando le risultanze processuali è venuto alla conclusione che gli imputati vanno considerati più che come autentici comunisti, come cattivi sudditi italiani, che se vanno puniti non possono meritare così grave sanzione, dato che per il delitto maggiore loro imputato non si è raggiunta alcuna prova concreta e sicura di responsabilità.

Alle 17,30 il Tribunale si è ritirato per deliberare, riunendo in camera di consiglio per circa due ore. La sentenza pronunciata alle 20,30 condanna Rodolfo Marsic a venti anni di reclusione, Antonio Codarin a dieci anni, Giovanni Codarin a dieci anni, Giovanni Dobrigna a diciannove anni, Giovanni Marsic a dieci anni, Francesco Jerman a tre anni, Mario Musevic a tre anni, Venceslao Kocianvic a tre anni, Alberto Kermaz a tre anni, Giuseppe Lovancic a tre anni ed Ernesto Vatlovaz a quattro anni. Tutti all'interdizione dei pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale. La sentenza assolve Mersiaco Marsic e Giuseppe Vergan per non provata reità e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

La marcia funebre all'oste

Ciriè, 25 notte.

I rappresentanti dell'autorità giudiziaria, in unione all'imputato, alla parte lesa ed ai testimoni, in un processo che si è svolto ieri alla Pretura di Ciriè hanno svolto tutte le possibili indagini per identificare le note di una marcia funebre, che nel pomeriggio del 10 scorso dicembre sarebbe stata suonata, in tono di sfida, sotto le finestre dell'oste Giovanni Battista Bergero, di Fiano, il quale solo due giorni prima s'era visto intimare un decreto che ordinava la chiusura del suo esercizio. Ma tutte le indagini per identificare l'autore della marcia riuscirono vane, e qualcuno ha perfino avanzata l'ipotesi che quella che fu interpretata come nota di scherno, costituisse invece una autentica marcia nuziale.

Lasciando da parte le interpretazioni, sta il fatto che l'oste G. B. Bergero, mosso dalla sua convinzione, reagì in modo tale, che andava a finire sul banco degli imputati per rispondere di oltraggio e di ingiuria continuata al Podestà del paese, signor Cesare Moriondo. Autore dello scherzo sarebbe stato certo Beniamino Caglio il quale, poi, avrebbe riferito al Podestà le ingiurie pronunciate dal Bergero.

Il difensore, avv. Bollini, sostenne, in via principale, che il brutto scherzo giocato ai danni del suo cliente doveva dimostrare che in cosiffatto modo del fatto, escludeva ogni elemento di colpevolezza. Ma il Pretore accolse solo la tesi subordinata del difensore, e per l'oltraggio, invece della reclusione, applicò la multa, limitandola a sole 500 lire, pena condonata ed assolvendo il Bergero dall'ingiuria per estinzione dell'azione penale.

Gli uccisori dei coniugi Sergi condannati a 30 anni di reclusione

Bagliori, 25 notte.

Dopo parecchie udienze si è chiuso il processo contro Daniele Serra di 22 anni e contro i fratelli Fraiis Giuseppe, d'anni 27, e Amalore, di anni 30, accusati di omicidio doppiamente qualificato commesso la notte dal 17 al 18 novembre 1927 in Barcanini nella persona dei coniugi Sergi nonchè di rapina.

Dopo il verdetto affermativo dei giurati il Presidente li ha condannati a trenta anni di reclusione e a 10 anni di sorveglianza.

Due anni di reclusione ad un monaco simoniaco

Lecce, 25 notte.

Una truffa recambolesca consumata tra Napoli e Campi ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario a Lecce con la sentenza del Tribunale che ha condannato a due anni di reclusione e a lire 5250 di multa i principali protagonisti.

Viveva a Campi Salentina una buona donna, tale Bianco Teresa, padrona di non piccola sostanza, che, non avendo figli, era tutta dedita alla pratiche religiose e alla amministrazione della sua azienda. Frequentando la Chiesa la donna ebbe occasione di conoscere un monaco suo compaesano, tale Palladino Dionisio, di 42 anni, che ogni anno veniva da Napoli, ove risiedeva nella Casa dell'Ordine degli Agostiniani, a passare le vacanze in famiglia. Fu nell'autunno del 1927 che il monaco intraprendente, che aveva guadagnato tutta la fiducia della vecchia, indusse quest'ultima a recarsi a Napoli per prosternarsi innanzi alla immagine della Madonna di Pompei. Appena la Bianco arrivò a Napoli con la sorella e il cognato del monaco fu da questi condotta nella Chiesa di Santa Brigida ed ivi lasciata a pregare; ma mentre pregava le si avvicinò una donna, di 53 anni, a nome Fortunata Salzano, che le fece credere di essere in continuo contatto con le anime del Purgatorio. L'ingenua donna di Campi abboccò all'amo e incaricò la donna di domandare alle anime dei suoi trapassati cosa dovesse fare per ottenere la salvezza eterna per l'anima sua e per quella dei morti di sua famiglia.

La Salzano allora le mise in contatto con un'altra veggente, ancora ignota. La veggente consegnò alla Bianco un foglio di carta, diligentemente portato al Camposanto di Poggio Reale e di avvicinarlo al fuoco della lampada di qualche tomba nei giorni immediatamente susseguenti alla celebrazione dei morti. Quel foglio, apparentemente bianco, era scritto con acidi e avvicinato al fuoco mostrò la scrittura in cui si diceva che la Bianco, se voleva salvare l'anima sua e quella dei suoi morti, doveva immediatamente fare donazione di ogni suo avere al monaco e alla sorella di costui, Marin.

Comunicata la straordinaria rivelazione al monaco, costui fece intendere alla vecchia che non vi era tempo da perdere per non incorrere nell'ira delle anime del Purgatorio. La contadina tornò a Lecce dove si trovò un notaio compiacente che stipulò subito lo strumento di donazione in cui la donna si spogliava di tutti i suoi averi in favore del due Palladino.

Ma i parenti della ingenua donatrice appurarono i fatti, denunziarono al Procuratore del Re il piano del monaco, già sospeso *a divinis*, della sorella e del cognato. Crocefisso Perrone, che compariva dinnanzi al Tribunale che li ha condannati per truffa, avendo essi, con artifici e raggiri, approfittando delle speciali condizioni mentali della Bianco, deficiente per consenta costituzione isterica e per essere affetta da paranoia religiosa, ottenuta donazione in loro favore del suo patrimonio facendole credere che quell'atto fosse assolutamente necessario per salvare le anime dei suoi defunti».

Il mistero di un incendio doloso

Chiusa l'istruttoria ed ultimato l'esame delle emergenze ottenute dall'indagine protrattasi per oltre un anno, la Sezione d'Accusa ha emanato in questi giorni la sentenza intorno ad un oscuro episodio che risale al 25 novembre 1928. Come i lettori ricorderanno, nelle ore pomeridiane di quel giorno, si sviluppava un incendio nell'alloggio sito al secondo piano della stabile di via Giovanni Prati, 5, e occupato dalla famiglia Gobetti.

L'impressione che esso fosse il frutto di un'opera di premeditazione, si ricavava dall'aspetto particolare che presentava l'alloggio. In tutti i locali si trovavano casse da imballaggio, fasci di trucioli e strisce di carta disposti in continuità e in guisa da facilitare la propagazione delle fiamme. In taluni locali si trovavano pel alti scaffali con migliaia di volumi editi dalla casa editrice «Il Baretti»; ordine negli scaffali si notavano dei numerosi vuoti che erano stati formati togliendo i libri, ai quali si era sostituita della carta straccia. Quattro infine, erano i centri dell'incendio, non collegati tra di loro e tali da denotare gli volontari e divers direttamente allo scopo di appiccarvi efficacemente.

Nell'ora in cui si era sviluppato l'incendio i proprietari dell'alloggio erano fuori di casa. I funzionari di P. S. ne ritennero il ritorno a tarda sera il signor Giuseppe Gobetti e la sua signora Angela Canuto apparvero, reduci da una visita al cimitero, il interrogarono constatando loro i risultati delle indagini del frattempo compiute. Contro il sig. Gobetti fu elevata subito l'accusa di avere appiccato dolosamente il fuoco all'alloggio a tale accusa, in prosieguo di istruttoria, fu estesa anche alla sua signora. Il movente fu indicato nel proposito di riscuotere il premio di assicurazione. Nel novembre 1928, il sig. Gobetti aveva stipulato un contratto di assicurazione con la «Riunione Adriatica di Sicurtà» per il valore di 200.000 lire, rappresentato per 40.000 lire dai mobili arredanti l'alloggio e per il resto dal valore dei libri, che egli aveva in deposito. Tale cifra parve sproporzionata all'entità dei mobili e delle merci contenute nei locali e in tale circostanza fu indicato il presunto movente del reato.

Tratto in arresto la sera stessa e scarcerato nell'aprile scorso, il Gobetti non tralasciò, al pari della sua signora, di protestare la sua innocenza, proponendo, insieme all'alibi, una serie di prove dirette ed indirette per dimostrare la sua innocenza. L'istruttoria durò a lungo, chiudendosi solo in questi giorni. La Sezione d'accusa, che ha vagliato le risultanze, osserva nella sentenza lasciata pubblicare, che l'istruttoria non solo non ha raccolto prove sufficienti a legittimare il rinvio a giudizio dei coniugi Gobetti, ma ha dimostrato che costoro non possono avere commesso il fatto loro attribuito.

«I coniugi Gobetti — continua la sentenza — non avevano interesse a provocare l'incendio. Non era innanzi tutto esagerato, tenuta presente la svalutazione della moneta, il valore di 40.000 lire attribuito ai mobili nella polizza stipulata il 26 novembre 1926 in rapporto a quello di 2000 lire attribuito loro nel contratto precedente e risalente al 22 agosto 1911. Quanto ai libri, venne provato dalle perizie giudiziali che il loro valore di copertina era superiore a quello assicurato: ascendeva a 198.314 lire, mentre quello assicurato non era che di 160.000».

E i magistrati della Sezione d'Accusa aggiungono anche che ove i coniugi Gobetti si fossero comunque proposti di provocare l'incendio del loro alloggio, la preparazione delle condizioni atte a farlo sviluppare non sarebbe avvenuta in modo così grossolano e visibile e tale da far rimanere evidenti le tracce della premeditazione. Questa è anche la convinzione espressa dai dirigenti l'agenzia della Compagnia assicuratrice, i quali, attraverso i loro accertamenti peritali, stabilirono che, pur essendo l'incendio indubbiamente doloso, non fossero stati i Gobetti a provocarlo, appunto in considerazione delle peculiari particolarità con cui era avvenuta la preparazione. «Ma anche prescindendo da questi riflessi — aggiunge il documento — la prova specifica non può colpire i coniugi Gobetti, per altre risultanze istruttorie che accertano l'alibi a favore di entrambi, con una coincidenza che non è, sotto alcun aspetto disconoscibile».

E la Sezione d'Accusa ne indica le ragioni. Nell'ora in cui, secondo i periti, veniva applicato l'incendio, i coniugi Gobetti erano fuori di casa, come provarono diverse testimonianze. «Ma dei Gobetti quindi — argomentano i magistrati — potevano essere i passi che la cosiddetta Maria Alegna depose di avere distintamente uditi verso le ore 14 (l'ora in cui sarebbe stato appiccato il fuoco) nell'alloggio soprastante al suo, ma del diverso o dei diversi autori del reato, perchè a tale ora i Gobetti si trovavano nel Cimitero, nel cui recinto erano entrati prima delle 13,30».

E la Sezione d'Accusa, considerando che l'istruttoria deve essere chiusa «non prospettandosi dagli atti alcuna traccia che possa essere utilmente perseguita al fine della scoperta degli autori dell'incendio, neppure in rapporto ai due giovinastri veniamo che, circa quindici giorni prima del fatto ed una settimana dopo, furono visti dalla portinaia Aragno e dalle inquiline Alagna e Savera Sala aggirarsi in attitudine sospetta presso lo stabile, insinuandosi anche nel portone, e sghignazzare per di più la seconda volta, troppo vaghe essendo le indicazioni dei loro connotati per l'identificazione eventuale», dichiara non farsi luogo a procedere contro i coniugi Giuseppe Gobetti e Angela Canuto per non avere commesso il fatto loro attribuito, ordinando la restituzione ad essi delle somme e degli oggetti in sequestro. I coniugi erano assistiti dall'avvocato Renato Martorelli.

L'assolutoria di un notaio

(Corte d'Appello di Torino)

E' stata riesaminata ieri in Corte di Appello la vicenda che aveva portato, nello scorso giugno, alla condanna a 4 mesi di detenzione del notaio cav. Achille Ercole, abitante a Volpiano. La sera del 14 febbraio 1928, verso le 20, il notaio Ercole percorreva in automobile la strada che porta a Volpiano, quando giunto in prossimità del ponte sull'Orco scorgeva la strada ostruita da una teoria di carri che sopraggiungevano in senso inverso. La macchina procedeva con tutte le cautele regolamentari e cioè a velocità moderata, tenendo la destra e col fari accesi. In tal guisa, dopo avere dato i segnali di tromba, il notaio Ercole potè incrociare, senza incidenti, con tre carri che procedevano a breve distanza l'uno dall'altro.

Senonchè superati i tre convogli, il notaio Ercole si vide la strada ingombra da un quarto carro, che seguiva a pochi metri dagli altri e che invece di procedere lungo il lato destro della strada, ne occupava la zona centrale. Egli diede prontamente i segnali. Mentre al conducente del carro era impossibile la manovra intesa a riportare il traino sul ciglio della strada. L'urto fu così inevitabile. Ma mentre la macchina, per la pronta azione dei freni, potè essere arrestata nella sua corsa e pur così incidentata, il carro precipitò per qualche metro disordinatamente e lì col ribaltare.

Fatali furono le conseguenze per il conducente del carro, Giuseppe Sirotto fu Pietro, da Alfavilla (Alessandria). Sbalzato a terra, egli riportò ferite gravissime a causa delle quali dovette soccombere. La responsabilità per il luttuoso evento furono attribuite al notaio Ercole, che, nel giugno dell'altro anno, veniva condannato dal Tribunale di Torino, a quattro mesi di detenzione, col benefici di legge. Contro la sentenza egli appellò ed al riesame della vicenda in Corte d'Appello, i suoi patroni, avv. Gorio-Gatti e Guidi, sostennero che la causa del tragico evento non dovevano ascriversi a lui ma erano da ricercarsi nel contegno irregolarmente della stessa vittima, la quale invece di procedere tenendo la destra della strada, ne occupava il centro. La Corte (Pres. comm. Cioli, P. G. comm. Icardi) ha accolto le tesi, suffragate da ragioni di fatto e di diritto, ed ha pronunciato sentenza d'assoluzione.

I delitti contro la maternità

Alessandria, 25, notte.

Sono comparse davanti il Tribunale penale Enrichetta Montanari, d'anni 27, da Vignevano, imputata d'essersi procurato un aborto; Elisa Dellalibera, d'anni 28, Jolanda Poggio, d'anni 23, e Avelli Alessandrina, d'anni 20 tutte di Alessandria, imputate di aver favorito l'opera criminosa. I giudici hanno condannato la Montanari a 4 mesi di detenzione; la Poggio e l'Avelli a 8 mesi e la Dellalibera a 3 anni e 6 mesi della stessa pena.

L'epilogo giudiziario di una grossa bancarotta natalizia

Cuneo, 25, notte.

La sera del 24 dicembre 1928, tali Marchisio Benedetto, Imberti Alfredo e Bassi Giovanni, abitanti a Paesana (Saluzzo), dopo aver abbondantemente libato, attaccavano lite per futili motivi con tali Rascaglia Stefano, Benedetto, Domenico e Giuseppe Dalle Carle al passo presso alla frazione Isasca ed al fianco di botteghe ruote e corse conclusione della rissa, i Rascaglia Stefano e Giuseppe, dovettero stare in cura una ventina di giorni.

Ieri i protagonisti delle scenate di quella vigilia di Natale, sono comparsi al giudizio del Tribunale sulla duplice querela di impiutati e di Parte civile. Vano è stato ogni tentativo di addivenire ad una rappacificazione. Il Tribunale, sentito il P. M. e la difesa, ha condannato l'Imberti Alfredo a 5 mesi di reclusione, Bassi e Marchisio Domenico a 4 mesi ciascuno per non aver commesso il fatto e il Rascaglia Stefano per legittima difesa e il Marchisio per estinzione dell'azione penale per amnistia.

Sanguinosa rissa tra fratelli

Mantova, 25, notte.

In località Castello di S. Matteo delle Chiaviche abitano insieme i due fratelli Ottorino e Pierino Cimardi, di anni 32 il primo e 28 il secondo. L'Ottorino è ammogliato ed ha un figlio, mentre suo fratello è ancora celibe. Per ragioni di interesse, frequenti erano i litigi tra i due Cimardi. Sabato sera, i fratelli litigarono perchè il giovane pretendeva dall'Ottorino la restituzione di sei mila lire tra presente alla contesa certo Aldo Bonfi. Ad un certo momento, giunto al colmo dell'esasperazione, l'Ottorino afferrò un fucile appeso al muro e arrivando di alcuni passi scaricò un colpo contro il fratello. Il disgraziato Pierino, colpito orrendamente al viso e al petto, cadde pesantemente a terra in un lago di sangue. I Nipoti, passato il primo momento di terrore, e visto che il ferito vi era ormai alla fuga per i campi, corsero subito in cerca di un medico, mentre altri vicini accorsi nel contempo avvertirono il comando della stazione dei carabinieri. Il ferito venne trasportato all'ospedale ove trovasi in condizioni gravissime. I carabinieri stanno ricercando il feritore.

Il dissesto del «Credit Valdôtain»

L'assemblea dei creditori -- La relazione al Commissario giudiziale -- Il concordato al 40 per cento approvato

Aosta, 25 notte.

Per la risoluzione del dissesto dell'istituto bancario «Crédit Valdôtain» ammesso alla domanda preventiva di concordato con decreto del nostro Tribunale in data 1.o febbraio, le sale del Palazzo di Giustizia sono state oggi incapaci di contenere la folla giunta dai punti più lontani della valle e della Provincia. I creditori hanno appoggiato la domanda di concordato preventivo. Tutto il foro cittadino era presente, nonchè molti avvocati forestieri, quali l'on. avv. Caron di Vercelli, l'avv. Guido Rocca di Torino, l'avv. Biava di Ivrea, il conte avv. Tessca di Castellazzo e numerosi altri che rappresentavano cospicui gruppi di creditori. Assisteva pure il direttore provinciale della Banca d'Italia.

Il mattutino della Banca

Alle 11 l'on. Bertone, commissario giudiziario al «Crédit Valdôtain» e il presidente del Consiglio d'amministrazione avv. prof. Serafino Belhaz, prendevano posto al tavolo della presidenza a lato dell'avv. cav. Storio, giudice delegato, e si iniziava la presentazione dei libri dei creditori per il controllo. Verso le 15 l'ex-ministro Bertone ha dato lettura della relazione. Dopo aver ricordato che la Società Anonima «Crédit Valdôtain» venne costituita il 18 ottobre 1921 per iniziativa di un gruppo di stimati e autorevoli cittadini della valle e sotto gli auspici del Credito Biellese, rileva che a poco a poco essa acquistò una completa autonomia riscattando fin dal 1923 tutte le azioni del Credito Biellese.

La sua caratteristica di istituto in certo modo rappresentativo nella valle, la serietà delle persone che avevano assunto l'iniziativa, i propositi resi noti al pubblico, guadagnarono fin dal principio alla banca larga fiducia. Il sintomo più eloquente è dato dall'andamento dei depositi, che aumentarono sempre salendo da 5 milioni nel 1922, a 21 milioni nel 1927. Purtroppo l'afflusso dei capitali portò con sè il malanno di cui soffrirono nella maggior parte a fino ad esserne travolti i piccoli istituti di credito locali. «Intendo dire — dice l'on. Bertone — dell'impiego dei capitali stessi. Insufficiente la sbocco locale, poichè la gente dei campi e della montagna, per natura e tradizione risparmiatrice, non ricorre al credito bancario se non in contingenze eccezionali; donde la necessità di trovare altri impieghi dei depositi. Ma l'impiego fuori zona racchiude sempre in se stesso, per i piccoli istituti privi di una adeguata attrezzatura tecnico-amministrativa, un grave pericolo. Gente di affari di poco scrupolo, che nella propria zona o non ha credito o lo ha esaurito, si precipita alla piccola banca inesperta che ha dovizie di mezzi. E i finanziamenti, una volta iniziati, hanno una sola impronta: quella di non estinguersi, ma di farsi sempre più complessi e aggravantisi. La cronaca finanziaria di quest'ultimo quinquennio è piena di tali episodi. Anche gli amministratori del «Crédit» furono vittime della inesperienza e dell'errore. La crisi dell'Istituto è dovuta essenzialmente a cattive operazioni extra-territoriali.

I crediti concessi all'industria

Il relatore fa la storia particolareggiata di parecchi dei crediti che la Banca ha concesso ed attualmente dista, e fra essi solo da ricordare quelli alle ditte seguenti: Ditta Puccinelli, di Perugia, per L. 2.561.673; Compagnia Generale Automobili di Roma, per Lire 750.000 ipotecario e per L. 1.250.000 chirografario; Ditta Gori, negoziante in carboni per circa un milione; Ditta Villa Rosa, con perdita sull'operazione di circa 400.000 lire; Acqua minerale di Courmayeur, che venne assorbita dalla Banca e che presenta attualmente una situazione finanziaria di un passivo di circa 3.000.000 lire con un attivo di 1.200.000. Si deve poi ricordare la perdita derivante dal complesso di tutte le altre operazioni nonchè dalle crisi che si abbattè sul Credit a causa del dissesto di altri istituti e che tolsero al Credit i mezzi per fronteggiare le difficoltà. E tenere in piedi gli affari buoni, l'astenere le conseguenze dei meno buoni, però ad altre perdite assai sensibili che nella situazione apprezzata dal Credit a tutto il 30 gennaio scorso sono indicati globalmente dal disavanzo di esercizio precedente in L. 3.200.000.

Riassumendo i calcoli naturalmente sommari e generici vi sarebbe una perdita complessiva superante gli otto milioni, in parte costituiti dagli scoperti di capitale aumentati da interessi legali di mora man mano accumulati. Si può avere una specie di conferma di tale cifra nel calcolo della disponibilità al 31 dicembre 1928, data dalla quale comincia a profilarsi la grave crisi dei dissesti bancari della zona.

I depositi erano 21 milioni. L'Amministrazione del Credito riesce a vincere il punto del primo momento e a mantenere la fiducia della clientela. Il 31 dicembre 1927 la cifra depositi è pressochè immutata. Viceversa, al 31 dicembre 1928, la massa dei depositi è scesa a poco più di 13 milioni. Si sono dunque rimborsati dell'ammalo ben otto milioni. L'andamento degli affari dimostra che la Banca avrebbe dovuto fin dall'aprile del 1928 pensare al concordato preventivo.

La situazione in cifre

Passò così tutto il 1929, e non restava che almeno quanto si sarebbe dovuto fare vantaggiosamente un anno e mezzo prima, cioè chiedere al Tribunale l'ammissione alla procedura di concordato preventivo, come si è fatto. Il Tribunale, con decreto del 1.o corrente, accoglieva l'istanza. La situazione di bilancio al 31 dicembre 1929 portava le seguenti cifre finali:

Passivo L. 23.667.613, attivo 20.465.168, deficit 3.202.449, deficit che si riferirebbe per L. 931.776 all'esercizio del 1929, per 2.770.673 agli esercizi precedenti.

Si tratta però di una situazione puramente contabile desunta dai libri. Il commissario ha ritenuto di aggiornare l'esistenza attiva e passiva con la maggiore prudenza, sopprimendo tutte le partite di mera contabilità e facendo una specie di inventario dal quale si possono prendere le mosse per ulteriori determinazioni.

Il passivo verrebbe ad essere così costituito: creditori privilegiati: Banca d'Italia per assegni L. 306.117, tasse arretrate, in corso, affitto, personale, indennità, spese liquidazione, ecc., a calcolo L. 600.000, Cassa previdenza impiegati L. 19.000.

Crediti chirografari: crediti per depositi sotto varie forme 12.152.122; creditori vari 150.000; sconti risconti a largo calcolo 1.200.000; totale 14.502.000 lire.

L'attivo, di realizzazione pressochè sicuro ma non immediata, potrebbe calcolarsi, a criterio di liquidazione, nel modo seguente:

Crediti ipotecari, compresi interessi di legge 1.000.000; stabili di proprietà Aosta e Verrès 700.000; effetti pubblici disponibili al 50 % L. 400.000; altro portafoglio decurtato severamente L. 800.000; ricupero eredità Courmayeur 1.500.000; ricupero altri crediti 600.000; debitori diversi 1.000.000; mobili, macchinari 50 % del valore al bilancio lire 50.000; Consolidato in deposito presso la Banca d'Italia all'80 % L. 400.000; totale L. 5.850.000, detraendo i crediti privilegiati L. 724.117, rimangono per creditori chirografari 4 125.823.

Un certo periodo di tempo è necessario per compilare le indagini contabili e finanziarie, le quali sono particolarmente disagiate.

La proposta di concordato

Alla fine della relazione di S. E. Bertone, ascoltata con vivo interesse, l'avv. Bocca di Torino chiede come mai si sia potuto tenere aperta la Banca per un anno e mezzo senza nessuna attività, aggravando così la disastrosa condizione dell'istituto. Egli fa rilevare inoltre come vi sia una discordanza nel esposto del Commissario giudiziale, in quantochè i milioni di depositi restituiti indicati da S. E. Bertone in numero di otto risultano invece nella domanda di concordato in ragione di 11. L'on. Bertone fornisce spiegazioni, adducendo il motivo che il breve tempo della sua nomina a Commissario non gli ha permesso di procedere ad un preciso esame della situazione, delicata e complessa.

Altre osservazioni vengono sollevate dall'avv. Biava, cui risponde l'avv. Caron. L'avv. prof. Belhaz, presidente del Consiglio d'amministrazione, fa lettura delle proposte di concordato che sono le seguenti:

1.o) pagamento integrale dei crediti privilegiati e spese;

2.o) pagamento del 40 per cento ai creditori chirografari nel seguente modo: a) 10 % a due mesi dalla sentenza di omologazione del concordato; b) 10 % a 4 mesi; c) 10 % a 6 mesi; d) 10 % in buoni di ricupero del realizzo delle entrate del «Crédit Valdôtain» che si metterebbe in liquidazione; 3.o) il realizzo delle attività del «Crédit Valdôtain» sarà impiegato: a) a pagare i creditori privilegiati, spese di concordato e percentuali in conanti oppure a rimborsare l'istituto garante che avrà provveduto a tali pagamenti; b) pagamento e spese di liquidazione; c) alla graduale estinzione dei buoni di ricupero con assegni agli aventi del 40 per cento.

L'on. Bertone si alza nuovamente per dire che per svvie ragioni non è possibile fare il nome dell'istituto bancario che garantirebbe la liquidazione del 40 % e afferma che la proposta riveste un carattere di assoluta serietà. In seguito alle nuove delucidazioni di S. E. Bertone si è iniziata la votazione che ha dato i seguenti risultati:

Votanti, compresi deleghe, 216; contrari 66, favorevoli 1930.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A proposito del Consorzio provinciale della viticoltura venne nominato con decreto ministeriale il cav. dott. Luigi Frassini.

E' resa obbligatoria la denuncia di morte di animali bovini, equini, caprini, ovini e suini in seguito a malattia o sinistro, e ciò allo scopo di valutare le perdite del bestiame e curare i mezzi di difesa del patrimonio zootecnico.

Impudente di aver posto in circolazione un biglietto falso da cinquanta lire, venne condannato dal Tribunale ad anni 1 di reclusione, a 500 lire di multa, nonchè ad 1 anno di vigilanza speciale, l'agricoltore Giuseppe Borsalo, d'anni 24.

DA ACQUI

Per reiterati reati, a Tagliolo Monferrato, venne arrestato alle 22 Nicola Basile cinquantaseienne, e Emilio Adriotti, cinquantaquattrenne. Quest'ultimo con un badile colpiva alla testa l'avversario causandogli una larga ferita per cui i sanitari si riservarono la prognosi. Il feritore venne tratto in arresto.

DA GIOLLA

Nelle scantinato dei fratelli Pia di Portula, si è sviluppato un incendio in cui sono andate distrutte circa 30 botti di panco e il macchinario in subito notevoli danni, per un valore complessivo di circa 150 mila lire.

DA CASALE

Un furto di merci e denari è stato compiuto ieri notte da ignoti che, penetrati mediante scasso nel Bar Mediterraneo di proprietà di Emilio Rollino, causavano un danno di circa 5000 mila lire.

Travolto da un veicolo fatto Alberto Rossi, di Grazzano, ha riportato la frattura complicata del braccio destro e una grave lesione al torace con commozione addominale.

Investito da un'auto il ciclista Giuseppe Fasano, di Calliano, è rimasto gravemente ferito al capo, riportando la commozione cerebrale.

DA CREMONA

Una caduta mortale ha fatto il carrettiere G. B. Barnocchi, che nel centro della città, scendendo dal proprio carro si è impigliato nelle briglie, battendo del capo sul selciato e riportando la frattura della base cranica.

DA NOVI LIGURE

Una marcia organizzata al comando del battaglione cav. Giovanni Nuvoloni, ha compiuto la V Centuria della 3.a Legione M. V. S. N. ferroviaria, con itinerario Cabella Ligure, Costa Rezzo, Bragilla, Molino Lastra, Cassila, Cabella Ligure (km. 36). Il concentramento è avvenuto a Serravalle Scrivia; a Cabella i gitanti hanno reso omaggio al monumento ai Caduti e vennero ricevuti dalle autorità del luogo.

DA SAVIGLIANO

Morto in seguito ad apoplessia fulminante è stato trovato ieri verso le 16,30, in via Alba, il mannaiuolo Carlo Barale, d'anni 58.

DA SAVONA

Il ciclista che investì a corsa all'incrocio di via Giachero col corso Mazzini contro una auto che egli cercava di sorpassare, ha riportato la frattura dell'osso frontale e ferite multiple per cui trovasi ora ricoverato all'ospedale.

DA SUSA

Perchè tentava l'emigrazione clandestina, accompagnato personalmente dai cinque persone in Francia, che poterono essere identificate, è stato denunciato Antonio Paulenzo fu Battista, da San Didero.

DA TORTONA

Per la morte del Cardinale Perosi il Comune e la Giunta diocesana hanno pubblicato solidissimi manifesti; la città ha esposto i tricolori abbrunati e per Roma sono partite le principali autorità civili ed ecclesiastiche, tra cui il Vescovo ed il Podestà.

DA VALENZA

Alla Fiera campionaria di Lipsia che avrà luogo dal 2 al 9 marzo, han sette ditte valenzane, sotto gli auspici della Camera di artigiano degli orafi, hanno inviato una mostra di oltre 300 oggetti creati dagli orafi della città.

Il maresciallo Giuseppe Pasteris, di 50 anni, di Torino, andava a battere con la macchina contro un muro, riportando gravi lesioni alla scatola cranica.

Un calcio al basso ventre ricevuto da un cavallo le stalliere Luigi Gastaldi, di 47 anni, riportando una grave emorragia interna.

I denti che hanno perduto il loro colore

ridiventano subito bianchi con l'uso quotidiano del sapone dentifricio Odol. L'effetto del sapone dentifricio Odol è immediato e straordinario. Provatelo!

«LA SOIE DE CHATILLON»

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

Capitale L. 200.000.000 interamente versato

Sede Sociale MILANO

Convocazione di Assemblea Ordinaria e Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 14 marzo 1930 - VIII, alle ore 11, ed in seconda convocazione per il successivo giorno 15 marzo, alla stessa ora, in Milano, presso la Sede di Milano della Banca Commerciale Italiana, piazza della Scala, n. 4, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1929, e deliberazioni relative;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti;
5. Determinazione dell'indennità ai Sindaci effettivi.

Parte Straordinaria:

1. Proposta di modificazione della denominazione sociale e, di conseguenza, dell'articolo 1 dello Statuto.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni al portatore entro il giorno 8 marzo p. v. presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sede di Milano, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Roma Torino e Venezia.

Ai termini dell'art. 8 dello Statuto, non è necessario il deposito delle azioni nominative bastando in tal caso che il socio intervenienti all'Assemblea risulti inscritto come Azionista sul Libro dei Soci.

Ogni Azionista che abbia fatto il prescritto deposito e che sia titolare di azioni nominative, può farsi rappresentare all'Assemblea da un altro Azionista, che siasi nello stesso modo messo in grado di intervenirvi, mediante delega, anche per semplice lettera, o designazione in calce al biglietto di ammissione.

Milano, 19 febbraio 1930 - VIII.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

OSTETRICA CLINICA Corso Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 8 alle 12

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. — Dottor. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 18 — Ore 8-10

APPENDICE DELLA STAMPA (48)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

Trentino era rimasto impassibile un momento. Hargrave gli si avvicinò mormorando:

— La fortuna questa sera non vi assiste, a quanto pare... Ecco due partite perdute!...

Trentino fece un cenno d'assenso col capo.

— La sorte può cambiare — soggiunse egli.

Hargrave non volle insistere oltre e se ne andò a fiasco di Violetta. Passarono nella sala *del trente et quarante* e nella sala della *roulette*. Violetta guardò attraverso agli interstizi delle persiane. La luna risplendeva nel cielo di cobalto, illuminando con la sua luce blanda, argentea, il porto nel quale beccheggiavano miriadi di imbarcazioni, la rocca di Montecarlo, di fronte, le due Case da giuoco, e più lungi l'infinita distesa del mare piena di scintilliii.

— Desidererei salire in automobile con voi lassù — mormorò Violetta. — Deve esser bello andare alla «Turbie», a quest'ora!

La strana proposta lo lusingò. Egli sentiva nelle vene come una nuova giovinezza... Oh! la dolcezza che egli provava al pensiero che tra poco ella si sarebbe seduta vicino a lui, col braccio appoggiato al suo, sola con lui nella notte e nel mistero! Ma poi ripensò alla sua tristissima situazione ed un gelo gli scese nel cuore.

— Una bellissima idea! — fece egli staccandosi dalla finestra. — Non sarà certo però una occasione opportuna per parlare di cose serie!...

— Perchè dovremmo parlare di cose serie? In questi luoghi... in quest'ora?

Egli la guardò con un'ombra di tristezza negli occhi.

— Voi mi trattate ancora come una bimba! — esclamò Violetta corrucciata.

— Ma io ormai ho gli anni del giudizio, e so ciò che debbo fare di me stessa: sono stanca di essere considerata come una sacra reliquia!

Egli la cinse affettuosamente col braccio e quel dolce contatto rasserenò d'un subito

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE NOSTRE MONTAGNE

Cheneil (Valtournanche)

V'è in Valtournanche un angolo di paradiso così deliziosamente adatto alla [illegible] e così benevolmente tranquillo che quasi ripugna il parlarne per tema di troppo divulgarlo.

E' questo Cheneil (2100 m.) che si raggiunge, in poco meno di due ore e mezzo, dal capoluogo di Valtournanche, salendo per i pendii pascolivi sinistri la frazione Lamurancia che si lascia a sinistra e passando quindi per il pianoro sul cui margine a valle si schierano i casolari di Promindo (m. 1830).

Vi giunsi con un amico in un pomeriggio dello scorso gennaio mentre alla montagna navigava fitto e minuto a nuovi fiocchi scendevano [illegible] mente a rinforzare ed a rinnovare il candore verginale della terra e degli alberi come d'un fior di fluida e schietta farina. Per tre giorni vi rimasi, costretto dalla nevata straordinariamente prodiga a fare il unco rinfrazio.

Prigione dorata, lo Chalet Carrel. Tranquillità, pace, riposo spirituale, sogno sovrano trasfuso in realtà pretta e sostanziale. Conforto sufficiente, non ricercato, spontaneo: quanto forma un necessario, senza complicazioni d'eleganza e senza presunzioni d'apparisceriza, per chi voglia schivare una volta tanto quella miserrima mondanità che affligge col peso delle sue sciocche servitù ed astingere alla semplicità della natura qualche ora di quieta serena in piena libertà di idee e di cuore.

Tutt'intorno una solenne armonia di bianco, una candidezza d'ala di cigno diffusa, collosata, sparsa per ogni dove in una ferma tonalità di riposo confacente appieno alla dolce e cortese calma dell'ambiente.

Le case comprese sotto una spessa coltre nivale che par voglia completare il loro isolamento, nasconderle quasi, per immedesimarle in un unico tutto con la dilagante immacolata massa livellatrice.

Si direbbe che quel solingo branco di casette risponda all'imposizione, subita con supina e pacata rassegnazione, d'un raccoglimento improntato alla maggior solitudine di purezza, all'abbandono più evangelicamente mite. Ed è così distante dalla valle ove giace il capoluogo che questo manco si vede, nè giungono i tocchi delle sue campane a ferire l'aria immota come non giunga suo verbo di mondo a cui s'è allacciati solo con il filo del pensiero.

Cheneil, candido asilo di pace! Dolce il passeggiare nel risvolto e limitato corridoio dalle tue brinose di neve che giungono al livello delle spalle, tra le tue casette, rustiche ma aggravate dai rannicci di neve alti e spessi, con i ricami delle stalattiti di ghiaccio che pendono dalle travature dei tetti sull'orlo pulito dei quali si posa di tanto in tanto qualche passero solitario implorante un po' di becchime, con qualche fumaiolo che tradisce l'uso del focolare balzando da una bocca concentrica che il calde ha [illegible] nella [illegible] coperture bianca.

Dolce la triangolarità [illegible] dei tuoi più piccoli cantieri, propinqui come per riscaldarsi e farsi compagnia che risalgono un po' il declivio semisfondati nella distesa candida su cui spriglano vivide zoccicole [illegible] tra i solchi e l'orme che l'uomo che tutto viola, ha scavato. E dolce sonnolenza la beatitudine d'inerzia contemplativa e pensosa che prende il corpo [illegible] il rapimento d'un fantastico nirvana!

Sul morir del terzo giorno giunge un altro amico, terzo in colanto... ozio, infracidato di neve dal capo alle piante, felice [illegible] un paperottolo in [illegible], per molta infastidito dell'eccezionali intemperie.

Temevo [illegible] venisse e lo vedo e accolgo con molta soddisfazione perchè mena bene. E' una [illegible] preroga tiva taumaturgica ed il sorriso ed assicura che dopo di lui saliirà il buon tempo a rallegrarci.

Il mattino dopo il lieto presagio s'avvera.

Comincio col riguardare a valle oltre cui, dopo una sega a tridente, s'erge decisa e arrotata l'alaburda cupa, quasi spoglia di neve, della Becca di Cian cui fa seguito in austera distesa la scavalata scomposta delle Punte di Fontanella, del Dragone, del Château des Dames. Vien dopo l'ampio semicerchio della grande muraglia divisoria da Valpelline con le Becche di Creton e di Guin, i Gemelli divini dal lunato collesso, le guglie, i denti e i pugnali eretti o variamente inclinati delle Punte Lioy, del Cors, Margherita sino alla Dent d'Hérens che sembra un'enorme mascella rovesciata da cui emergono due denteni d'avorio volti ad azzannare il cobalto del cielo. L'ampia schiena, dopo le cuspidi delle Punte Carrel e Maquignaz, s'inarca e declina per risalire a formare il terzo callottone della Testa del Leone di fianco a cui scatta a tutto sovraneggiare la mole snella, elegante, sognata del Cervino, agile, erta, [illegible] sorta da arterie di cristallo e pezzata di manti d'ermellino, terribilmente bello a nuda contro il cielo.

Il Cervino che incanta, domina, sorregge da quella specie di domo che forma la sua cervice, con la sua possente struttura triangolare, con i taglienti incisivi della sua cresta che galeano lisce, squadrate, regolari; quasi del tutto pulita e sgombra il ghiaccio del tutto quella che spiove sui colle di Furggen, impoverata di neve l'opposta che precipita sul colle del Leone.

Il giro dell'incomparabile castone che cbtude il bacino di Cheneil si compie. Esce l'imponente Becca d'Aran dal piedestallo dolomitico che sorregge un mazzo di culmini di color ferrigno. Un arruffato declivio con scabrezze di pongi, conche, ronchioni, indi il massiccio tondeggiante del Gran Tournalin, il Piccolo Tournalin che disegna l'arco del suo dosso allungato, l'ardita effilata Punta Trecare, l'addolcirsi e l'abbassarsi della gioiaia verso il Col di Nana per risalire ancora a forgiare i grandiosi contorni della Punta di Falenère, della anche Facciabella e Dente per la rassomiglianza grosso modo alla faccia del Divin Poeta che con molta buona volontà e maggior fantasia si può conferire alla strana configurazione del monte. Tutto questo attorno montano pure poderosamente imbiancato.

Il circo sonfoso e superbo termina ai dossi nevosi che portano dolcemente alla Punta Fontanafredda e separano Cheneil dalla conca di Chamois. Sopra il bianco della neve, rivestitura gelida di fertilità futura, le pinete: quelle lontane nere come solcie di brusche rovesciate, quelle vicine scabrosità come depositi di scarruffate coloccbie di lana marrone. Sopra la borgatella, l'occhio di Dio tavirella e protegge: una cappella, come tutte quelle di questo prominente, su uno sperone che rivalia dal basamento della Becca d'Aran, occhiante a giro e sino in fondo alla valle, davanti alla quale lo stupore del panorama fa prorompere spontaneamente in un inno di commosso ringraziamento al Sovrano Artefice d'ogni naturai bellezza.

ATTILIO VIRIGLIO.

La serie continua

Un'altra vittoria di Carnera

New Orleans, 25 notte.

Primo Carnera, continuando la sua fortunata serie di *matches* nei vari Stati della Confederazione, si è misurato questa sera col peso massimo Lodge. Anche questo incontro al pari dei precedenti si è concluso rapidamente. Il friulano è riuscito a sbarazzarsi del suo avversario alla seconda ripresa mettendolo K. O. L'incontro era fissato in dieci riprese. Primo Carnera ha avuto da faticar poco per vincere l'avversario. Egli ha quindi potuto dare ben scarsa prova della sua abilità offensiva poichè Lodge si è dimostrato notevolmente inferiore fino dall'inizio del combattimento vacillando continuamente sotto i colpi del friulano e ricorrendo a un tentativo di *clinch*, di cui Carnera è liberato atterrando il poco temibile competitore. Il *gong* ha momentaneamente salvato la posizione di Lodge mettendo fine al *round* quando il conto era arrivato a cinque.

Alla ripresa Carnera ha subito attaccato inseguendo l'avversario attorno al *ring* e atterrandolo con un *uppercut* alla mascella. Lodge è riuscito a rialzarsi appena in tempo per traballante e intontito e ha tentato di avvinghiarsi all'italiano, ma questi è sfuggito all'insidia e ha raggiunto l'avversario con un vivace *uppercut* destro che gli ha dato la vittoria per K. O.

La seconda ripresa è durata appena 82 secondi.

Peso di Carnera: libbre. Lodge All'incontro hanno assistito circa 7500 persone. Gli incassi sono stati di circa 15.00 dollari; 7000 dei quali vanno a Carnera che ha così guadagnato nei sette combattimenti sostenuti vittoriosamente negli Stati Uniti la bella somma di 90.000 dollari, equivalenti a più di un milione e 700 mila lire.

(*United Press*).

Il campionato del mondo di boxe

Sharkey contro Phil Scott

Miami, 25 notte.

Venerdì sera, come è noto, avrà luogo l'atteso incontro fra Jack Sharkey e Phil Scott. Si apprende frattanto che Sharkey ha ultimato l'allenamento ed è ora in forma perfetta. La maggiore parte dell'attività degli organizzatori dell'importante incontro, che rientra nel quadro delle eliminatorie per la disputa del campionato mondiale dei pesi massimi, è assorbita dal collocamento dei biglietti ancora disponibili dei 40 mila ancora complessivamente.

La vendita fino a questo momento non è riuscita quale si prevedeva, poichè la vendita dei biglietti procede con una certa difficoltà.

L'ex-campione dei pesi massimi Gene Tunney è giunto qui fin da ieri per assistere all'incontro. Interrogato dai giornalisti sull'imminente competizione, l'ex-campione non ha voluto dare risposta.

L'incontro internazionale di questa sera

Bonaglia difenderà di fronte a Etienne

l'ultimo titolo europeo rimasto all'Italia

Gli sportivi torinesi che hanno disertato la riunione che vide sul *ring* del Vittorio un campione del mondo, non diserteranno probabilmente la riunione di stasera. Credere nel gusto... estetico del pubblico è stato un errore. Credere invece nell'amor del campanile può forse essere meno arrischiato. E lo è senza dubbio per gli

ETIENNE

organizzatori. I quali vedranno che il nome di Bonaglia è per i torinesi un potente richiamo. E conseguentemente è motivo di successo anche finanziario, quello che è mancato — e fu male — alla riunione precedente. Si è visto a suo tempo che cosa volle dire il match Bonaglia-Muller. Non si credeva che il pubblico torinese fosse capace di tanta passione. Stasera non si avrà al teatro Vittorio quel pubblico, ma se ne avrà a sufficienza per coprire tutti i posti e colmare quei vuoti che la riunione imperniata su Gennaro ha lasciato scoperti.

Un titolo appetitoso

Il titolo in gioco del resto giustifica appieno le speranze di coloro che hanno allestito l'incontro. Bonaglia avrà davanti a sè un uomo capace finalmente di impegnarlo. Abbiamo detto «finalmente», perchè l'ultimo atleta che ci è stato fatto rivedere sul *ring* del Palazzo del Giornale, il belga Wissenaeudi, non valeva la pena del biglietto. Etienne è invece un uomo di altra taglia e di ben altro calibro. E' un uomo pericoloso per Bonaglia come lo sarebbe per qualunque altro *fighter* nord-americano. E' un uomo che ha vera di forza e ha un po' dello stile del druentino. E' un uomo che tra la tecnica e il peso dà nella lotta la preferenza a quest'ultimo. Ed è soprattutto sufficientemente scaltro per capire il gioco dell'avversario e mettere in azione tutte le sue risorse per paralizzarlo. Etienne che, raffrontato sul terreno tecnico la cederebbe a Muller per la scherma e lo stile, è di fronte a Bonaglia, che scienza non possiede poi a dismisura, un uomo più pericoloso, perchè più rude e più resistente. E c'è da credere che quei certi colpi al fianco che hanno rapidamente demolito Muller, non avranno sorte altrettanto felice con Etienne. C'è altra storia e c'è forse altra esperienza. Non fosse altro che quella che ha potuto mettere a suo profitto in occasione del combattimento che egli disputò già a Milano per il titolo e che è durato ben quindici riprese. Etienne dunque sa che avversario ha davanti. E il belga, che ha un passato in cui i combattimenti da lui sostenuti sono più numerosi di quelli che non abbia sostenuto Bonaglia, sa anche quel che può sperare dall'incontro con il torinese. Il titolo europeo gli fa gola e si batterà a corpo perduto nella tema per conseguirlo. Sarà spodestato Bonaglia?

Il torinese noi lo diamo favorito, ma non ci stupirebbe che la sua sicurezza e la sua cieca speranza in una vittoria prima del limite potessero anche essere meno sicure di quello che egli pensa.

Bonaglia e la sua preparazione

E' certo che Bonaglia, conscio del valore del suo avversario, ha curato per questo combattimento una preparazione, diremo, insolita. Senza fare del rumore e senza dire nulla a nessuno, nella sua casa di Druent, ove ha ospitato due allenatori: un mediomassimo e un medio, ha da un mese messo tutto l'impegno necessario per ritornare il Bonaglia di un tempo. «Michelone» intende con una brillante vittoria dare un fregio a tutte le grigie prove fornite in questi ultimi tempi, prove sostenute in un momento di nullità.

La decisione sarà consegnata a suo favore da Bonaglia prima del limite del combattimento? Possiamo credere di sì; tuttavia non torneremo per nulla di sorprese se i giudici dovessero alla fine delle quindici riprese fare la somma dei punti ottenuti dai due pugili.

Bonaglia, per fugare i dubbi sorti sulla sua forma, dovrà dunque vincere e vincere nella maniera netta cui ci ha abituati in occasione delle sue più difficili contese.

Gli altri combattimenti

Detto quasi sull'avvenimento principale della serata al teatro Vittorio, non c'è molto da dire sui combattimenti di contorno. Bosisio avrà di fronte il francese Bob Martin. Il milanese, che il pubblico nostro ha apprezzato sempre al suo giusto valore, e pel quale non ha nutrito foble stupide, dovrebbe a sua volta vincere prima della fine. A patto, si capisce, di impegnarsi seriamente. Lo farà Bosisio? Sarà meno parsimonioso dell'usato? Auguriamocelo.

Colognato, l'allenatore di Bonaglia, dovrà incontrarsi col medio-massimo milanese Pavesi. Battaglia di uomini rudi, se pure non troppo scientifici. Battaglia che potrà anche interessare per l'antagonismo che esiste tra i due avversari. Quarto e ultimo combattimento quello che vedrà di fronte il «motorino» Redaelli al torinese Vargan. E' questi un giovane che aspira a salire. Temiamo forte però che la sua ascesa possa venire veloce affrontando... gradini dell'altezza di quello offerto dal caratese. Certo, se Vargiu, sul quale formuliamo qualche riserva, riuscisse a pareggiare o a farsi battere solo di misura, avrebbe di già compiuto un notevole balzo in avanti nella sua carriera.

Il combattimento sarà diretto dal tedesco Pippow Max e sarà giudicato dai signori Maurice Collard per Etienne e da Aschieri per Bonaglia.

Corsa speciale della tramvia per Druent in occasione del match

Questa sera, per dare agio agli abitanti di Druent di assistere all'incontro pugilistico Bonaglia-Etienne, la tramvia a vapore effettuerà una corsa speciale in partenza da Torino per Druent dopo l'incontro.

Il saluto di D'Annunzio all'eroico Bottalla

"All'aviatore il lauro del Vittoriale e la penna dell'aquila dinarica„

Il telegramma di S. E. Balbo — Umili fiori sulla salma avvolta nel tricolore — A stamane i funerali

La salma di Battista Bottalla ha ricevuto ieri nella pace della piccola camera ardente all'Aeronautica d'Italia l'omaggio affettuoso di tutti quelli — e sono molti — che gli hanno voluto bene. Attorno al corpo marticiato, composto nella bara e avvolto dal tricolore hanno vegliato a turno i compagni di volo Lovadino e Abside, Dianato il direttore del campo, Gervasone che più che un amico era un fratello per il povero scomparso, il direttore dell'Aeronautica ing. Nardi, il rag. Rocco, l'ing. Parisi e i motoristi, che adoravano il povero Bottalla. Sin dalle prime ore del mattino è stato un accorrere di amici e di ammiratori. Le maestranze dell'Aeronautica hanno sfilato devotamente davanti alla bara coperta di fiori.

Nella mattinata era giunta da Donato Cerrato la madre del pilota, la «mia cara vecchia» come lui la chiamava scherzosamente. Alla povera donna era stata comunicata la notizia con ogni cautela dal parroco di Donato, ma ella aveva subito intuito la grande sciagura che la colpiva. Da due funzionari della «Fiat» la povera madre veniva accompagnata a Torino. Essa non ha potuto vedere il corpo del figlio. La pietosa insistenza dei compagni del povero morto valsero ad allontanarla dalla camera ardente. Essa pregò umilmente tra i singhiozzi, per il suo Battista.

Gabriele d'Annunzio che amava Bottalla per averlo avuto tra i suoi più fedeli legionari così telegrafava al dott. Angelo Viziano della nostra città:

«*La morte delude a uno a uno i migliori miei legionari da me provati all'estrema prova. E oggi tocca che la mia tristezza disarmi la mia volontà. All'aviatore Bottalla il lauro del Vittoriale e la penna dell'aquila dinarica. Abbraccia per me il maggiore Vaudano fedelissimo tra i fedeli e con lui tutti i legionari presenti.* — Gabriele d'Annunzio».

Il comandante era stato avvertito della morte di Bottalla dal dott. Viziano che fu legionario a Fiume e uno dei delegati della reggenza del Carnaro a Roma, e dal maggiore Vaudano pure valoroso legionario. Il maggiore Vaudano ha inoltre portato le condoglianze dei legionari fiumani alla madre del povero Bottalla, intrattenendosi lungamente con lei. La povera donna ricordò il soggiorno del figlio a Fiume e le lunghe lettere che gli scriveva per convincerlo a tornarsene a casa presso di lei. Il mio povero Battista mi rispondeva sempre affettuoso dove mi diceva che mi ricordava ad ogni minuto, che aveva un gran desiderio di riabbracciarmi ma che non poteva muoversi «*per l'italianità*» (sono parole della povera donna).

Numerosi telegrammi sono giunti ieri all'«Aeronautica» primo fra gli altri quello di S. E. Balbo. Il Ministro dell'Aeronautica così telegrafava:

«*La scomparsa di Giovan Battista Bottalla è lutto gravissimo per l'aviazione italiana. Il vostro cordoglio per il sacrificio dell'audace pilota è profondamente condiviso da me e dagli aviatori tutti*».

Fra i numerosissimi telegrammi ricevuti dall'Aeronautica vi è quello del recordman mondiale Donati, attualmente ancora a Roma. Donati che era legato al povero *Bibi* da vera e profonda amicizia ha così telegrafato:

«*Sono con voi tutti costernato grande sciagura*».

Egli arriverà stamani per partecipare alla estrema onoranza al povero amico. Telegrafavano ancora il generale Crocco, il commissario straordinario dell'Aero Club «Giuseppe Motta» di Alessandria e varie altre personalità del mondo aeronautico militare e civile.

Altri telegrammi sono arrivati all'Aero Club «Gino Lisa» per essere comunicati alla famiglia. Fra gli altri telegrafavano da Roma il colonnello Aurelio Liotta Commissario straordinario Aero Club d'Italia:

«*Esprimete famiglia Bottalla nostre vivissime condoglianze e partecipate funerali nostra rappresentanza.* — Commissario Liotta».

Da Alessandria S. E. Domenico Milani, Prefetto:

«*Profondamente rattristato tragica fine glorioso asso Bottalla rivercnte pensiero et viva commozione abile pilota che mi iniziò arditmenti volo* — Prefetto Milani».

Momentaneamente assente da Torino il vice-commissario dell'Aero Club «Gino Lisa» Gastone Gastaldetti ha così telegrafato:

«*Porgete mie personali condoglianze famiglia fraterno amico Bottalla che sotto tutti i cieli d'Europa ha portato trionfalmente il gagliardetto dell'Aero Club «Gino Lisa»*. — Gastaldetti».

Da Alessandria: Il comm. Giovanni Ronza: «*Addolorato perdita valoroso aviatore Bottalla prego baciare per me gloriosa salma. Domani sarò con voi.* — Ronza».

Il comm Pietro Gorgolini a nome del Sindacati fascisti professionisti e artisti così telegrafava:

«*Aeronautica d'Italia. A nome Sindacati intellettuali piemontesi invio condoglianze vivissime per la scomparsa di Giovanni Battista Bottalla superbo ala italica di guerra e pace*».

«*Famiglia Bottalla. Prego voler accogliere sentite condoglianze Sindacati intellettuali piemontesi per irreparabile perdita eroico infaticabile aviatore Giovanni Battista Bottalla.* — Ispettore regionale Pietro Gorgolini».

I funerali, come è stato annunciato, avranno luogo stamani. La salma sarà portata in furgoncino scortata dalla rappresentanza delle maestranze e dei capi dell'Aeronautica fino in Piazza Statuto. Qui si formerà il corteo che seguendo il Corso S. Martino e la via Cernaia accompagnerà la salma alla chiesa di Santa Barbara in via Assarotti. Dopo l'assoluzione la salma verrà messa su un automobile che la trasporterà a Donato Cerrato.

I legionari fiumani sono invitati a trovarsi alle 9 di stamane all'angolo di piazza Statuto e via Garibaldi, per partecipare ai funerali di Battista Bottalla.

L'Aero Club «Gino Lisa» invita i piloti e i soci a trovarsi alle 9,30 in piazza Statuto, per partecipare ai funerali di Battista Bottalla.

L'impressione a Biella

Biella, 25 notte.

La tragica fine dell'aviatore biellese Giovanni Battista Bottalla ha destato la più viva impressione in tutta la regione. Donato Cerrato, il paese del glorioso «asso», è in lutto. La mamma dell'aviatore, che ancora ieri passeggiava sul mercato di Biella, ha chiuso il modesto negozio e rinchiusa in muto dolore, fatta segno alle maggiori premure di tutti i compaesani che amavano di sincero amore il suo grande figlio, è partita alla volta di Torino per vedere per l'ultima volta la spoglia mortale del figlio.

Partita la mamma dell'aviatore, in paese e dai paesi vicinori è incominciato un mesto pellegrinaggio alla dimora del Bottalla. Mani pietose hanno deposto fiori nella modesta casetta che domani ospiterà per pochi momenti il feretro racchiudente le spoglie mortali dell'aviatore biellese perito in cielo da uomo forte, da vero uomo biellese che non abbandona mai per nessun motivo il posto di battaglia.

A Donato Cerrello e a Biella dove il Bottalla era notissimo e dove era pure nota la sua mamma, la sua vecchia, come l'aviatore amava definirla, si ricorda commossi la figura del grande aviatore. La mamma sua, ancora ieri, giorno di mercato, accennando al figlio, aveva esclamato: «Io sono qui tranquilla, ma lui, il mio Gian Battista è continuamente nel pericolo a sfida della morte!».

Negli ambienti sportivi circolari dove Bottalla era conosciutissimo ed amato, la notizia ha gettato la costernazione. Una rappresentanza di cittadini e di sportivi parteciperà ai funerali. A Donato Cerrello, la spoglia di Bottalla è attesa per domani mercoledì prima di mezzogiorno. Il feretro sosterà per tre ore nella casa paterna. Alle ore 15 seguiranno i funerali che si prevedono imponenti.

Il «raid» Roma-Città del Capo patrocinato da «La Stampa»

Gli aviatori ad Assuan

Assuan, 25 notte.

(R). Stamane è giunto alle autorità inglesi l'avviso che l'apparecchio italiano giunto ieri ad Alessandria, contrariamente a quanto si era creduto in un primo momento, non ha sostato le previste venticuattro ore. Gli aviatori, che furono fatti segno alle più calorose dimostrazioni di simpatia dalla colonia italiana, ricevettero ieri sera l'omaggio anche delle autorità egiziane. Ufficiali aviatori e personaggi politici hanno voluto salutare gli aviatori italiani.

L'A. S. 1 non ha ricevuto altra cura che quella del rifornimento. E stamane quando gli aviatori sono tornati sul campo, hanno trovato già l'apparecchio fuori dell'hangar, pronto per il volo. Una rapida toeletta, la messa in moto del motore e poi in alto, verso la nuova meta. A determinare gli aviatori a partire hanno contribuito anche le segnalazioni meteorologiche della stazione locale, che segnala una tregua del vento «Kamsin», che risalendo il corso del Nilo costituisce uno degli inconvenienti maggiori e costituisce anche un vero e proprio pericolo per i turbini di sabbia che esso solleva.

E in realtà la prima parte del volo non ha trovato ostacoli di sorta; le segnalazioni meteorologiche di Alessandria e del Cairo hanno trovato conferma fino nei pressi di Siut, a poco più di un terzo del percorso. Poi di qui il vento e i nembi di polvere hanno cominciato colle loro raffiche a molestare gli aviatori. La bufera di sabbia ha raggiunto la maggiore intensità nei pressi di Luxor. Di Collobiano e Malinverni, variando quota e [illegible] nando con maestria ammirevole le avversità atmosferiche sono riusciti a uscire dalla zona più battuta dal vento; hanno lasciato per un tratto la vallata del Nilo facendo una diversione verso il mare. Ma essi ritornavano però ben presto verso la meta.

Infatti essi vanivano segnalati a Daraw, che dista una cinquantina di chilometri da Assuan. Un venti minuti e poi il piccolo puntino è intravvisto in alto nel cielo. Il punto luccicante sotto i raggi del sole diventa non presto meno minuscolo. Dopo cinque minuti da quando gli occhi lo hanno segnalato all'orizzonte, l'A. S. 1 è quasi su di noi. Si abbassa sensibilmente, ma prima di atterrare compie più giri sul campo — un campo di fortuna — per trovare il tratto più adatto. Il Kamsin in maniera abbastanza forte; l'aeroplano che procede ora a velocità ridotta, ondeggiamenti paurosi; ma Di Collobiano non ha difficoltà a comandare la sua libellula e questa si posa dolcemente, dopo sei ore e mezza di volo, sulla sabbia del campo di Assuan. Subito accorrono soldati che fissano all'apparecchio a profondi pinoli infissi nel suolo, per protezione dal vento che ora lo investe, ma non la porterebbe forse lontano, bensì per difenderlo dal vento che si alzerà nella notte e che si prevede sarà assai più violento.

Nella tappa di oggi furono coperti 925 chilometri; domani Di Collobiano e Malinverni contano di partire per Kartum. Sarà un volo di oltre 1100 chilometri.

Sei nuovi record mondiali all'aviazione italiana

Roma, 25 notte.

Sul campo di aviazione della Malpensa il pilota Domenico Antonini con apparecchio «Caproni» da 6.000 HP, ha volato con un carico di 10 tonnellate raggiungendo l'altezza di 3231 metri e restando in aria per ore 1,31'29". Con questo volo sono stati battuti contemporaneamente sei records internazionali.

Primo il record del più grande carico trasportato a 5000 metri d'altezza; secondo il record di altezza con 7,500 Kg. di carico; terzo il record di altezza con 10 tonnellate di carico; quarto il record di durata con 5000 Kg. di carico; quinto il record di durata con 7,500 Kg. di carico; sesto il record di durata con 10.000 Kg. di carico. Di questi records il primo e il quarto appartenevano alla Francia ed erano stati conquistati dal pilota Bossoutrot nel 1925 con apparecchio «Farman super goliath».

Tennis

Brillanti vittorie italiane all'estero

Nizza Marittima, 25 notte.

Il grande torneo internazionale di Montecarlo è proseguito quest'oggi, dando luogo a brillanti vittorie italiane. Nella singolare domini De Morpurgo, in perfetta forma, ha battuto due forti avversari, che sono l'inglese Henderson per 6-1, 6-2, ed il campione jugoslavo Antolkovich per 6-2, 6-2. Gabrini ha brillantemente battuto l'americano Vasarhelje per 6-2, 4-6, 6-1. De Stefani, confermando la sua bella vittoria di ieri, ha battuto il forte giuocatore inglese Hilton per 6-1, 6-2.

Negli incontri per la Coppa Butler Trophy, per squadre di due giuocatori, De Morpurgo e Gabrini hanno battuto la coppia francese Rodel-Du Plaix per 6-2, 6-3, 6-4. De Stefani ed il sonese James De Martino hanno pure riportato una brillante vittoria sulla coppia Bress-Berthet, vincendola per 6-4, 6-0, 7-5.

Calcio

I giocatori convocati per gli incontri con la Germania e la Grecia

Roma, 25 notte.

I componenti la squadra nazionale di calcio che si incontrerà domenica a Francoforte con la nazionale germanica saranno scelti tra i giocatori: Combi, Rosetta, Orsi, Calligaris (Juventus), Ferrari (Roma), Pitto (Bologna), Barbieri (Genova), Magnozz (Livorno), Meazza (Ambrosiana), Bonceri (Torino), Ferrari e Avalle (Alessandria), Costantino (Bari), Selvi (Lazio), Vincenzi (Napoli). I quali dovranno trovarsi a Milano venerdì 28.

I giuocatori Sallustro, Mihalich, Cavanna, Vojnich (Napoli), Compiani e Schiavoni (Milano), Monsegllo, Gasperi (Bologna), Frisoni I (Brescia), Arcissone (Vercelli), Bertolini (Alessandria), Visentin (Ambrosiana), Mazzon (Modena), Chini (Roma), Furlani (Lazio), tra i quali saranno scelti gli undici componenti la squadra che giocherà nella stessa domenica a Napoli contro la nazionale greca, si riuniranno a Roma giovedì 27 corrente.

Nella cura delle nevralgie

occorre essere prudenti

Nella cura del male di testa e delle nevralgie, specie influenzali, i frequenti spiacevoli accidenti causati da prodotti salicilici, o dai soliti antinevralgici, male associati, richiamano maggiormente l'attenzione dei medici sui prodotti semplici e razionali.

I più grandi clinici e molti medici pratici segnalano oggi l'efficacia sicura e costante del Cachet Fiat che, mentre esplica rapidamente la sua azione sedativa, non danneggia nè lo stomaco, nè i reni, nè il cuore, nè l'intestino digerente.

Il Cachet Fiat è stato sperimentato, comparativamente ad altri prodotti, in cliniche ed ospedali e specialmente nelle RR. Cliniche Neuropatologiche di Roma e di Genova, dimostrandosi sempre un potente analgesico e febbrifugo. La sua superiorità su ogni altro prodotto è data dall'assenza di qualsiasi componente tossico, narcotico, o dannoso all'organismo per lesioni di visceri.

E' analgesico e sedativo di azione sicura e costante: calma con la massima rapidità, dopo quindici minuti dall'ingestione, qualsiasi cefalea, mal di denti, raffreddori, nevralgie, e riesce di efficacia sorprendente nell'influenza, nel reumatismo, nel dolori artritici e gottosi e nelle mestruazioni dolorose.

Grande Tombola

L'Ospedale Civile «Vito Fazzi» di Lecce è autorizzato ad effettuare per il 30 Marzo 1930 - VIII, la estrazione dei numeri di una **Grande Tombola** con premi tutti in contanti per Lire 500.000 di cui il primo premio è della somma di Lire 250.000. Lo scopo altamente benefico ed umanitario dà sicuro affidamento che ognuno senta il dovere di concorrere con l'acquisto di almeno una cartella che costa sole **Lire DUE** per maggiormente assicurare che questa benefica istituzione possa largamente svolgere il suo programma di bene a vantaggio delle umanità sofferente e nello stesso tempo avere la probabilità di potere guadagnare una forte somma, che può essere anche superiore di L. 250.000.

Tre cartelle utili con i numeri accompagnati L. 5; Busta della Fortuna contenente 6 cartelle con tutti i 90 numeri dall'1 al 90 L. 15.

In vendita in tutto il Regno dove è esposto al pubblico l'avviso della Tombola medesima e presso la sede della **Commissione in ROMA, Piazza dei Gesù, 48.**

DOLORI DIGESTIVI durante la notte DOVUTI ALL'ACIDITÀ

L'INSONNIA, le notti agitate, sono spesso dovute a dei disturbi di stomaco prodotti da una maggiore acidità, origine della fermentazioni. Durante questo periodo il sonno diviene impossibile, ma voi potete porvi rimedio. Fate ai vostri malanni col prendere della Magnesia Bisurata dopo il vostro ultimo pasto e prima di coricarvi. Che si tratti di disordine digestivo grave e doloroso o semplicemente d'un leggero malessere, la Magnesia Bisurata, neutralizzando l'eccesso d'acidità, impedendo la fermentazione e mitigando le pareti irritate dello stomaco, vi darà immediato sollievo e vi faciliterà un sonno tranquillo e ristorante. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie, in polvere od in tavolette, e non v'è nulla di migliore per calmare i dolori digestivi che disturbano il vostro riposo notturno e vi causano dei malesseri durante il giorno.

MAGNESIA
BISURATA

Rimedio sovrano contro
LA DISPEPSIA, LA GASTRITE, LA FLATULENZA, I GAS, I BRUCIORI DI STOMACO, L'ACIDITÀ e L'INDIGESTIONE

SCIROPPO DI S. AGOSTINO

PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE: STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRO BRONCHIALE e INTESTINALE, SFOGHI della PELLE, EMORROIDI LOMBARI - L. 4,50 il flacone in tutte le FARMACIE. Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino

MOBILI
THONET
Via Maria Vittoria, 18
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)

La Stitichezza, la Diarrea, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, le Malattie cutanee migliorano prontamente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA che rialza le forze digestive, migliora le secrezioni acide ed epatiche all'intestino un materiale più facilmente assimilato. Riverenda L. 10 la scatola, L. 87,50 in più scatole speciali franco domicilio. Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 85 - Milano (3)

Venerdì 4 Aprile 1930

Il Banco pegni via Barolo 11, farà l'incanto dei pegni scaduti fatti dal giornaliero 1928 al 28 febbraio 1929, portanti i N. 1306 al N. 12638.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Echi del successo degli schermitori italiani a Bordeaux

Bordeaux, 25 notte.

Possiamo veramente dire, pure essendo un luogo comune, che la serata di scherma franco-italiana svoltasi ieri nel vasto salone dell'*Athambra* ha riportato il più grande successo. Tutta Bordeaux elegante e sportiva era presente. La colonia italiana pure era numerosissima presieduta dal Console d'Italia. Il successo sportivo fu egualmente grande. Tutto si è svolto nella più assoluta cavalleria e certamente questa serata non lascierà dietro di sè doloroso e poco simpatiche polemiche.

I vari arbitraggi compiuti con la più sicura competenza dal leale e fermo Carlo Anselmi, furono resi con la più assoluta imparzialità. Il successo degli schermitori italiani fu accolto dal pubblico con vive simpatia, e gli applausi non vennero certamente lesinati nè a Pignotti nè a Minoli nè a Riccardi, che avevano rispettivamente battuto Gabrielaud, Aedo e Bouchard, schermitori oltremodo cari ai bordolesi. Un'ovazione unanime accolse poi Marzi e Cattlau quando essi apparvero sulla pedana. Le recenti polemiche fra i due schermitori sembravano ormai molto lontane nel tempo. Essi si sono abbracciati prima di impugnare le armi e prima di iniziare il combattimento si salutarono cavallerescamente.

All'inizio Cattlau ottiene la prima stoccata, poi subito un'altra a cadenza accelerata. L'incontro era velocissimo. Marzi pareggia poco dopo e alla ripresa l'italiano aveva anzi il vantaggio di una stoccata. Incoraggiato da questo successo iniziale, Marzi accelerò l'andatura e con attacchi velocissimi ebbe il sopravvento per quattro stoccate a sette. Allora si vide il grande schermitore francese riprendersi, modificare il suo gioco e procedere con falsi attacchi e risposte velocissime che gli permisero di guadagnare non solo il terreno perduto ma anche i tre punti della vittoria seguendo successivamente nel stoccate. E' facile immaginare l'entusiasmo suscitato da questo miracoloso ripresa.

La stampa bordolese è unanime nel riconoscere l'indiscusso valore degli schermitori italiani e mette in rilievo non solo la loro cavalleria ma la loro mobilità, destrezza ed eleganza. La *Petite Gironde* scrive che la serata di ieri resterà indimenticabile e che simili incontri sono il miglior mezzo di propaganda per questo *sport* nobilissimo. Gli italiani hanno compiuto una grande impresa e forse avrebbero vinto tutti e quattro gl'incontri, se Marzi non fosse stato leggermente menomato nel combattere col torcetto mentre la sua arma preferita è la spada. La Francia del sud-ovest analizza attentamente l'orlz di ogni schermitore e sottolinea la giovanile foga di Marzi, la rapidità e la precisione di Pignotti, la velocità di Riccardi e l'agilità felina di Renzo Minoli.

Il presidente della Federazione pugilistica di scherma Armando Massard che dirigeva la riunione, ha dich

CRONACA CITTADINA

I segreti della cinta daziaria

La nostra città
è grande due volte se stessa

Che Torino s'allarghi ogni anno di più; che ogni anno le sue case e le sue officine conquistino terreno sulla parte del comune che, tanto per intenderci, continueremo a chiamare «rurale», è una cosa risaputa da tutti, ma fino a qual misura questa conquista sia giunta, è ignoto ai più. Diremo, allora, che verso la fine dell'anno scorso, ossia pochi mesi or sono, la superficie dell'intero territorio comunale era calcolata, in ettari 13.013.6661 precisi.

Il calcolo, come si vede, assai minuzioso, è uno di quelli che può dar risposte ad alcuni quesiti, che a volte ci si affacciano alla mente, destandoci una viva curiosità di sapere qualche cosa di preciso sulle proporzioni di... casa nostra. Da questo calcolo, adunque, si potrebbe con tutta facilità dedurre che la parte del territorio comunale, giustamente considerata di carattere rurale è, ridotta, in cifre, di proporzioni notevolmente più ampie, che non la parte del territorio in quale, per l'opposto, viene chiamata urbana. Infatti, il territorio comunale di Torino è usufruito per ettari 5.999,4600, ch'è quanto attiene alla parte urbana, compresa nel piano regolatore del 1920; mentre la parte rurale, ed esclusa dallo stesso piano regolatore, è calcolata in ettari 7.024,8001. Avremmo quindi, nel nostro territorio comunale, la possibilità di costruire due città, egualmente estese come l'odierna e tra loro separate da una zona neutra, di ampiezza pur sempre rispettabile.

Per il lettore più curioso aggiungeremo infine, che mentre, la parte in pianura, a sinistra del Po, misura ettari 10.572,4661, quella in collina, alla destra del Fiume, è pur sempre di ettari 2.741,2000; quanti comuni della provincia potrebbero essere capiti, in tutto o in parte, in una tale superficie?

Rifacendoci poi al livello del mare, riscontreremo che il punto più basso della città è posto al suo confine, alla stradale di Casale; e non già al ponte sul Po di piazza Vittorio Veneto, come generalmente si crede. Là, l'altezza è segnata da metri 217,25; qui, da metri 228,45. Inoltre è assodato che tra piazza Castello (la soglia di Palazzo Madama) e piazza Carlo Felice (monumento a Massimo d'Azeglio) corre la differenza di dieci centimetri esatti; che il centro di Piazza Emanuele Filiberto è più alto, di circa due metri e mezzo della nuova barriera di Nizza; che le altre barriere aumentano, in altezza, secondo questo ordine: barriera di Milano, di Nizza, di Lanzo, di Orbassano e di Francia; che il vertice più alto delle colline torinesi è dato... dal Faro della Maddalena, con metri 715, seguito subito dopo da Superga, con metri 670, mentre la sommità meno elevata è al bivio di Santa Margherita con metri 393,56; ancora, che tra Piazza Statuto e la barriera di Francia corre un dislivello di poco più di 24 metri e che infine, il confine allo stradale di Francia è più basso del Monte dei Cappuccini di soli metri 8,53. Poichè questo misura, alla Chiesa, metri 283,68 e quello 290,53.

Passiamo alla popolazione. Abbiamo già avuto occasione di porre in rilievo il fatto di un continuo e accelerato aumento della popolazione della città. La grande città continua ad essere la meta dei sogni di molta, troppa gente. Ed alla grande città continua ad affluire una massa che, per innumerevoli casi, non apporta un fattore di benessere alla comunità, ma spesso solo un aggravio ed un congestionamento. Per fissare dei dati, definitivamente stabiliti, prendiamo in considerazione quelli che riguardano uno degli ultimi mesi dell'anno scorso: per esempio il mese di novembre. La popolazione residente, nel mese del novembre scorso, è ancora notevolmente aumentata: in proporzione, più di quanto non fosse già aumentata nel precedente mese di ottobre. Il fenomeno è dovuto naturalmente e in gran parte, alla immigrazione. Fatto il bilancio fra l'immigrazione e l'emigrazione, in detto mese, troviamo una eccedenza netta di 2150 dalla prima sulla seconda. Nel novembre del 1928 si avevano i seguenti dati: popolazione 501.143; immigrati 2581, emigrati 846. Presa per base la popolazione residente al 30 novembre 1928, se ne deduce un aumento in ragione del 24 per mille circa.

In totale, sommando quindi anche le cascine, al 30 novembre 1929, abbiamo i seguenti dati: popolazione residente o legale, compresa anche la guarnigione militare 503.402; popolazione presente o di fatto, sempre compresa la guarnigione militare 507.892. Osserviamo da tabella delle immigrazioni di quel mese. Cominceremo a fare una constatazione che può anche stupire. A Torino, affluiscono in maggior numero le donne e in minore gli uomini. E la differenza è rilevante. Sempre riferendoci al mese di novembre 1929, noi veniamo a conoscenza che, da altri Comuni della provincia son passati al capoluogo 187 famiglie. Ma queste comprendevano 354 uomini contro 405 donne. Similmente, da altre provincie del Regno sono giunte a Torino 930 famiglie con 1593 uomini e 1705 donne. Gli italiani che tornano dall'estero, invece, si pareggiano nei due sessi, abbiamo 23 uomini e 23 donne. Ma la predilezione femminile torna spiccata se consideriamo la tabella degli stranieri. Sempre in questo mese, pur considerando che qui troviamo il minor quantitativo di immigrati stranieri di tutta l'annata, noi abbiamo ancora per un uomo tre donne. Sul totale abbiamo quindi 1361 uomini e 1635 donne. Fermiamoci, qualche poco, sulle condizioni degli immigrati di sesso maschile. Il numero più alto è dato dagli operai: 641 operai sono venuti a cercar lavoro nella nostra città. Seguono quelli che sono dichiarati senza professione oppure con professione non conosciuta o minori di 15 anni. In ordine scalare, vengono gli impiegati, gli appartenenti all'esercito o a corpi armati, le persone di servizio e di fatica, i professionisti e gli artisti, i commercianti, i ministri del culto, i benestanti, i pensionati, gli esercenti professioni girovaghe e in ultimo gli industriali. Il massimo contingente di donne è dato dalla colonnina, sulla cui testata è scritto: senza professione o non dichiarata o minori d'anni 15; esso sale sulla a 1068, la più alta cifra di tutte l'annata. Il minimo contingente invece è dato dalle professioni girovaghe con tre elementi. Vediamo ora la condizione familiare di tutti questi immigrati. I celibi e le nubili sono la grande maggioranza: i coniugati sono rappresentati bene; ma le vedove sono scese alla città a masse compatte. Esse hanno superato più di tre volte il contingente dei vedovi, conquistando il record di tutta l'annata.

Il veglione dei giornalisti
Gli ultimi preparativi — Il «Rumore Unico» — La rosa per le presentazioni

Attenzione!

Nel pomeriggio di oggi sarà lanciato in tutte le vie, le piazze e i teatri, il meraviglioso *Numero unico*, che, in collaborazione con la Tipografia Avezzano, i giornalisti hanno compilato in occasione del Veglione gran-ballo «Fiordaliso». (Se dopo una simile notizia svolazia a bruciapelo, il lettore non è svenuto, vuol dire che è dotato di una tempra eccezionale, la quale gli consente di intervenire impunemente agli avvenimenti straordinari che si svolgeranno al Regio nella notte del 28 corrente).

I fiori — da quelli finti a quelli veri, compresi quelli... viventi — illumineranno da fasci di luce colorata che scaturiranno, come per un incantesimo, da ogni angolo della sala, saranno profusi, senza economia, ovunque. Il palcoscenico poi, in mezzo al quale sorgerà la piramide musicale (vedrà chi andrà) avrà l'aspetto di un giardino fantastico dove zampilleranno fontane luminose e profumate con acqua di Genova (non quella del mare) da Stefano Frascerì.

Naturalmente in questo regno di maghi e di fate si entra solo in maschera (in italiano: *frak*) oppure in domino, sotto il quale è di rigore lo *smoking*.

Ripetiamo che premi più ricchi saranno assegnati da un'apposita giuria e cioè che avranno indosso un ricchezza e buon gusto i loro panni; e che alle giornate che avranno presentato il loro opera per gli ornamenti floreali più belli, sarà rilasciato un diploma del Circolo della Stampa.

Il prezzo del biglietto d'ingresso è stato fissato in 100 lire (60 l'ingresso e 20 di tasse varie).

I palchi ancora disponibili — per dirla con una frase nuova — vanno a ruba e si prevede che saranno esauriti domani.

Il quadro luminoso di Porta Nuova (Sidera-Lux), ha assunto l'incarico di attirare l'attenzione dei passanti, con le sue proiezioni, sull'avvenimento della notte di Venerdì. I ricchi premi pervenuti al Sindacato in questi giorni sono stati esposti nelle vetrine della «Merveilleuse» in via Roma. Nella giornata di ieri sono giunti altri doni. Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Pistoia hanno inviato un'artistica coppa d'argento; il Municipio di Torino una bellissima valigia con «necessaire» da viaggio. Segnaliamo ancora una vasca di vetro di Venini e C.; un acquarello originale del pittore Carlo Pittori; tre tavolini artistici di Pio Cometti; racchetta per tennis della Bottega della Gomma; due flaconi grandi di Colonia del flag. Corsa Raffaele; una statua artistica di Pietro Rotto; un flacone essenza di lavanda di Vernate della profumeria Barbero; scatola con tre flaconi profumo di Stefano Frascerì; due casse stelle filanti della Cartiera Alcea.

Domani arriva Gianduja

Domani, Giovedì grasso — come abbiamo a suo tempo pubblicato — avrà luogo il grande corteo dei carri allegorici e delle maschere organizzato dal Comitato dei festeggiamenti carnevaleschi.

La «Famija Turineisa» che, in onore ai Principi di Piemonte, ha voluto dare alle manifestazioni carnevalesche di quest'anno uno sviluppo inconsueto, ha stabilito che, con grande solennità, la maschera di Gianduja, accompagnata dal suo seguito, offra agli Augusti Sposi un artistico cofanetto di legno antico massiccio e una bellissima pergamena. Il cofanetto che è opera del signor Ignio, porta scolpito sul coperchio gli stemmi delle Case Savoia e Brabante attorno ai quali sono intrecciati rami rustici e fiori campestri. L'interno del cofano è foderato in rica stoffa color blu Savoia con ornamenti in oro, e contiene i tradizionali gianduiotti avvolti in carta dai colori della bandiera italiana e belga. La pergamena, eseguita dal signor Orazio Morgari, contiene una poesia di Luigi Maggi; poesia che sarà letta alla presenza dei Principi da Gianduja.

Il corteo — che si formerà alle ore 15 — percorrerà corso Galileo Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello e si fermerà davanti al Palazzo Reale. Sarà composto di carri infiorati e riccamente addobbati e di oltre 500 ragazzi in costume, recanti ognuno un mazzo di fiori.

Precederanno il carro di Gianduja, i cavalieri in gran gala e un altro carro sul quale vi saranno 12 fanciulle vestite in costumi raffiguranti fiori campestri.

Seguiranno poi i carri delle Giacomette, preceduti da uno stuolo di molletti cavalcati da valligiane. Interessanti saranno i sette carri sui quali prenderanno posto 300 fanciulle vestite con costumi a colori nazionali e belgi ideati dal pittore Gaino. Il Municipio ha invitato tutte le autorità locali ad assistere al corteo dal balcone di Palazzo Madama. In piazza Castello, su appositi palchi, prenderanno posto i cori del Teatro Regio, i quali eseguiranno canti piemontesi.

Il Comitato dei festeggiamenti ha stabilito di versare, in occasione del carnevale, la somma di lire mille, a favore dell'Opera Nazionale Balilla e lire mille a beneficio dell'Istituto Ciechi e Invalidi.

Due bimbi di un noto avvocato
rapiti da un elegante sconosciuto
Il brutale rapitore abbandona in collina uno dei bimbi ferito ed avvia l'altro verso casa

Il bimbo novenne di un distinto professionista canavesano, l'avv. Ernesto Canzola, abitante in via Ferrone n. 3, è stato ieri protagonista di un triste episodio, dovuto alla brutale malvagità di un individuo tuttora sconosciuto. Il movente del gesto criminale ed alcuni particolari restano sino a questo momento avvolti in una spessa cortina di mistero, e solo si spera che l'abile e sagace opera iniziata della Polizia valga a far luce e ad assicurare il colpevole alla Giustizia.

Il fatto, secondo la ricostruzione che è stato possibile fare sulla base degli interrogatori dei testimoni e di chi vi ha preso parte, si è svolto come segue.

La telefonata del falso parente

Nella mattinata la direttrice della Scuola elementare «Federico Sclopis» venne chiamata al telefono. Colui che parlava si presentava come parente del professionista suindicato, il quale ha due figli tra gli alunni della scuola. Colui che telefonava si dimostrava assai al corrente degli affari della famiglia in questione, e chiedeva alla direttrice un favore. Tra pochi minuti egli avrebbe mandato a ritirare dalla scuola i due bambini, la cui presenza in casa era voluta dal nonno dei ragazzi, il quale si trovava a letto ed improvvisamente era venuto a trovarsi assai male di salute. Il desiderio del congiunto era questo: che ai bimbi non fosse detto nulla per non impressionarli prima di tempo, ma che invece fossero somministrati alla persona incaricata.

La direttrice, a tali dichiarazioni, che ben concordavano con quanto essa sapeva dalla famiglia interessata, con la quale era inoltre legata da particolare relazione di amicizia, acconsentiva.

Poco dopo si presentava alla scuola un giovanotto sulla ventina, vestito con eleganza di un abito color marrone, il quale si diceva incaricato di rilevare dalla scuola i due ragazzi. Il bidello della scuola lo accompagnava dalla direttrice, la quale, ben lontana da ogni sospetto, dava gli opportuni ordini, e qualche minuto più tardi consegnava i due ragazzini, raccomandando loro di seguire «il signore», i due fanciulli, ignari a loro volta di ogni cosa, seguivano quel giovane, anche per il fatto che entrambi lo conoscevano di vista, per averlo spesso notato aggirarsi nei dintorni della loro casa ed avergli anche parlato assieme per ragioni di gioco.

L'amico dei ragazzi

Il giovanotto conosceva anche il fratello maggiore dei due ragazzini, il quale frequenta le scuole ginnasiali presso un vicino istituto. Di questo loro fratello il giovanotto parlava appunto ai ragazzi, non appena il capo accompagnati sulla strada. Egli cominciò con il dire che era stato incaricato di condurre a casa non solo loro due, ma anche il terzo fratello e che prima di andare alla scuola Sclopis, si era recato al Ginnasio, ma che per un forfait caso non aveva potuto trovare chi cercava. Il ragazzo infatti non era in classe ma — così egli diceva — si era recato con i compagni in collina per una passeggiata ginnastica. Ora, continuava il giovanotto, sarebbero andati tutti e tre a cercarlo per ricondurlo a casa. Con un tram i tre si portavano fino in corso Casale e di qui si avviavano su per la strada che si inoltra nella val S. Martino. Camminando speditamente essi percorsero alquanta strada, fino a che, giunti dove la strada ha una biforcazione, il giovanotto si rivolgeva ai più piccolo dicendogli:

— Fernati qui tu. Se vedi passare la squadra di tuo fratello, fermalo e chiamaci; noi due andiamo a vedere da quell'altura, se per caso egli fosse da quella parte con i compagni.

Il ragazzino si fermava al posto indicato e, seduto sopra un paracarro, rimaneva in attesa per alquanto tempo, fino a che vedendo tornare per la strada onde si erano andati, il giovanotto, questi riprendeva il discorso troncato: — Li abbiamo [illegible] — diceva al bimbo — I tuoi fratelli sono scesi da quell'altra strada e andranno direttamente a casa. Vieni che torniamo anche noi.

Giunti alla vecchia barriera di Casale, il giovanotto faceva salire il ragazzo in tram e gli si sedeva vicino, sempre continuando a chiacchierare. Quando già essi erano giunti presso il termine del tragitto, il giovanotto diceva al bimbo:

La lettera ricattatrice

— Quando scenderemo io dovrò ancora fare una breve commissione, e ti lascierò andare a casa da solo; anzi ti farò un biglietto che consegnerai ai tuoi.

Strappato un foglio dal quaderno che il bimbo recava con sè nella cartella, il giovanotto vi vergava poche linee, lo riponeva tra i libri e con un'ultima raccomandazione avviava il bimbo verso casa. Qui giunto il ragazzino trovava solo il maggiore dei suoi fratelli con intorno i parenti in preda a vivissimo orgasmo. Al vederlo giungere tutti gli si facevano attorno tempestandolo di domande: tra l'una e l'altra risposta il piccino traeva dalla cartella il biglietto e lo porgeva ai suoi. Nuovo spavento di quanti leggevano la breve missiva, la quale diceva:

«Se vorrete ancora trovare vostro figlio, dovrete portarmi entro domani, mercoledì 25 febbraio, centomila lire alle ore... all'angolo delle vie... La testa di vostro figlio è nelle mie mani».

Lo spavento che tosto si impadronì dei congiunti dei ragazzi è più facilmente immaginabile che descrivibile. Poco prima, essi, allorchè i due ragazzi tardavano a tornare dalla scuola, avevano telefonato alla direttrice e da questa avevano avuta notizia della telefonata e della conseguente apparizione in scena dell'individuo a loro sconosciuto nè mai incaricato di nulla. Tutta la folla di timori ultora apparsi alla loro mente trovava ora la più brutale conferma. Il loro piccolo era caduto nelle mani del ruffiano ed assalto malvivente, nè essi potevano passare come sarebbe finita la cosa. A togliersi dall'ansia paurosa veniva poco dopo una telefonata.

Lo scomparso che torna

Chi parlava era un amico di famiglia, medico presso l'ospedale San Giovanni. Il quale annunciava che il ragazzino scomparso era stato portato poco prima al nosocomio e riovvrato perchè leggermente ferito. Tutti i congiunti del bimbo si recavano tosto all'ospedale e qui si poteva, finalmente, avere una prima spiegazione dell'accaduto. Il bimbo ch'era stato portato in una camera separata, per ordine dello stesso medico, che aveva telefonato a casa, presentava parecchie ferite lacero-contuse agli zigomi, alla testa, alla gamba e si trovava in preda a sintomi di asfissia per tentativo di strangolamento.

Passato alquanto tempo, il bambino, mercè le cure affettuose e sapienti prodigategli, poteva essere in grado di parlare e narrava alla presenza del giudice istruttore e di alcuni funzionari di Polizia come si erano svolti i fatti.

Lasciato il fratellino all'angolo della strada, egli si era incamminato con lo sconosciuto attraverso il bosco, quando ad un tratto costui, afferratolo alle spalle (il ragazzo asserisce con tutta fierezza che «faccia a faccia le cose non sarebbero andate così...»), lo gettava a terra. Colpito più volte alla testa, stretto al collo dalle mani del malvagio giovinastro, egli perdette i sensi, nè più ricorda nulla, fino a quando, sparito lo stordimento, gli parve svegliarsi da un brutto sogno.

Un impressionante racconto

Rialzatosi in piedi, con le gambe ed il capo doloranti e sanguinanti, il fanciullo si riportò sulla strada, vide un'automobile ferma, gente che gli veniva incontro e qui il racconto del poveretto si interruppe di nuovo, troncato da un secondo svenimento.

A completare la narrazione interviene invece l'industriale Carlo Maffei, il quale si trovava in quel momento presso un cantiere di costruzione, in compagnia del geometra Manna. I due uomini visto il bimbo sanguinante e con gli abiti stracciati avanzare barcollante sulla strada, gli si affrettarono incontro e, profittando della macchina dello stesso Maffei, lo portavano in tutta fretta all'ospedale San Giovanni. Qui il dottor Odasso gli prestava tosto le cure del caso, riservandosi sulla prognosi. Non essendo però intervenute le complicazioni che si aveva in un primo tempo ragione di temere, i medici ieri sera dopo una seconda visita dichiaravano il poveretto fuori pericolo.

Come si è detto l'Autorità Giudiziaria e la Polizia si sono tosto occupate del caso ed immediatamente si sono iniziate le indagini. Molti punti della triste vicenda sono oscuri, nè infatti si può argomentare quale sia stato il vero movente dell'obbrobrioso gesto compiuto dal delinquente, il quale, dopo aver lasciata la sua vittima presumibilmente credendola morta, ha scritto il biglietto di ricatto ai parenti. Per intanto il lavoro di indagine è tutto inteso a scoprire la identità del delinquente ed a giungere al suo arresto, che non potrà tardare.

Auguriamo all'avv. Ernesto Canzola, distinto professionista della nostra città, che il suo bimbo possa, mercè le cure dei sanitari e della famiglia, ristabilirsi prontamente sia dalle ferite che dalla scossa nervosa riportata in seguito alla paurosa avventura. Nello stesso tempo v'è da augurarsi che le pronte indagini e l'attività della P. S. conducano rapidamente alla scoperta e all'arresto del losco rapitore.

Il concorso dell'«Italia Letteraria»

A proposito degli esiti finali giudicati con lode nel concorso dell'«Italia Letteraria» è stata pubblicata l'aggregazione del liceo studiese Alessandro Volta al R. Liceo classico «Cesare Balbo» di Chieri, in luogo di Chieri.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 16, comunica:

Cercansi: un operaio plombista (proveti), uno stuccatore formista, 2 pittori ferro (specializzati), un fresatore provetto (calibratore), 2 ragazzi (15-16 anni) apprendisti verniciatori, un falegname per commissioni (anni 18-24), una rimagliatrice calze uomo, una rimagliatrice maglie ingranditori fotografici (anni 20 provetta), 3 avvolgitrici caramelle (provette), 2 donne robuste, 4 donne per lavori magazzino intelligenti, 4 aiutanti fantasia, una lavorante fantasia (sartoria per signora), una lavorante finita per sartoria uomo, 2 aiutanti fantasia (sartoria per signora). Gli interessati iscritti al collocamento possono passare ogni 16 febbraio, in corso Galileo Ferraris 17, per essere avviati al lavoro.

NOTE SPICCIOLE

Furto primo mezzo del pomeriggio di ieri è scomparso dalla sua abitazione il quindicenne Vasco Biancarelli, abitante in via Bertola 9, presso il rigattiere della Pace. Il ragazzo, grassoccio e pallido, si presentò un po' tardo nell'intendere e un po' impacciato nei movimenti, per aver sofferto una grave malattia nervosa; è alto m. 1,35, ha i capelli castani lisci; nell'uscire un cappotto nero e un berretto grigio la divisa una maglia, una blusa scura e i calzoni scuri corti. Chi fosse in grado di fornire notizie a proposito di tutto, rivolgendosi o al nostro giornale o all'indirizzo sopra segnato.

«Quintino Sella» (Sottosezione del C.A.I.) — Domenica 2 marzo 1930, 9.a gita sociale sciistica al Piano della Mussa, m. 1800, con due comitive in partenza dalla stazione Ciriè-Lanzo al sabato sera 1.0 marzo e domenica mattina 2. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede: via S. Quintino 44, giovedì sera 27 corrente.

La Confraria enogastrofili «G. Odero», — Stasera adunata di tutta la Confraria per servizio, in divisa, senza macchia, alle ore 18,30 precise, in caserma.

UOEI O. N. D. — Convegno sciistico internazionale in Valsestriera (Carnovale Cantinoi nei giorni dal 2 al 5 marzo 1930. — Domenica 2 marzo: Campionato internazionale sciistico; lunedì 3 marzo: gita al Monte Tabor; martedì 4 marzo: gita al Colle del Vallone. — Per i concorrenti al Campionato sciistico ritrovo stazione P. N. sabato 1.0 marzo ore 19. Per i partecipanti al convegno ritrovo stazione P. N. domenica 2 ore 6,30. Iscrizioni in sede via Lagrange, 22, also a tutto venerdì 28 febbraio.

Smentita. — Il signor Canone Giovanni Battista fu Carlo, residente in Torino, via Bronzero, 3, dichiara che nulla ha a che vedere col sig. Giovanni Battista Canonge di cui si è parlato recentemente in cronaca a proposito di materiale automobilistico sottratto alla Fiat.

Pericolosa banda di ladri
scoperta dai carabinieri
Il sequestro di un completo armamentario per furti e scassi — Nove arresti e dieci denuncie

Una fortunata operazione di polizia, portata a termine dalla squadra investigativa dei carabinieri, ha permesso l'identificazione e l'arresto di numerosi individui imputati di associazione a delinquere, furti e ricettazione. Fra gli arrestati si trovano quattro temibili pregiudicati, e le perquisizioni operate in diversi locali, oltrechè al ricupero della refurtiva hanno portato anche al sequestro di tutto un perfezionato armamentario ladresco che denota come la banda fosse organizzata di tutto punto.

Due furti ingenti

Da qualche tempo era stata notata una recrudescenza nei reati contro la proprietà. Fra gli altri, due furti avevano impressionato per l'audacia dimostrata dai ladri. Nella notte del 18 gennaio, ignoti malviventi erano penetrati mediante scasso nel laboratorio di calzature situato nell'interno dello stabile di corso Ponte Mosca, 36, di proprietà del signor Giuseppe Felizzato. Circa trentamila lire di pellami erano scomparsi e della voluminosa refurtiva non era più stata trovata traccia. A pochi giorni di distanza una grossa valigia contenente un completo campionario di calzature era stata rubata dall'automobile che il signor Emilio Colombo aveva lasciata incustodita per pochi minuti in corso Oporto. Oltre a questi due furti nelle settimane precedenti e seguenti numerosi alloggi situati in diversi rioni cittadini erano stati visitati dai ladri. Gli usci aperti con chiavi false o grimaldelli, ed i mobili scassinati metodicamente dimostravano che la banda ladresca era in possesso di tutti gli ordigni più perfezionati e che ogni colpo era stato preparato con accuratezza nei suoi minimi particolari. L'occultamento poi della refurtiva, della quale non si trovava nessuna traccia, rivelava come i malviventi fossero in diretto rapporto con ricettatori.

L'arma dei carabinieri che, si interessava a scoprire le misteriosa organizzazione, iniziò pedinamenti di individui sospetti ed investigazioni in esercizi di dubbia fama, notoriamente visitati da pregiudicati.

Fra la mala-vita

L'attenzione dei militi in borghese, che si erano frammischiati a quel mondo equivoco, fu specialmente richiamata dalla presenza, in uno di questi caffè, di un noto malvivente, certo Giuseppe Pelissero, da poco tempo uscito dal carcere, il quale si discendeva per collocare una partita di pellame. Questo pseudo piazzista aveva frequenti e lunghi conciliaboli con un altro figuro della sua stessa risma, a nome Clemente Toso, che la Polizia, in premio alla irriducibile sua attività ladresca, aveva proposto per l'ammonizione. A sua volta il Toso frequentava il proprietario di un negozio di calzoleria in via S. Domenico, 21: Salvatore Pergola, e sembrava in intimi rapporti con lui.

I carabinieri ritennero che i pellami rubati nel magazzino di corso Ponte Mosca si trovassero in possesso del Pergola e per accertarsene entrarono in relazione con lui e rinchiusero a cattivarsene la fiducia. Solamente allora il calzolaio, portato nel settore della compra-vendita dei pellami, subì una serie di campioni, che i militi poterono accertare provenienti dalla ricettazione refurtiva. Venuti così in possesso di elementi sicuri, essi, il 15 corrente, procedettero ad una vasta retata che portò alla scoperta dell'associazione a delinquere e contemporaneamente operarono perquisizioni mercè le quali buona parte della refurtiva fu ricuperata.

Nove individui furono così assicurati alla giustizia: Clemente Toso di Sebastiano di anni 31, da S. Damiano d'Asti, abitante in via Malone, 65, autore del furto al via Ponte Mosca; Giuseppe Pelissero fu Giuseppe di anni 38, complice del Toso nel furto di cui sopra; Piero Osella fu Giuseppe di anni 32, da Carmagnola, abitante in via San Tommaso, 25, noto spacciatore di surrogati e autore del furto dal campionario di scarpe in danno del signor Colombo; Silvio Bardassone fu Fausto da Agliè ed abitante in corso Regina Margherita, 162; Salvatore Pergola di anni 41, da Caltagirone, abitante anch'esso in corso Regina Margherita, 162, ricettatore; Francesco Ciriacono fu Emanuele di anni 33, da Caltagirone e la moglie di lui Anna Dorada di anni 30 da Catania, e abitanta col marito in corso Regina Margherita, 160; Paolo Crescimone fu Saverio, di anni 50, da Caltagirone e abitante in corso Vigevano, 55, proprietario anch'esso ai pari del Pergola di un negozio di calzature; e Attilio Chiarottini fu Osvaldo di anni 25, calzolaio abitante in via S. Domenico, 21. Il decimo, Giuseppe Spontone fu Salvatore, di anni 32, proprietario di un negozio di calzoleria in via Gustavo Doria, 74, imputato di favoreggiamento è riuscito a sottrarsi all'arresto rendendosi latitante.

Equipaggiamento per grandi imprese

Gli arresti si seguirono l'un l'altro. Il Toso e il Pelissero, tolti per i primi dalla circolazione, parlarono. Mercè le loro rivelazioni altri individui, che pur facendo parte della banda erano rimasti nell'ombra, furono identificati e tolti, ad eccezione dello Sponzone, andarono a raggiungere in carcere i loro complici. La refurtiva di pellami dopo essere stata nel negozio del Pergola e del Ciriacono era finita nell'abitazione del Crescimone dove fu sequestrata. Dei mille e più di pelli, ne furono trovati 650, la differenza era stata venduta. Nella casa del Toso fu trovato l'armamentario della banda: 32 chiavi false, diversi mazzi di grimaldelli, tre lampade elettriche con pile di ricambio, grossi trapani, una lampada a fiamma cosidrica (indicata per aprire le casseforti); scalpelli d'acciaio, abiti per travestimenti e una bicicletta ed un orologio che il Toso non aveva comperato. Da quest'inventario il lettore comprende da quali... lodevoli intenzioni fosse animata la banda. Nel negozio del Pergola si nascondevano invece le armi: due rivoltelle sistema *Smith* un caricatore per pistola automatica, e numerosi oggetti preziosi di dubbia provenienza.

La valigia campionaria invece fu sequestrata nell'abitazione del Bardassone. Tutti gli arrestati, ad eccezione come abbiamo detto del Toso e del Pelissero, negarono per diversi giorni e solamente ogni addebito, poi, davanti all'evidenza delle prove, finirono per confessare.

In tal modo il Toso, il Pelissero e l'Osella furono denunciati per furto, il Bardessono, il Pergola, il Ciriacono e il Crescimone per ricettazione e la Dorada, lo Sponzone e il Chiarottini per favoreggiamento: tutti per associazione a delinquere.

Nel Sindacato regionale dei giornalisti

Su proposta del Direttorio del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti, il Segretario Nazionale on. Ermanno Amicucci ha ratificato l'ammissione al Sindacato dei seguenti giornalisti professionisti già iscritti all'Albo: Arata Rodolfo, Argenta Francesco, Pedretti Candido, Rossi Fulvio e Traboeco Carlo.

A Palazzo Reale

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ieri ricevuto in udienza a Palazzo Reale il gr. uff. prof. Giuseppe Broglia, e S. E. il generale Elia, rispettivamente presidente e vice-presidente della Cassa di Risparmio, col Consiglio di amministrazione, i sindaci e la Direzione generale.

Il presidente ha esposto in rapida sintesi l'opera di benefica svolta dall'Istituto, e la sua azione nel campo industriale e particolarmente nelle iniziative agrarie regionali; ha reso servido atto di omaggio agli Augusti Principi a nome dei 600.000 piccoli risparmiatori che fanno capo alla Cassa di Risparmio di Torino, ricordando i vincoli di profonda devozione Sabauda che legano l'Istituto alla Dinastia.

Le LL. AA. RR. si sono specialmente interessate alle opere di beneficenza compiute e da compiersi in favore dei poveri e dei bambini; hanno desiderato inoltre di essere informate del prossimo funzionamento della Pia Opera Lisntaud, per il gratuito ricovero ed educazione religiosa, civile, morale e fisica dei fanciulli privi di assistenza famigliare, dai 4 ai 12 anni, con preferenza agli orfani di guerra e figli di mutilati ed invalidi.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno ricevuto in udienza i componenti il Comitato Pro-Santuario N. S. della Salute che sono l'Alto Patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, allo scopo di compimento del Tempio, eretto a memoria della Vittoria del 1706.

Componevano il Comitato i RR. PP. Giuseppini don Felice Magnetti, Rettore del Collegio Artigianelli, don Davico Edoardo, Parroco del Santuario N. S. della Salute, il cav. Cognasso Luigi, il mutilato di guerra e poeta dialettale piemontese cav. Salvator Ferrero ed il sig. Michele Serra.

Il Comitato ha presentato ai Principi di Piemonte una copia dei volumi di poesie dialettali piemontesi «Farfalle» e Parpaión» di Salvator Ferrero, editi dal Comitato a completo beneficio del Santuario ed ha offerto a S. A. Reale la pubblicazione Maria una pergamena contenente un saluto di Gianduja, appositamente composto da Salvator Ferrero.

Durante il colloquio che si protrasse per più di un quarto d'ora, il Principe di Piemonte si interessò vivamente ai ragguagli dati da don Magnetti intorno ai lavori in corso per il compimento del Tempio, congratulandosi infine con il poeta Salvator Ferrero.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

25 febbraio 1930

NASCITE	36
MORTI	37

Le vicende di un orologio da signora
Un barabaico e un ricettatore arrestati

I marescialli di P. S. Satragno e Abselmi della squadra mobile videro in via Cottolengo un individuo sospetto e lo trassero in arresto. Costui, certo Carlo Rainero fu Giuseppe, di anni 24, da Montanaro Canavese e abitante in via Cottolengo, 44, era in possesso di un orologio da polso, a forma rettangolare, per signora, del quale a tutta prima non volle spiegare la provenienza. Solamente quando si trovò negli uffici della squadra mobile il Rainero disse di aver acquistato l'orologio d'oro da un tale, per 30 lire. Dai connotati forniti dall'arrestato il venditore fu identificato per il noto borsaiuolo Lorenzo Durando fu Enrico di anni 24. Anche costui venne assicurato alla giustizia e interrogato non solamente confermò di aver venduto l'orologio da signora al Rainero, ma specificò in qual modo ne era venuto in possesso. Si trattava di una di quelle operazioni alle quali da tempo egli era abituato. Egli aveva pedinato una signora in via Garibaldi e notato che essa si fermava davanti a quasi tutti i negozi ad ammirare le vetrine, manovrò in modo da trovarsele sempre al fianco. Riuscitogli il desiderio di introdurre una mano nelle tasche del soprabito e sentito un oggetto solido se ne impadronì. Era l'orologio in parola il cui meccanismo è guasto. La signora si recava evidentemente da un orologiaio per farlo aggiustare. I due arrestati sono stati inviati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria: il Durando imputato di furto e il Rainero di ricettazione.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 16 al 22 febbraio 1930

A. C. in un triste anniversario, L. 500 — Regalo ai poveri della «Stampa» rimasto dal cumplese del mendo Francesco Di Gennaro partito il 16 febbraio, 500 — Dott. Benedetto Giarocciori da Bergasi in memoria del suo amico Leo Serazzi, 100 — Nel primo anniversario della morte del compianto sig. A. Malausia, Filiberto Gatta, 100 — In suffragio all'anima eletta del padre Pio Francesco i figli nella ricorrenza della sua morte, 100 — V. F. per una bimba ammalata in ringraziamento a S. Teresa del Bambino Gesù per l'ottenuta guarigione del diletto nipotino, 50 — V. F. per una bimba ammalata in ringraziamento a S. Teresa del Bambino Gesù per l'ottenuta guarigione del diletto nipotino, 50 — Alla Provvidenza per i poveri di S. Antonio B., 50 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marazzi per alcuni pasti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Consorzio per la Protezione della Fanciulla (20 rata), 20 — F. L. 50 — In ringraziamento delle belle cartoline di Pier Giorgio Frassati, pei i suoi poveri, 20 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia e S. Teresa, O. E., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati nell'anniversario della morte dello scrivano, L. D., 10 — In riconoscenza a S. Teresa del Bambino Gesù e Madonna di Pompei, Teresa P., 10 — A persona ammalata perchè preghi le anime del Purgatorio, O. A., 10 — Wanda nel suo secondo compleanno, ai bimbi poveri della «Stampa», 10 — E. D. Ved. M., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, B. C., 20 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati in ringraziamento, la mamma, 10 — Per i poveri di S. Antonio, Mirella, 10 — Per i poveri in onore di Santa Rita da Cascia, P. M., 5 — E. D. ved. M., 5 — Alla Consolata e S. Antonio per grazia ricevuta, A. E., 5 — G. Lancia per il pozzo di Nichai in memoria di Maria Adele Bauchiero, 100 — A Santa Rita perchè continui la sua grazia D. L., 5 — Per i poveri di S. Rita da Cascia implorando una grazia, R. O., 10 — Stefanina Carlo, R. — Totale Lire 900.

Seguendo la Cronaca

CARNEVALE 1930
BALLI e SERATE
La rinomata Casa di confezioni per signora, Romana Calcagni, via Roma, 2, e via Garibaldi, 40, tiene pronta la più bella ed originale collezione d'abiti da sera ai prezzi più miti.

I medici consigliano
la *Bioc

ULTIME NOTIZIE

Minacce di naufragio del Piano Young

Berlino, 25 notte.

La situazione è arrivata ad un punto morto, per cui sedute di Gabinetto e riunioni di frazioni e di Commissioni si susseguono e si svolgono una dopo l'altra, non solo senza avere fatto fare alcun passo in avanti nella materia in discussione, ma con il senso della inutilità di riunirsi ancora... Oggi doveva aver luogo al Reichstag l'inizio della seconda lettura del Piano Young, che si sperava di esaurire subito per passare poi alla terza e sbrigare il tutto entro la settimana. Ma la riunione è stata dovuta rimandare perchè le Commissioni del bilancio e degli Esteri non hanno ancora potuto elaborare la materia e non sono riuscite a mettersi d'accordo sul complesso delle leggi sul Protocollo dell'Aja e per la resistenza che si fa al Trattato con la Polonia. La seduta del Reichstag è stata rimandata a tempo indeterminato; ma siccome si prevede che le Commissioni non avranno potuto esaurire il loro lavoro entro questo giovedì, e siccome d'altro canto i deputati della Renania vogliono quel giorno partire per i loro Paesi per godersi il carnevale renano, così tutto sarà probabilmente rimandato alla metà della settimana prossima. Il Governo anche oggi doveva riunirsi in Consiglio per ascoltare un nuovo programma finanziario per la copertura del *deficit*, programma che il ministro Moldenhauer si era impegnato a presentare; ma anche questa riunione è stata rimandata perchè il ministro non ha ancora nulla di pronto. Egli a sua volta in questi giorni si è ripetutamente riunito con i tecnici finanziari delle varie frazioni parlamentari e le sue riunioni hanno avuto per risultato che egli, constatato il numero e la complicazione dei contrasti di partito, ha finito per rinunciare a presentare per ora un progetto nuovo.

Stasera sempre lì: il Centro continua ad insistere nella sua pretesa che la riforma finanziaria sia elaborata prima dell'approvazione del Piano Young, e il Governo, da parte sua, e la social-democrazia continuano ad insistere nella impossibilità di rimandare l'approvazione del Piano. Inoltre il Centro, insieme con i populisti, continua ad insistere nella sua proposta di stralciare il Trattato polacco dal resto delle leggi dell'Aja, cioè di rimandarlo alle calende greche della nuova trattativa con il Governo polacco: e il Governo invece e la social-democrazia continuano ad insistere sulla necessità assoluta di considerare l'accordo polacco come tutto un complesso unico e indivisibile con il Piano Young.

In questa situazione che non mostra via di uscita, il «Vorwaerts» arriva francamente a considerare il pericolo che il Piano Young venga a naufragare, ovvero — dice — cosa che sarebbe estremamente deplorevole, che esso debba essere approvato sotto forte pressione politica estera. Ed aggiunge:

«La frazione parlamentare social-democratica sopporta questo stato di cose con impazienza crescente. Il Centro si è fissato in testa di non lasciar passare il Piano Young prima della riforma finanziaria, ma è chiaro che quello a cui esso tende è di sabotare il Piano Young. Se la manovra continua — corriamo minacciando — il Governo dovrà prendere l'iniziativa per accelerare le cose».

Che cosa voglia dire il giornale social-democratico è difficile intendere. Quello che è certo è che al Reichstag si diffonde aria di crisi. Qualche giornale pubblica che il Governo avrebbe fatto sapere ai capi delle frazioni che un rifiuto del Trattato polacco, o quanto meno una insistenza assoluta nella pretesa di stralciarlo dal complesso delle leggi dell'Aja, avrebbe come conseguenza le immediate dimissioni non soltanto del ministro degli Esteri ma del Gabinetto intero.

A complicare le cose, già abbastanza intricate, sopravviene ora un ordine del giorno della frazione social-democratica, il quale proclama che la riduzione delle spese di indole sociale che il Gabinetto... correbbe operare, contro la volontà dei ministri socialdemocratici, troverebbe contro di sè reciscindente la resistenza della frazione.

L'ordine del giorno chiede poi che il «deficit» nelle assicurazioni sociali di disoccupazione sia coperto con una cosidetta «tassazione di sacrificio», con un balzello straordinario cioè, una volta tanto, di cui medi, nella forma di un forte aumento, limitato ad una sola volta, della tassa di ricchezza mobile per coloro che godono stipendi fissi o proventi oltre ad un certo limite. La deliberazione conclude con l'affermare che la frazione social-democratica ritiene ferma su due principii dai quali non decamperà: 1) che non deve essere in alcun modo diminuito il rendimento delle assicurazioni sociali di disoccupazione agli operai; 2) che una volta e per sempre deve essere chiaramente e nettamente riconosciuto il dovere del Governo di provvedere a spese della sua cassa alle assicurazioni medesime. Al «deficit» del bilancio — continua la deliberazione — si provveda anche con un'altra «tassazione di sacrificio» o balzello dei ceti medi.

G. P.

La lottica di Berenguer

I magistrati destituiti da Primo Rivera reintegrati negli antichi uffici - I «cacicchi» nei Consigli comunali e provinciali

Madrid, 25 notte.

Con decreto odierno il nuovo Gabinetto del generale Berenguer ha reintegrato nel loro primitivi posti tutti i magistrati destituiti durante il Regime dittatoriale, mentre con altro decreto sono state annullate tutte le nomine a giudici municipali e a procuratori fatte nel periodo che ha governato il generale Primo de Rivera.

Il rinnovamento dei sindaci e delle Deputazioni provinciali ha parimenti ricondotto al potere gli uomini degli antichi Partiti di prima del 1923. Essi portano al paese molta retorica e molto politicantismo: l'unica cosa che non apportano è la fiducia, e la Nazione torna a dividersi in piccoli Partiti, cadendo di nuovo nelle mani dei «cacicchi».

Intanto è molto viva l'attesa per il discorso che Sanchez-Guerra terrà giovedì prossimo. In questo discorso Sanchez-Guerra dovrà schierarsi definitivamente a favore della Corona o dichiararsi repubblicano. In quest'ultimo caso il repubblicanesimo entrerebbe in Ispagna per la porta meno aspettata: quella clos dell'Estrema Destra.

La Conferenza di Londra ancora aggiornata

Vani contraddittorio sull'eventuale accordo tripartito

Londra, 25 notte.

La caduta del Gabinetto Chautemps, comunicata a tarda ora a Londra dalle Agenzie, smentisce le previsioni fatte nel corso della giornata nei circoli conferenziali sulle sorti di questo disgraziato Convegno. Si nutrivano speranze abbastanza forti in un superamento della crisi, a tal punto che MacDonald oggi stesso aveva preso disposizioni per la convocazione dei capi delegati delle cinque Potenze per dopo domani. Le notizie delle dimissioni di Chautemps, obbligheranno MacDonald a proporre un nuovo aggiornamento della Conferenza. Risulta stasera che il nuovo aggiornamento sarà al massimo di due settimane.

Alla Delegazione americana poi, ove si nutriva stamane molto ottimismo sulla situazione, si riscontrano per contro stasera sintomi di profondo disillusione. Alcuni portavoce della Delegazione dichiaravano stasera che essa è disposta a rimanere inattiva a Londra in attesa degli eventi politici francesi per ancora due settimane; ma al termine di queste sarà necessario assumere seriamente la situazione per prendere una decisione definitiva sul da farsi.

In altre parole la Delegazione americana si riserverebbe piena libertà di fare le valigie, qualora entro i prossimi 15 giorni la Francia non fosse in grado di inviare a Londra una rappresentanza munita di sufficiente sostegno parlamentare, e tale da assumere una posizione netta di fronte ai gravi problemi che la Conferenza deve ancora affrontare. Negli ambienti rapponiti si nega poi assolutamente che, nel caso di impossibilità di raggiungere un accordo franco-italiano sulla questione della parità, la Conferenza si possa chiudere con un triplice accordo anglo-nipponico-americano.

Ma una *Reuter* da Tokio sostiene stasera proprio il contrario. Esso dice che, commentando la situazione della Conferenza navale di Londra, i funzionari del Ministero degli Esteri giapponese hanno espresso oggi la speranza che i delegati francesi e italiani giungeranno a sistemare le divergenze esistenti tra la Francia e l'Italia. Essi aggiungevano poi che nel caso di un insuccesso dei *pourparlers* italo-francesi, il Giappone sarebbe disposto a mantenere a Londra la sua Delegazione in vista di un convegno tripartito giapponese-inglese-americano.

Stamane però al palazzo di San Giacomo un autorevole informatore della Delegazione britannica dichiarava ai giornalisti che il Governo britannico non consentirà a che la Conferenza si sciolga e venga rinviata *sine die* con al suo attivo soltanto un Trattato regolante la proporzione degli armamenti navali dell'Inghilterra, dell'America e del Giappone.

Sembra dunque che, nel caso in cui la Conferenza debba risolversi in un insuccesso, oppure debba essere rinviata a causa della crisi francese, il Governo inglese preferirà che anche l'esame della questione delle proporzionalità delle forze navali delle tre Potenze venga rinviato ad altra sede.

Alcuni giornali danno poi stasera la incredibile notizia che vari punti dell'ormai famoso Memorandum Tardieu sono stati soppressi dopo che il Memorandum era stato sottoposto all'esame della Conferenza. Soltanto una versione rivedula, accordata e corretta è stata diramata al pubblico. Sembra che il Memorandum francese contenesse più vasti riferimenti agli aspetti politici della Conferenza di quelli contenuti nell'ultimo paragrafo del Memorandum comunicato al pubblico. Sembra che il paragrafo del Memorandum nel quale la Delegazione francese chiedeva nuove garanzie di sicurezza non sia altro che il riassunto di un vasto documento il quale è fino ad ora mantenuto segreto.

R. P.

Grandi e Sirianni diretti a Londra di passaggio a Parigi

Parigi, 25, notte.

Oggi alle ore 14,40 sono arrivati alla Gare de Lyon, provenienti da Roma, S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, e S. E. Sirianni, Ministro della Marina.

I due Ministri sono ripartiti alle ore 16 dalla Gare du Nord, diretti a Londra.

Erano alla stazione a riceverli S. E. Manzoni, Ambasciatore d'Italia, il primo consigliere dell'Ambasciata, comm. Boscarelli, gli addetti militare e navale, e il comm. Pirazzoli.

La maledizione dei Faraoni

Il cupo funebre di lord Westbury investe e uccide un bimbo di 8 anni

Londra, 25 notte.

Nell'appartamento che occupava il vecchio lord Westbury, suicidatosi, come sapete, pochi giorni or sono, era conservata una reliquia proveniente dalla tomba di Tutankhamen sulla quale era scritto: «Di morte violenta perirà colui che toccherà la tomba dei Faraoni».

Il figlio di lord Westbury, che partecipò agli scavi della tomba, morì — com'è noto — di paralisi cardiaca. Lord Westbury si è ucciso in un momento di depressione nervosa.

Ma la maledizione sembra dover continuare a pesare sul defunto, perchè il trasporto funebre della salma è stato causa di una nuova tragedia. L'autocarro che trasportava la salma al crematorio di un sobborgo di Londra ha investito un bambino di 8 anni che è stato raccolto in fin di vita ed è morto pochi istanti dopo, all'ospedale.

La disgrazia ha prodotto una dolorosa impressione in tutto il pubblico di parenti e amici che erano riuniti al crematorio per assistere alla funebre cerimonia e oggi fornisce elementi nuovi alla superstizione e alla credenza popolare sulla maledizione faraonica.

Sei morti e venti feriti per l'incendio di una fabbrica di cappelli di paglia

Londra, 25 notte.

Un repentino violentissimo incendio, che ha avuto purtroppo tragiche conseguenze, si è sviluppato stamane in una fabbrica di cappelli di paglia.

Poichè le fiamme hanno repentinamente avvilupato tutta la parte dell'edificio posto a piano terreno, le 130 persone che si trovavano intente al lavoro, in maggioranza giovanette, sono state invase dal terrore vedendosi precluse ogni via di scampo. In pochi minuti le fiamme hanno circondato tutto il fabbricato mentre per fortuna quasi tutti i pericolanti poterono porsi in salvo, grazie soprattutto agli sforzi dei vigili del fuoco.

L'opera dei soccorritori è rimasta però in più di un caso impotente davanti alla furia delle fiamme. Dalla strada si vedevano alcune ragazze penzolare dalle finestre dei piani superiori invocando disperatamente soccorso. Quattro ragazze e due uomini sono così periti carbonizzati fra le fiamme.

All'ospedale sono stati trasportati una ventina di feriti più o meno gravi.

La rivolta a San Domingo

I forti di Santiago e Montecristo in mano ai ribelli — Il Presidente ha abbandonato la capitale

San Domingo, 25 notte.

Un grave moto insurrezionale è scoppiato in questa Repubblica. Gli insorti sono riusciti ad occupare i forti di Santiago e di Montecristo e ora marciano in direzione della capitale.

Informazioni private recano che nel paese di frontiera di Dajabon, i ribelli hanno disarmato la polizia municipale.

Il Presidente Vasquez e il vicepresidente Fonseca si sono rifugiati in una fortezza presso la capitale. La signora del Presidente, che dapprima aveva trovato asilo nella Legazione degli Stati Uniti, è poi tornata alla residenza presidenziale. A quanto sembra, le cause del movimento devono essere ricercate nella notevole depressione economica dovuta in gran parte alla crisi che attraversa il commercio del caffè.

Il giornale El Diario *è favorevole al Presidente Vasquez, e pubblica che il moto insurrezionale scoppiato nel Paese non fa alcun progresso, sebbene sia sostenuto da una parte delle forze armate. La maggioranza dell'Esercito è favorevole a Vasquez.*

Oggi una folla di altre tremila persone seguaci di Vasquez si è riunita e ha deliberato di dare un incondizionato appoggio al Presidente della Repubblica.

Secondo altre informazioni pervenute da varii centri della Repubblica, sembra che i ribelloni siano quasi interamente padroni della situazione nelle regioni del nord e del centro, come pure nei dintorni della capitale. Pare che uno dei principali movimenti dell'insurrezione vada ricercato nelle animosità che si erano andate creando contro il Presidente della Repubblica, il quale avrebbe cercato di ottenere un rinnovo del suo mandato.

Benchè i giornali di Haiti annuncino che si hanno a deplorare 3 morti e 6 feriti, non si ha notizia di serii e propri conflitti armati.

Adesioni e sterline al Partito Unito dell'Impero

Vivaci attacchi di Baldwin

Londra, 25 notte.

Il Partito di lord Beaverbrook pavoneggia, per ora, a gonfie vele e anche a gonfie tasche. I soldi piovono nelle casse del Partito in cui sottoscrizione per i fondi di battaglia sta raggiungendo, senza troppe difficoltà, le cento mila sterline richieste dai fondatori.

Il consiglio del *Daily News* e del *Morning Post* di non prendere troppo alla leggera questo mal visto stamburamento dei meriti del nuovo Partito è stato seguito dal più autorevole rappresentante del Partito conservatore. Il solenne avvertimento dato a lord Beaverbrook da Austin Chamberlain non è stato giudicato sufficiente ieri da Baldwin, che pure si era chiaramente pronunciato or non è molto sulla questione dell'libero scambio ed ha creduto di dover intervenire una seconda volta per arginare l'inquietante movimento dei malcontenti che stavano rivolgendo troppo benevola attenzione alla variopinta lenda creata nel circo politico inglese dai due grandi proprietari del *Daily Express* e del *Daily Mail*.

Baldwin ha sferrato il suo attacco sotto forma di intervista concessa al nuovo periodico conservatore.

Egli ha dichiarato che il libero scambio entro l'Impero è inattuabile e nessun statista responsabile potrebbe prometterne alle masse l'applicazione. I Dominions non lo vogliono e lo hanno detto in chiari termini il Canada e l'Australia sono due Paesi indipendenti, ognuno dei quali ha la sua propria politica protezionistica, essi si ribellano all'idea e nelle ultime sedute imperiali i leaders politici responsabili hanno categoricamente affermato che il libero scambio entro l'Impero è impossibile. Nessun Partito politico inglese può quindi onestamente adottare il libero scambio come piattaforma della lotta per le prossime elezioni. Baldwin sostiene ancora che il nuovo movimento avrà per effetto di distruggere l'unità e la disciplina del Partito conservatore e di porre nelle mani di un Governo socialista i destini del Paese.

L'avvertimento di Baldwin, di cui si rallegrano oggi in sordina gli organi liberali e laburisti, lascia perfettamente indifferenti Beaverbrook e Rothermere, i quali dichiarano oggi che la lotta ingaggiata verrà proseguita con fermezza e, se è necessario, con duplicato vigore.

Per oggi il *Daily Express* e il *Daily Mail* rispondono a Baldwin ponendo dinnanzi agli occhi dei loro lettori le prove, poco convincenti, di un vasto movimento di ribellione contro la inattività e la timidezza del Partito ufficiale, ma ciò non di meno fanno scorgere l'aprirsi di crepe nell'edificio conservatore. Sono sezioni del partito ufficiale che diramano proclami e ordini del giorno di organizzazioni conservatrici, che dichiarano di aderire al nuovo movimento e lanciano grida d'allarme.

La stampa liberale, e in particolar modo il *Manchester Guardian*, attribuiscono il successo della campagna dei due lordi non alle solidità della loro cassa ma alla costituzione stessa delle falangi conservatrici che racchiudono nel loro seno una vasta proporzione di gente che non ha altra idea in fatto di politica che l'avversione per il laburismo.

«La sola deduzione che si può trarre — conclude il giornale — è che il Partito conservatore non sarà ora più malleabile di precipitare una crisi politica e le elezioni generali sino a tanto che non sarà sicuro di poter ingaggiare le sue truppe in una lotta sotto una sola bandiera. MacDonald può non essere stato fortunato nel 1924, ma non vi è stato mai forse un colpo stupefacente colpo di fortuna come quello presentatosi sulla sua strada nel 1930».

R. P.

Il generale Valle

nuovo Capo di S. M. dell'Aeronautica

Roma, 25 notte.

Come da disposizione pubblicata oggi nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'Aeronautica, il generale di Brigata aerea Giuseppe Valle, attualmente sotto-capo di Stato Maggiore, è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

(Stefani).

Dalle fogne all'oreficeria I ladri di Genova scoperti

Genova, 25 notte.

Si ricorderà certamente il furto sensazionale consumato il 25 gennaio scorso in pieno giorno nella centralissima via Luccoli dove, passando per il sottosuolo, i ladri sono penetrati nella gioielleria della signora Ilopetto Rebora Maria, compiendo un bottino di 180 mila lire. Scoperto il furto, avvenuto durante l'ora della colazione, la Polizia fermava subito un giovane commesso del negozio, tale Bozzano, il quale aveva il compito di guardare dal di fuori la gioielleria dalle 12 alle 14, e un altro giovanetto, tale Villa, fattorino presso un negozio antiguo all'oreficeria, che era stato per lungo tempo a conversare col Bozzano disturbandolo dal suo compito di vigilanza. Non essendo risultato nulla a loro carico, il giorno dopo essi venivano rilasciati.

Senonchè il comando della Squadra Mobile continuando nelle sue indagini riusciva finalmente ad assicurare alla giustizia i principali autori del furto. Fu infatti stabilito che verso i primi giorni dello scorso gennaio certo Egidio Gozzano, di anni 30, da Imperia, da poco uscito dal penitenziario dell'Asinara dove aveva scontato una lunga condanna, si era incontrato in piazza Caricamento con due sue vecchie conoscenze, per ora non meglio identificate che per Danalo e D'Attilio con cui aveva combinato il furto nell'oreficeria di via Luccoli. I ladri decisero di penetrare nelle fogne da due sbocchi esistenti nel porto e facenti capo a Ponte Reale. Essendo questi sbocchi abbastanza grandi e correndo nelle fogne circa un metro e mezzo di acqua, i ladri poievano benissimo introdursi ai mediante una barchetta.

I tre associarono all'impresa tale Filippo Pinto, da Sassari, di anni 40, anch'egli temibile pregiudicato, e certo Silvio Corti fu Luigi, di anni 35, pure pregiudicato. Il Corti e il Pinto fornirono ai compari tutti gli attrezzi necessari e un potente crico con il quale si doveva far saltare in aria il marmo del pavimento dell'oreficeria. I primi due scesero del Gozzano nelle fogne a mezzo della barchetta. Il Gozzano che per il suo stato di salute non poteva recarsi nelle fogne, aveva il compito di fornire ai compari, che lavoravano nel sottosuolo, tutti i dati sulla strada che essi dovevano seguire per giungere al negozio. Il Pinto e il Corti avevano il compito di vigilare nella calata, l'entrata e l'uscita della barchetta, ad evitare sorprese da parte delle guardie di Finanza e dei Militi Portuari.

Compiuta una galleria fin sotto l'oreficeria, i ladri decisero di compiere il furto e infatti nella notte del 24 i primi due scesero nelle fogne attendendo alle 13 il momento in cui l'orefice Repetto chiudeva le saracinesche e se ne andava a colazione lasciando dinanzi al negozio un suo fidato commesso. Il Bozzano davanti all'oreficeria, con un grosso cartone in mano, doveva fingersi di osservare i gioielli della vetrina, in modo da impedire ai commessi, che stavano fuori, di vedere quello che accadeva nell'interno del negozio, la saracinesca essendo a griglia.

Il colpo riusciva pienamente, come i ladri avevano stabilito. Venuti in possesso dei gioielli, nonchè di preoccupazioni di venderli e riuscirono a collocarne una parte presso il commesso di oreficeria Cesare Serale, di anni 45, abitante in via G. B. D'Alberti. Poichè non fu possibile trovare acquirenti per il resto della refurtiva, il Gozzano si recò dapprima a Torino e quindi a Novara, allo scopo di tentare il passaggio clandestino in Francia. Era proprio a Novara che il Gozzano veniva tratto in arresto una diecina di giorni fa, in seguito alle indicazioni della Questura di Genova la quale trasse pure in arresto nella nostra città i Corti e il Pinto. I primi due invece sono riusciti a darsi alla latitanza e sono attivamente ricercati. Della refurtiva, tranne quella poca sequestrata al commesso di oreficeria, non si ha nessuna traccia.

L'ex-ten.-col. Albano alla Assise

Il dibattimento a porte chiuse

Napoli, 25, notte.

Ha avuto inizio oggi dinanzi alla 2a Sezione della nostra Corte d'Assise, il processo a carico dell'ex-tenente colonnello Umberto Albano, che nel luglio 1928 uccise a colpi di rivoltella la diciottenne Olga D'Errico. La delicatezza della causa e la passionalità del movente hanno richiamato un folltssimo pubblico. Dopo la costituzione della giuria la discussione del processo è stata rimandata a venerdì prossimo. Il difensore dell'Albano, on. Giovanni Porzio, ha chiesto ed ottenuto dal presidente che il processo si svolga a porte chiuse.

Misterioso delitto presso Cuneo

Cuneo, 25 notte.

Un grave delitto è stato consumato ieri in una frazione limitrofa del Comune di Demonte, nella Valle Stura. Tale Tomaso Verra, d'anni 53, pregiudicato, è stato trovato morto nella sua abitazione. Le indagini hanno accertato che la morte del Verra si deve a strangolamento e a forte colpo al capo con corpo contundente. Nulla per ora è dato sapere sul movente del delitto e sugli autori. L'autorità ha iniziato indagini del caso.

Leggera scossa di terremoto nella Venezia Giulia e in Istria

Trieste, 25 notte.

Oggi alle 14.35 è stata avvertita in città una leggera scossa di terremoto della durata di pochi secondi, in senso ondulatorio e sussultorio. Il movimento tellurico è stato avvertito soprattutto nei piani superiori delle case ma non ha prodotto inquietudine alcuna. La scossa è stata registrata pure in molte località della nostra regione, più o meno fortemente, mentre in altre non è stata avvertita affatto. Le località nelle quali la scossa è stata segnalata sono: Gorizia, Fiume, Postumia, Pola, Abbazia. A Monfalcone essa è stata sentita abbastanza fortemente dagli operai che si trovavano nel cantiere. Il movimento tellurico non è stato avvertito invece a Pisino, Rovigno, Albona e così neppure a Venezia e a Treviso. Non si hanno notizie di danni.

Grossa vincita al lotto

Gremona, 25 notte.

Questa mattina al botteghino del lotto N. 187, in via Martiri Fascisti, si presentava un signore che subito all'impiegata del botteghino medesimo tre biglietti da L. 5 recanti i numeri 6, 8, 18 e 29 vincenti con l'estrazione di sabato scorso per la ruota di Torino, una quaterna dell'importo di lire 848.500. Il fortunato giocatore, che non ha voluto declinare le proprie generalità, verrà in possesso della cospicua somma fra una diecina di giorni.

TEATRI

Composizioni di F. G. Ghedini alla Mostra musicisti piemontesi

Svolgendosi il ciclo dei concerti-prolusi nella Mostra dei musicisti piemontesi organizzata dal Segretario del Sindacato, maestro Alfano, la grande sala del Liceo era lersera affollatissima per il concerto dedicato alle musiche del maestro F. G. Ghedini. Insieme con la *Partita*, che recentemente otteneva un nuovo successo nei concerti di Vittorio Gui a Firenze, e con il *Concerto grosso*, del quale scrivemmo, or non è molto, nella prima sua esecuzione nei concerti popolari dell'orchestra dell'Eiar, furono eseguite due composizioni nuove per Torino. Una di esse, l'*Ouverture drammatica* reca la data del 1922, l'anno in cui il Ghedini vinse il concorso bandito dal Circolo degli Artisti di Torino: sostanzialmente essa presenta le caratteristiche stilistiche sviluppate in altri lavori dallo stesso compositore, e anche una certa inclinazione al romanticismo, che più avanti non si ritrova: la natura dei temi, il loro drammatico svolgimento, l'episodio antitetico dei legni, la ripresa agitata hanno un che di weberiano; e non è priva di reminiscenze, ma di quel particolare fervore drammatico che fu proprio del momento romantico. Anzi, poichè la parola è venuta nella penna, è opportuno riaffermare che uno dei pregi della musica del Ghedini sia appunto nell'essere del tutto immune di reminiscenze. Egli canta soltanto in sè, il motivo lirico e tema, ed evidentemente s'adopra di renderli rappresentativi con l'asciuttezza melodica e ritmica, espansivi con gli sviluppimenti della polifonia e dell'armonia della quale è maestro, luminosi con la castigatezza d'un'orchestrazione che vuol giovarsi dei colori per così dire naturali e schietti più che artificiali e amalgamati. Son questa le sue esperienze di lavoratore coscienzioso ed esperto. E son già personali caratteristiche d'arte, congiunte a quella ragionevolezza, a quell'equilibrio di pensiero che pure lo distinguono fra i giovani compositori. Le *Litanie alla Vergine*, che avevano già ottenuto favore a Bologna, sono una composizione varia d'accento e di effetto, che non consente l'individuazione d'un determinato momento drammatico e vuol esser considerata come un delicato pezzo lirico in forma concertante, efficacemente disciplinato nella dinamica. In esso emerse per novelli e purezza di belle note e di amabile, squisito fraseggio la signora De Vincenzi, soprano, cui stava attorno un volenteroso coro di soprani. D'ogni composizione fu concertatore zelante e vigile direttore il maestro Gedda, capo dell'orchestra dell'Eiar. Egli condusse sul palco l'autore, che molte volte fu calorosamente festeggiato, ed ebbe per se i più meritati applausi.

A. d. C.

AL CARIGNANO si avrà questa sera lo spettacolo in onore di Irma Gramatica con «Una famiglia reale» commedia in 3 atti di Feber e Kaufmann.

ALL'ALFIERI si è avuto ieri sera la serata in onore di Ernesto Ferraro che è stato, come sempre, un felicissimo interprete dell'applaudito lavoro di Guido Cantini «E' tornato carnevale!».

Il folto pubblico si è assai divertito evocando con vivi applausi ad ogni fine atto. Il festeggiato unitamente agli altri attori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25 notte.

Il mercato ha continuato ad essere molto calmo. Sono stati venduti dilatti nel corso della giornata con più di due milioni e mezzo di titoli, malgrado che il tasso del denaro sia risultato del 4 ½ per cento. Al l'apertura il mercato in generale era debole e alla chiusura irregolare con una tendenza al ribasso. Quasi tutti i valori infatti si sono chiusi a corsi leggermente inferiori a quelli di ieri. Le azioni Ferroviarie e le Automobilistiche sono state le più colpite ed hanno perduto in media da 1 a 2 punti. I valori dell'Aviazione invece sono stati abbastanza sostenuti. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1937)	99 ¼
Id. id. 7 % (1957)	99 5/8
Città di Milano 6.50 % (1950)	91 —
Monteacatini 7 % (1937)	101 50
Città di Roma 6.50 % (1950)	91 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	108 ¼
Id. id. senza warrants	93 —
Prestito Italiano 7 % (1951)	97 —

AZIONI

Pirelli	42 ¼
Italian Super Power	12 3/4
American Telephon e Telegraph	251 ¼
Consolidated Gas Co. of New York	117 3/8
General Electric Company	79 ¼
General Motors Corporation	62 —
Kennecott Copper Corporation	53 1/8
National e Biscuit Company	107 ¼
New York Central Ey Company	138 —
Radio Corporation	40 3/8
Standard Oil C. of New Jersey	58 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	89 5/8
United States Steel Corporation	179 1/8

Londra, 25. — L'attività di oggi alla borsa è stata tutta concentrata allo Stock Exchange nella sezione finanziaria. Guadagni forti e estesi quelli segnati i fondi di Stato. Nella sezione industriale il solo avento notevole è stato il nuovo miglioramento delle azioni del Rame e della Rhodesia. La Sala Viscose erano quotate 17/39 e 19/32. In Cavi e senza filo preferenziali: 95.50 e 96.50; le ordinarie A 29-41; le 5 % 93.50 e 93.50.

Parigi, 25. — Tendenza ulteriormente assolutamente incerta. Solo le Bruguer, le Royal Dutch e le Kidre conservarono guadagni apprezzabili. Ben quotati i banchieri.

Vienna, 25. — La quota ha oggi continuato a cedere, ma i movimenti dei corsi sono stati insignificanti.

LA TEMPERATURA

25 febbraio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 751.

Temp. minima nelle 24 si 25 — 2.5

Temp. massima del giorno 25 + 3

La giornata di ieri: meno coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	9	1	½ coperto	L. m.
Milano	7	1	¼ coperto	
Genova	9	4	sereno	mosso
Venezia	6	1	»	L. m.
Firenze	9	—2	»	
Ancona	5	0	coperto	L. m.
Bologna	5	0	sereno	
Napoli	11	5	¼ coperto	calmo
Taranto	10	5	coperto	L. m.
Palermo	13	4	¼ coperto	calmo
Catania	16	8	coperto	mosso
Cagliari	11	6	sereno	L. m.
Tripoli	15	6	coperto	»
Messina	10	8	¼ coperto	calmo
Trieste	8	2	»	agitato
Trento	8	0	coperto	

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1930

NASCITE: Tot. 35: maschi 19, femmine 16.

MORTI: Tot. 21: Bellafà Carlo fu Giovanni, d'anni 57, di Fermo, negoziante, via Ortane, 29 — Pacuolo Felice di Giuseppe, id. 32, di Torino, imbiancatore, via Giacomo Medici, 22 — Cannadona Francesco fu Francesco, id. 69, di Torino, floricoltore, via Montanaro, 29 — Valerio nob. Gerardo fu Domenico, id. 66, di Torino, medico-chirurgo, corso Cairoli, 4 — Conte Grassi Maddalena vedova Vassetti, id. 72, di Fenestrelle, agiata, corso Vinaglio, 27 — Alberti Giovanni fu Gio Battista, id. 62, di Villastellone, commerciante, corso Vittorio Emanuele, 10 — Pugnata Giuseppe fu Giuseppe, id. 70, di Torino, giardiniere, via Giovanni Sonta 10 — Massino Giovanni fu Giuseppe, id. 76, di Montanaro, pensionato, via Miglietti, 16 — Pignano Maria Carolina ne. Armanda, id. 52, di Torino, casalinga, via Bonelva, 13 — Pizzano Michele di Antonio, id. 32, di Crescentino, esercente, via Villariocchiardo, 18 — Mainardi Francesco fu Domenico, id. 72, di Novi Ligure, cerradino, via Balbis, 34 — Ferrari Francesco fu Domenico, id. 3, di Torino, scolaro, corso Racconigi, 33 — Barbano Ida, m. Manfredi, id. 52, di Casale Monferrato, agiata, corso Venezia, 4 — Barberis Giovanni fu Giovanni, id. 63, di Saluzzo, mano-vale, piazza Botteghi, 1 — Rocco Giovanna Teresa Paracca, id. 75, di Trino Vercellese, casalinga, via Amerigo Vespucci, 3 — Barbano Clotilde vedova Fontana, id. 71 di Casale Monferrato, agiata, via Arsenio Peyron, 38 — Sonaglia cav. Antonio fu Luigi, id. 65, di S. Paolo delle Fabbriche, imprenditore costruttore, via Nizza, 50 — Lai Margherita, nasc. i. di Torino — Cibrario Lelio Emma m. Giura, d'anni 60, di Torino, casalinga — Lavarini Cornalis di Francesco, id. 25, di Bosco Chiesanuova, meccanico — Bianchetta Maria fu Pietro, id. 23, di Auberstilliers, casalinga — Chiappo Agostino di Luigi, id. 23, di Cogorno, soldato — Ottino Bruno di Francesco, id. 2, di Torino — Busso Luigia di Valentino, id. 28, di Chieri, sarta — Belmastro Paolo fu Antonio, id. 30, di Varolengo, verniciatore — Ricca Giuseppina, nasc. 2, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Società Anonima S. I. A. G. Stabilimenti Italiani Arti Grafiche partecipa con immenso dolore l'improvvisa morte di

Dante Alignani

ben amato ed affezionato direttore dello stabilimento di Genova.

I funerali avranno luogo mercoledì 26 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione del defunto in corso Monte Grappa 23. (300

Genova, 25 Febbraio 1930.

I Dirigenti, Impiegati e Maestranze degli stabilimenti di Genova e Genova-Sestri della Società Anonima S. I. A. G. Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, partecipano con vivo dolore l'improvviso perdita di

Dante Alignani

loro amato direttore dello stabilimento di Genova

Genova, 25 Febbraio 1930. (300

Oggi, munita di tutti i conforti religiosi, cristianamente spirava

Ida Manfredi Bertone

Angosciati la piangono: il marito **Luigi**, la mamma **Maria Monaco** Ved. **Bertone**, il fratello Gesm. **Carlo** con la consorte **Giuseppina Soriero**, la sorella **Adele** col marito Dott. **Benifacio Ronzi-Ronzi** e figlia **Ada**, gli zii, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Venezia 3. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 Febbraio 1930.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Bertone e Bazzano ha il dolore di annunziare la morte della Signora

Ida Manfredi Bertone

sorella affezionatissima del suo Socio Sig. Geom. **Carlo Bertone**.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo inaudite sofferenze, spirava, confortata dai Carismi di N. S. Bellagione,

Conte-Grand Maddalena

Ved. VANZETTI

d'anni 72

Partecipano con vivo dolore la perdita il figlio **Lorenzo** con la moglie **Paolina**, le figlie **Felicita** col marito **Carlo Battaglino** e **Margherita**, il fratello **Giovanni** colla moglie e figli, il cognato comm. **Giacomo Vanzetti**, la cognata **Ludovica**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 26 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Vinzaglio 27.

Genova - Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo crudele malattia ritornava a Dio l'angioletto

Bruno Ottino

d'anni 2

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio i genitori **Francesco** e **Rina Vota**, i nonni ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Frabosa (Mielin), mercoledì 26 corrente, alle ore 17. La presente serva di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente stamane, alle ore 8,

Barbano Virginia

Ved. FONTANA

d'anni 79

Ne danno il triste annunzio i figli Rag. **Ottavio** colla consorte **Bice Barbiano, Teresa** col marito **Raffaello Sanl

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 25. — Continua la pesantezza del mercato tra affari sempre limitati. Tutti i valori segnano regressi in misura però non molto sensibile. Più attiva la Fiat oscillante da 370-377-380.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 50
3d. id. cont.	—	67 90	67 10	67 90
Consolidato 5 %	—	79 07½	79 70	79 95
3d. id. cont.	—	79 60	—	79 60
Torino 5 % c.	—	—	—	498 —
S. Paolo 5 % o.	—	—	—	483 25
O. Ferr. 3 % c.	—	—	—	382 —
R. Tes. 1931 c.	—	—	—	98 —
Banca Italia c.	—	—	—	2080 —
Banca Comm.	200	1440	1440	1440 —
Credito Italiano	—	—	—	800 50
Banco di Roma	—	—	—	119 —
Naz. di Credito	—	—	—	109 —
Consorzio M. F.	100	815	—	815 —
M. A. I.	—	—	—	198 25
Mediterranea	—	—	—	709 —
Meridionali	—	—	—	1190 —
Rubattino	850	487 —	484 —	488 —
Sabaudo	—	—	—	298 —
Conulich	—	—	—	91 —
Italiana Gas	150	230 50	229 —	230 50
Ligure	200	101 —	—	101 —
E. A. I.	100	229 50	229 —	229 50
Sip	150	148 50	—	148 50
Terni	—	—	—	410 —
Elet.	—	—	—	125 —
P. C. P.	—	—	—	108 —
Savigliano	—	—	—	805 —
Nebiolo	50	315 —	—	313 —
Tedeschi	—	—	—	194 —
Off. Meccaniche	100	224 —	—	224 —
Unes	—	—	—	200 —
Fiat	7650	380 —	377 —	380 —
Id. cont.	25	—	—	377 —
Agnata	200	300 —	299 50	300 —
Schiapparelli	400	51 50	—	51 50
Montecatini	250	260 —	258 50	259 75
Mira Lanza	—	—	—	65 —
Acqua Potabile	100	645 —	—	645 —
Florio	—	—	—	97 —
Unica	—	—	—	115 —
Lane Sorgesana	25	1840 —	—	1830 —
Valli Lanzo	100	133 50	133 —	133 —
Viscosa	1150	62 —	59 50	61 —
Chatillon	500	197 —	195 —	196 50
Varedo	1200	49 75	49 —	49 75
Ambra	—	—	—	2 50
Bonifiche	200	464 —	460 —	465 —
Reni Stabili	—	—	—	698 —
Cartiere Tial.	—	—	—	915 —
Id. diritti	—	98 50	95 95	98 50
Cementi	1000	80 —	—	80 —
Pirinalpa	250	79 75	—	79 75
Salpa II	—	—	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	302 —
Fornaci Rian.	—	—	—	985 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 72½
Svizzera	—	—	—	386 15
Londra	—	—	—	92 81½
New York	—	—	—	19 00¼
Berlino	—	—	—	455 75
Vienna	—	—	—	269 00
Bucarest	—	—	—	11 34
Belgio	—	—	—	266 85
Spagna	—	—	—	136 —
Praga	—	—	—	56 57½
Budapest	—	—	—	334 —
Albania	—	—	—	364 75
Belgrado	—	—	—	33 90
Olanda	—	—	—	764 —
Norvegia	—	—	—	513 —
Atene	—	—	—	73 —

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 —	67 50	67 10	67 50
3d. id. cont.	—	—	66 50	—
Consolidato 5 %	79 80	79 97½	79 80	80 —
3d. id. cont.	—	79 40	79 00	—
Obblig. Venezie	—	74 —	73 75	74 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2022 —	2025 —	2025 —	—
Comm. Italiana	1448 —	1449 —	1449 —	1450 —
Naz. di Credito	630 —	630 —	627 —	630 —
Banco di Roma	117 —	117 —	117 —	119 —
Credito Italiano	800 —	800 —	797 —	800 —
Credito Mobil.	500 —	500 —	498 —	—
Consorzio M. F.	816 —	815 50	815 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	491 50
TRASPORTI				
Mediterranea	705 —	709 —	—	—
Meridionali	1180 —	1184 —	1180 —	1185 —
Rubattino	488 —	485 —	486 —	—
Libera Triestina	115 —	114 —	115 —	115 —
Cosulich	89 50	90 75	89 75	89 —
Lloyd Sabaudo	—	197 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	205 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	196 50	—	196 50	—
Wolff, Cer., Nas.	301 —	—	—	—
Rosari Varii	625 —	—	—	—
Zelia	60 —	59 25	60 —	—
Varedo	49 50	—	—	49 50
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	106 —	106 —	105 —	—
Ilva	258 —	254 50	256 —	—
Elba	53 50	53 50	53 —	—
Montecatini	258 —	254 —	258 50	—
Agnata	301 50	300 50	300 —	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	378 50	378 —	380 —	—
Isotta	294 50	—	—	—
Delmine	148 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	310 50	310 —	—	—
Edison	312 50	—	—	—
Sip	148 50	148 —	—	—
Marconi	—	—	254 —	—
Terni	408 —	410 —	410 —	—
Ut. Esercizi	108 75	109 50	—	—
Lombarda Elet.	312 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	156 —	155 50	—	—
Raffinerie L. L.	901 —	908 —	—	—
Eridania	440 —	434 —	440 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Agdes	5 50	5 60	—	—
Fondi Rustici	190 —	—	190 —	—
Imprese Fond.	—	—	170 50	—
Bonifiche Ferr.	465 —	—	467 —	—
Reni Stabili	698 —	698 —	695 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4300 —
Esport. It. Am.	187 50	—	—	—
Pirelli	938 —	—	—	—
Cia Torlona	930 —	—	—	—
Mira Lanza	65 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 70¼	74 74½	74 70	74 72½
Svizzera	386 50	386 85	—	386 60
Londra	92 80½	92 83	92 83	92 81
New York	19 00¾	19 00¼	19 00	19 01
Berlino	455 85	—	—	456 75
Vienna	269 —	—	—	269 00
Bucarest	11 35	—	—	11 34
Belgio	266 85	—	—	266 85
Spagna	136 10	135 25	—	136 —
Praga	56 60	—	—	56 57½
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	365 —	—	—	364 75
Belgrado	33 70	—	—	33 90
Olanda	765 70	—	—	764 —
Norvegia	—	—	—	513 —
Atene	74 75	—	—	73 —

Media Cambiotitoli e Cambi. — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906, 66,50; 3,50 % netto 1902, 61,50; 3 % lordo 41,87,5; Consolidato 5 % (Littorio ed ex precedenti) 79,50; Obblig. Venezie 3,50 % 73,85. — Cambi: Parigi 74,75; Zurigo 388,21; Londra 92,85,1; Amsterdam 765,7; Madrid 377,20; Bruxelles 266; Berlino 455,6; Vienna 999; Praga 56,60; Budapest 11,35; Buenos Aires pesos oro 10,37; carta 7,42; New York 19,01; Montreal 18,96; Belgrado 33,70; Budapest 334; Tirano 365; Oslo 510,5; Mosca 99; Stoccolma 512,5. Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 368,50.

Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,65; Redimibile francese 3 % 908,40; 4 % 1917, 100,25; 4 % 1918, 99,85; Prestito francese 5 % 1920, 135,75; 6 % 103,50. Rendita italiana 3,50 % 89; Banca di Francia 25,150; Banca di Parigi 1040; Crédit Foncier 1560; Crédit Lyonnais 3100; Aziout Suez 20.000; Rio Tinto 1400; Montecatini contanti 329,50; termine 500. — Chiusura cambi: Italia 130,62; Londra 153,90,50; New York 25,54; Belgio 356; Spagna 314,50; Svizzera 493; Danimarca 684; Olanda 1034,50; Romania 19,10; Germania 610.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,69; New York 4,86,25; Amsterdam 12,12,50; Francia 124,31; Belgio 34,88,50; Germania 20,30 7/8; Svizzera 25,10,75; Spagna 30,06; Copenaghen 98,18,50; Stoccolma 18,11,75; Oslo 18,18; Helsingfors 190,25; Praga 104,19; Budapest 27,81; Belgrado 278; Sofia 670; Bucarest 618; Atene 2670; Costantinopoli 1870; Austria 34,53; Varsavia 43,37; Buenos Aires (pesos oro) 42,34; Rio Janeiro 8,53; Yokohama 24,29.

Ginevra, 25. — Chiusura cambi: Italia 27,14; Francia 20,28; Inghilterra 25,19,75; New York 5,14 1/8; Belgio 72,01,25; Spagna 64,40; Olanda 197,87,50; Germania 105,70; Austria 72,08,75; Svezia 138; Norvegia 138,50; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,28,75; Ungheria 90,53,75; Jugoslavia 0,12,75.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 4,02,75; Londra 4,86 5/16; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90,75; Madrid 19,56; Berna 19,39; Amsterdam 40,15; Berlino 23,87,50.

Berlino, 25. — Chiusura cambi: Italia 21,92; Francia 16,40; Svizzera 80,85,5; Vienna 58,80; Ungheria 73,30; Londra 20,53,5; Amsterdam 167,00; New York 418,00; Praga 124,03.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37,72,5; New York 709,85; Parigi 27,72,5; Romania 420,75; Bulgaria 543,15; Jugoslavia 194,35,5; Berlino 169,87; Svizzera 136,77; Amsterdam 681,50; Praga 90,90,37; Budapest 277,94; Varsavia 794,35; Londra 344,45; Belgio 26,77.

GETE. — Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura. Organzino cotti 1, Kg. 109,80; Greggia 4, Kg. 401,45; Lana 2, Kg. 3824,40. Totale cotti 14, Kg. 2228,74. — Operazioni d'assaggio. Greggie 4; Lavorate 1. — Operazioni di purga. Lana 1.

Ass. Piemontese ARPA, 25. — Stagionatura e pesatura. Greggie 3, Kg. 302,0; assaggio 0; Organzini assaggio 2.

Fallimenti

TORINO: Angiolucci Pasquale, officina meccanica, via Cumiana, 30, ins. propria, sent. 24 corr., giud. deleg. cav. De Litala Luigi, curat. provv. avv. Rollo Federico; prima adun. 11 marzo ore 14,30; verifica crediti 4 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 16.952,50; passivo L. 20.940. — **Ditta «Ruotificio Savoia»** in persona di **Vacchino Giuseppe**, via Palestrina, 24; ins. credit., sent. 24 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. provv. avv. Rollo Federico, prima adun. 11 marzo ore 14,30; verifica crediti 12 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Società in accomandita semplice Ditta Dario Bosetti** in persona del suo titolare **Bosetti Dario**, laterio, via Botero, 16; ins. propria; sent. 24 corr., giud. deleg. cav. Rigo di Menzo Enrico, curat. provv. [illegible] prima adun. 14 marzo ore 14,30; verifica crediti 24 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 270.256,56; passivo L. 436.502,56. — **A.L.P.A.** società anonima, lavorazione pellami in Abbadia Alpina; reg. sede sociale in Torino, piazza Statuto, 19; d'ufficio per mancata approvazione della proposta di concordato preventivo; sent. 24 corr., giud. deleg. cav. Rigo di Menzo Enrico, curat. provv. avv. Campanella Pompeo; prima adun. 13 marzo ore 14,30, verifica crediti 19 aprile ore 14,30, giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 1.160.000,85; passivo L. 3.857.478,90. — **Magnifatti Ezio**, [illegible] 24 corr. omologato concordato 100 % ai creditori privilegiati, 25 % ai chirografari; pagamento al passaggio in giudicato della sentenza.

MILANO: Felice Buratelli, fotografo, via Carlo Alberto 27, cav. avv. Giuseppe Rocco. — **Cooperativa Meccanica Agricola Nazionale** abbonata via Solferino 7, cur. avv. Alberto Robbiati. — **Egidio De Luca**, Articoli cinematografici, corso Roma, 68, cur. rag. Pietro Colombo. — **Fulvio Guerrini**, capomastro, via Cardinal Ascanio Sforza, 57, cur. avv. Francesco Piantanida. — **Ditta Savino**, ditta, in persona di **Testa Marian ved. Giglio e Antonia Maestri** di Angelo, cur. avv. Felice Bassi. — **Quintino Lavarno Lazzati** fu Oronzo, mercato ambulante con deposito anche a Brindisi, cur. avv. Domenico Palumbo. — **Emmanuele Schiuma** fu Luigi, carpentiere, Spinamolla, cur. avv. Giuseppe D'Ambrosio. — **TREVISO: Giulio Azzi**, Teatro Eurosal, Castelfranco Veneto, cur. rag. Turcato Palladio. — **TRIESTE: A. G. Zarotti** in persona dei soci **Antonio e Giovanni Zarotti**, cur. avv. Michelino Ferrari. — **VENEZIA: Giovanni-Primo Asorboni** di Antonio, trattoria, cur. dr. Ercole Polla. — **VERCELLI: Giorgio Manzone** fu Andrea, capomastro, Buronzo, cur. rag. Giovanni Dutirino. — **VINO VALENTIA: Bartolomeo Pascale** fu Alfonso, Pisa, cur. avv. P. S. Cristina. — **Domenico Perin** fu Domenico, Milano, cur. dott. Enrico Buccafali. — **VICENZA: Domenico Paganin**, mastelli, Longare, cur. avv. Ettore Dal Monte. — **VITERBO: Amedeo Migliorati**, calzolaio, cur. avv. Alfonso Battaglia. (dal «Sole»)

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 25.

La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: mancanza affari; andamento calmo. Apertura: marzo 127,25; maggio 130,75; luglio 128,50. Chiusura: marzo 127,10; maggio 130,75; luglio 128,50. — Granoturco: attivo; andamento calmo. Apertura: marzo 97,75; maggio 98,85; luglio 99. Chiusura: marzo 98,50; maggio 98,50; luglio 99,50. — Riso: discreto numero di affari; apertura debole. Chiusura più resistente. Apertura: marzo 115,50; maggio 120,75; luglio 122,50. Chiusura: marzo 116; maggio 122; luglio 123,75. — Risone: discreto numero di affari; apertura debole; chiusura più resistente. Apertura: marzo 79,75; maggio 80,50; luglio 81,25. Chiusura: marzo 80; maggio 81,12; luglio 84,10.

BIELLA, 24. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 10 a 11; tacchini da 9 a 10; anitre da 9 a 10; piccioni da 4 a 5; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4,80 a 5,80. — **Verdure:** patate al kg. da L. 0,30 a 0,60; cipolle da 0,50 a 0,70; spinaci da 0,30 a 0,50; rape da 0,30 a 0,40; cavoli da 0,50 a 0,60; carote da 0,80 a 0,90; aglio da 3 a 3,50; cardi per dozzina da 2,50 a 2,90; sedani da 4 a 5,00; insalata da 1,70 a 2,50 al kg. — **Frutta:** pere comuni al kg. da L. 2 a 2,50; mele comuni da 1,50 a 1,70; noci da 1,50 a 1,80; castagne secche da 1 a 1,50; arance da 1,15 a 2,50; mandarini da 1,70 a 2,25.

CASTEGGIO, 24. — Bestiame: buoi da macello. La qual. peso vivo al Q.le da L. 390 a 440. 1d. peso morto da 720 a 800. Bovi da macello 2.a qual. peso vivo da 350 a 390, id. peso morto da 660 a 780; vitelloni 1.a qual. peso vivo da 380 a 440, id. peso morto da 700 a 800; vitelloni 2.a qual. peso vivo da 320 a 360, id. peso morto da 580 a 650, buoi da lavoro prezzo medio L. 400 al Q.le.

NOVI LIGURE, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 30 a 33; vacche per capo da 1500 a 2500; giovenche da 1000 a 2000. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 30 a 35; buoi da 36 a 41; vacche da 25 a 30; vitelli e manzi da 40 a 50; maiali da 55 a 60; lattonzoli da 65 a 70; agnelli e capretti da 35 a 37. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 10 a 10,50; capponi da 11 a 13; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 3,50 al paio; conigli da 6,50 a 8; uova alla dozzina da 5 a 6,50. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 122 a 124; meliga da 80 a 82; segale da 85 a 90; riso da 160 a 175; fagioli da 250 a 260; ceci da 250 a 350; crusca da 70 a 75; cruschello da 65 a 70. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 42; agostano da 30 a 32; paglia asciutta di frumento da 11 a 13; paglia pressata da 12 a 14; avena da 80 a 82. - **Verdura:** patate al Mg. da L. 3 a 3,50; cipolle al kg. da 0,10 a 0,15; spinaci da 1,00 a 1,80; rape da 0,10 a 0,80; carote da 0,60 a 0,80; cavoli cadono da 0,15 a 0,30; aglio al kg. da 3 a 3,50; insalata per doz. da 2 a 2,50. - **Frutta:** pere al kg. da L. 1,50 a 3,50; mele da 1,00 a 3; noci da 3,50 a 4,50; castagne secche da 0,65 a 0,70. - **Vini:** barbera per ettolitro da L. 140 a 220; comune da passo da 100 a 100.

PAVIA, 24. — Cereali e granaglie: frumento mostrano al Q.le da L. 130 a 134; id. estero da 111 a 115; risone vialone da 120 a 125; risone maratelli da 97 a 102; risone originario e comune da 92 a 95; riso vialone da 230 a 240; riso maratelli da 185 a 190, riso originario e comune da 118 a 122; mezzanrune da 90 a 100; segale da 72 a 78; avena da 70 a 75; granoturco nostrano da 68 a 70; farina di frumento da 110 a 112; id. di frumento granito da 100 a 105; semola di grano duro da 125 a 130; farina di media semola da 95 a 100; macinato da 88 a 90; crusca di frumento da 60 a 62; cruschello da 52 a 54. - **Fieni e paglie:** fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 46; agostano da 38 a [illegible]; vernino da 30 a 32; erbaglio violet[illegible] 500 a 600;

SANADON

Le malattie di cui soffre la Donna sono dovute, per la maggior parte, ad una cattiva circolazione del sangue.

Per evitare i mali di testa, le vertigini, le emicranie l'irritabilità, i dolori di ventre, di reni e gli altri disturbi che accompagnano le manifestazioni periodiche femminili, la Donna che si preoccupa della propria salute dovrà fare uso assolutamente regolare del SANADON, rimedio scientifico che — grazie alla giudiziosa associazione di piante e di succhi opoterapici — agisce sulla circolazione del sangue ed assicura il funzionamento degli organi

Il SANADON è il rimedio di elezione contro tutte le malattie interne della Donna: metriti, emorragie, irregolarità, dolori, e contro tutti i disturbi della circolazione del sangue, varici, ulcere varicose, fobie, emorroidi, complicazioni dell'età critica.

GRATUITAMENTE, a semplice richiesta al Laboratorio del SANADON, Rip. 0 Via G. Uberti, 35, Milano (128), riceverete l'interessante Opuscolo in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna ed il metodo per curarli.

L. 12,80 *la bottiglia, in tutte le buone Farmacie del Regno*

MANIERI

L'ISCHIROGENO

viene preferito per una personale ma

CLINICI SOMMI

perché esso arreca immenso beneficio anche agli organismi sani

Pregiatissimo Comm. Battista,

La mia Signora ed io, per trovarci in fortuna, in perfetto stato di salute e di robustezza fisica, abbiamo condimeno già cominciato a fare uso dell'ISCHIROGENO, perché sappiamo benissimo, per l'esperienza personale fattane ripetutamente ormai da lungo tempo, quanto beneficio esso arreca anche agli organismi sani, poiché esso li rende sempre più forti ed apporriti contro eventuali cause di malattie o azioni depressive sull'organismo.

Prof. AGOSTINO DE LIETO VOLLARO
Direttore della Clinica Oculistica nella Regia Università di Milano

Ho sperimentato l'ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze.
L'ho usato anch'io e ne ha ricavato immenso vantaggio.

Prof. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica nella Regia Università di Padova

Mio caro Battista,

Ti ringrazio sentitamente della specialità del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando, da altre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una reclame a quell'eccellente ed utile preparato, non essendovi bisogno, ma per dare a lui una giusta soddisfazione.

Prof. ANTONIO CARDARELLI
Direttore della Prima Clinica Medica nella Regia Università di Napoli
Senatore del Regno

Senza alcun dubbio devo all'ISCHIROGENO il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto). Il miglioramento delle funzioni dell'apparato digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, la quale era assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. C. ALBINI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia nella R. Università di Napoli

In tutte le buone farmacie: Tisana L. 14,50 la bottiglia, Pillole L. 8,50. Presso la Farmacia Segantini V. Pietro Mascagni, 1 - Milano (124), Franco casa: vaglia L. 16,50 la Tisana, L. 10.— le Pillole

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 7. Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il disbrigo puntuale di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 1, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresivi dal bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,50 per avviso; più L. 0,10 (da sole a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a casa, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 12

CERCASI istitutore. Vitto, alloggio, 150 mensili. Richiedesi licenza scuola media superiore, serie referenze. Rivolgersi Rettore Collegio Dominici, Pinerolo. 3036

FABBRICA d'automobili cerca tecnico provetto o ingegnere avente perfetta conoscenza tedesco e inglese per traduzioni tecniche. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 99 A, UPI, Torino. 1318

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AMILE corrispondente inglese, francese, spagnuolo, [illegible] Claudio, Madama Cristina, 12. 62305

ADEGUATO compenso a chi procura impiego Ragioniere, persona seria. Ditta. Scrivere cassetta 116 M, UPI, Torino. 62192

CHIMICA farmacista, praticissima banco, ricettazione, specialità, occuperebbesi anche stabilimento chimico. Scrivere cassetta 99 C, UPI, Torino. 19761

CONTABILE offresi impiegata tenuta contabilità, anche arretrata. Diploma, Palestro 2 bis.

GIARDINIERE offresi manutenzione piccolo giardino. Scrivere cassetta 143 M, UPI, Torino. 62336

MECCANICO lunga esperienza, [illegible]attrezzista, patente calidaie vapore La Industriale, offresi manutenzione stabilimento. Referenze [illegible] 365 F, UPI, Torino.

MECCANICO tornitore, aggiustatore, attrezzista, fiterista, esperto qualsiasi ramo meccanica (già capo reparto), cerca posto anche manutenzione macchinari. Volonterosa, energico, referenze primarie. Scrivere cassetta 2 B, UPI, Torino. 34363

PENSIONATO quarantacinquenne, applicato Segreteria Comunale, trecento mensili, calligrafia, dattilografia, miglior[illegible] posizione [illegible]mente. Scrivere cassetta 101 M, UPI, Torino. 62307

SARTA abilissima confezioni e [illegible], in primaria Casa offresi in famiglia. Scrivere Balocchini, via Ancroyna, 4. 61228

SEGRETARIO, contabile, oppure buon aiuto, calibe, chiacchierone, pratico commercio, cerca commercio, dattilografia, lingua francese, calligrafia, libero dal 1.o marzo, causa chiusura ditta offresi Torino, oppure fuori A ditte o privato; buone referenze; sup[illegible] regolare. Scrivere cassetta 115 F, UPI, Torino. 99409

VENTICINQUENNE colto, distinto, ex-ragioniere bancario, pratico commercio, cerca posa[illegible]mpiego, oppure posto fiducia, magazziniere o chauffeur, presso distinta famiglia o ditta; miti pretese; primario referenze. Scrivere cassetta 110 F, UPI Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAPITALI dispone giovane ingegnere civile seria compartecipazione ovunque; eventualmente rilevo rappresentanze; massima [illegible] lutissime referenze cassetta 120 F, UPI, Torino. 99403

CAPITALISTA 50.000 cercasi affrottamento importante brevetto, garanzia, utile 100.000. Serissimi, corso Oporto 55, telefono 51-863.

COSTITUENDA Società lavorazione legno offre impiego amministratore contabile disposto partecipare Società con adeguato capitale. Scrivere cassetta 3 B, UPI, Torino.

DISCIMILE cerco, seria garanzia, buon interesse. Scrivere cassetta 123 F, UPI, Torino.

DISPONGO locale, terreno, cortile, forza, piano d'opera sega, associandomi proprietario legname da ardere. Scrivere cassetta 101 F, UPI, Torino. 99403

FABBRICA articoli casalinghi cerca socio pratico. Cassetta 17 Z, Unione Pubblicità, Genova. 1578

RIMETTERE macelleria ovina o cambiasi con alloggio, Saracco, Caserta, 49. 34225

SI-100 mila collocherei in azienda solida, avviatissima, se con impiego. Scrivere cassetta 97 M, UPI, Torino. 99454

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARE quota, esentata, reddito dodici mila, seconda camera, vendesi 450.000. Archiandi, Galleria Nazionale. 12202

CASA signorile reddito, 80 vani, splendida posizione, causa partenza vendo 750.000. Scrivere cassetta 102 M, UPI, Torino.

COMPRASI locale adatto esclusivamente per [illegible] meccanica. Rivolgersi via Cibrario 39, Stefanori. 11403

NEGOZI centrali, soprastanti locali, abitazione, vendonsi. Rag. Ugo, Giulio, 6. Telefono 51-451. 62258

VENDO o permuto terreno fabbricabile Possa Strada con casa valore seicentomila circa, pagamento [illegible] contanti, resto terraco. Scrivere cassetta 107 F, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 16

APPITTANSI due, cinque camere, cesto, diecimila mensili. Corso Vittorio, 73.

APPITTANSI quattro camere magazzino uso laboratorio. Via Orvieto 30, Pozzhia.

APPITTANSI uso ufficio studio vani nove, piano terreno. Corso Vittorio, 10. 34289

APPITTASI alloggio 10 vani, accessorio, lussuosissimo. Mille, 7. 62211

APPITTASI negozio con alloggio. Buon. 1.

APPITTASI subito alloggio al 4.o piano via Torricelli, 61. Composto di cinque camere, cucina, ab[illegible] gabinetto da bagno, cantina, riscaldamento termosifone, Lire 5000 annue. 34293

GEDONSI tre ambienti occasionalmente, a[illegible]isti sposi, centralissimi, Bernardi, Bonca 11.

GRIGARI alloggio signorile di tre camere, più cucina e disimpegni, con oltre bariera vecchia. Scrivere cassetta 120 F, UPI, Torino. 99408

IN parmigni centrali desidero affittare 4-5 ambienti uso domestico. Scrivere cassetta 139 M, UPI, Torino. 62223

PARTENZA cedo convenientissimamente elegante alloggio tre camere, cucina, bagno, accessori, giardino. Piano rialzato. Via Avigliana, 42. 62341

UFFICIALE con famiglia cerca alloggio vuoto, 4-5 ambienti, piano rialzato, 1.o, 2.o piano, paraggi Gran Madre Dio, Borgo Po, corso Vittorio, Valentino. Scrivere cassetta 63 M, UPI, Torino. 99409

VENDESI rinomata alloggio corso Umberto. Scrivere cassetta 157 M, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera centralissima, termosifone, bagno, telefono, eventualmente pensione. Scrivere cassetta 101 M, UPI, Torino.

FAMIGLIA offre camera, pensione, prezzo mite. Scrivere cassetta 106 F, UPI, Torino.

INDIPENDENTE uno, due letti, formosissima, Verrua, Calvo, 6 angolo Saluzzo. 12984

SIGNORINA cerca camera, eventualmente pensione, paraggi corso Vittorio, Crimea. Scrivere cassetta 131 F, UPI, Torino. 99410

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma [illegible]rizzata] per compra-vendita gioielli, argentaria (ora 8-10 grammo). Viotti, 9. 12040

A. Argenteria, oro, brillanti, compro contanti, massimi prezzi. Bertola, via Andrea Doria, 5. 1382

ALDO, Materassaio, Piazza Vittorio, medici, vende materassi lana centrifugati, crine vegetale, lucchi.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 15006

APPROFITTATE straordinarie occasioni. Seria liquidazione mobili Trovea, corso Siccardi 15. Camere, stipi, salotti, entrate, giardiniere, poltrone, poltroncine, sediame. Prossima chiusura; facilitazioni. 62307

ASSORTIMENTO ricche camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI, Fabbrica Sarogna, Borgaro, 72. 31243

BUERDUGHE scrivente macchina visibile, codesi, ottima occasione. Scrivere cassetta 197 F, UPI, Torino. 99413

CAUSE partenza liquidasi camera letto, pranzo, salotto, pianoforte, libreria, quadri. San Massimo 5, portinaio. 12003

COSTUME elegantissimo, dama veneziana, parrucca bianca, vendesi straordinaria occasione. Fortinata, Palmieri, 4. 62257

GOBELIN artistici tavoli, borse, cuscini, assortimenti colori, insegnamento. Scrivere cassetta 97 M, UPI, Torino. 99412

MACCHINE cucire garantite [illegible] cambio, riparazioni. Insegnamento ricamo gratis. Cavalli, XX Settembre, 60. 34271

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 31. 12002

MOBILI, per cessazione commercio, liquido notevole, vendo, affitto Natale. Corso Casale, 99 Bis. 62203

TOILETTES, manicelli pratici elegantissimi, collezione grandiosa assortitissima. Liquidasi convenientissimo. Capriolo ditta centenaria già Galleria Subalpina, attualmente Francesco Paola diciotto. 62201

VENDESI letto matrimoniale, materasso lana, grammofono, sofà nuovissimo. Rivolgersi portinaio via Frejus, 46. 62291

VENDO camera letto moderna, pranzo, Rinascimento. Portinaio, 3. Secondo, F.

VENDO radio 6 valvole lussuosa, perfettissima audizione ottima, valore 4000, cedo 2500 irridocibili. Rivolgersi portinaio, via Silvio Pellico 28 bis, Torino. 61279

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO sino 300 metri reto metallica a lamiere sfaldate d'occasione. Scrivere cassetta 6 B, UPI, Torino. 31274

TORNI, rettifiche, fresatrici; grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 24. 13046

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVENIRE. Per un articolo novità ben introdotto all'estero con grande smercio e grande guadagno, cerco rappresentanta generale per il Piemonte. Abile organizzatore. Occorre piccolo capitale. Rivolgersi Rodolier, Hôtel Suisse. 11007

DITTA introduttiva vendita macchine [illegible] interni cercasi affidare esclusiva Piemonte piattaforme speciali Decauville. Scrivere cassetta 29 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1565

PASTIFICIO. Cercasi abile piazzista introdotto alimentari, adatto Provincia. Scrivere cassetta 142 C, UPI, Torino. 13091

RAPPRESENTANTE cerca per Torino, eventualmente Liguria, personale primo ordine, introdotto clientela dettaglio, ingrosso drapperie, lanerie, sete[illegible], colonerie; preferisce provenga da ditta grossista; disposto corrispondere stipendio, spese, provvigione. Scrivere cassetta 127 C, UPI, Torino. 99